

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**FACOLTA' DI SCIENZE STATISTICHE**

**Corso di Laurea in Scienze Statistiche ed Economiche**

**TESI DI LAUREA**

**UNA LETTURA DIDATTICA**

**DEGLI ASPETTI STATISTICI E STORICO ECONOMICI**

**DEL TERRITORIO DI SAN MARTINO DI LUPARI**

*Relatore: Ch.mo Prof. Silio Rigatti Luchini*

*Laureanda: Michela Pettenuzzo*  
*Matr. n. 355240-SE*

**ANNO ACCADEMICO 2003 - 2004**

# INDICE

<b>PRESENTAZIONE DELLA TESI</b> .....	pag. 5
---------------------------------------	--------

## **CAPITOLO 1:**

### **UNA RICERCA A FONTI INTEGRATE**

<b>1.1</b> Il modello di analisi .....	pag. 7
<b>1.2</b> Il censimento .....	pag. 11
<b>1.3</b> La terminologia dei censimenti e i questionari di rilevazione, l'Istat, l'anagrafe e lo stato civile .....	pag. 15
<b>1.4</b> Il tasso annuo composto .....	pag. 21

## **CAPITOLO 2:**

### **SUPERFICIE, TOPONIMO E POPOLAZIONE**

<b>2.1</b> La collocazione territoriale, caratteristiche fisiche e superficie .....	pag. 27
<b>2.2</b> Il toponimo .....	pag. 32
<b>2.3</b> I cenni storici .....	pag. 35
<b>2.4</b> La popolazione attraverso i censimenti .....	pag. 44

2.5	Appendice n°1: La chiesa storica .....	pag. 59
2.6	Appendice n°2: I registri dei movimenti della popolazione residente, dell'immigrazione, dell'emigrazione, dei battezzati, dei decessi .....	pag. 63
2.7	Mappa strutturale del secondo capitolo .....	pag. 73
2.7.1	Proposta di lavoro interdisciplinare .....	pag. 76
2.7.2	Dove ricercare le informazioni .....	pag. 77

## **CAPITOLO 3:**

### **LE ABITAZIONI**

3.1	I casoni .....	pag. 79
3.2	Le case coloniche .....	pag. 93
3.3	Le case del capoluogo .....	pag. 101
3.4	Mappa strutturale del terzo capitolo .....	pag. 107
3.4.1	Proposta di lavoro interdisciplinare .....	pag. 110
3.4.2	Dove ricercare le informazioni .....	pag. 112

## **CAPITOLO 4:**

### **LE ATTIVITA' ECONOMICHE**

4.1	Dalla toponomastica all'agricoltura .....	pag. 113
4.2	L'allevamento .....	pag. 132
4.3	L'industria e l'artigianato .....	pag. 134
4.3.1	La bachicoltura e le filande .....	pag. 139
4.4	Mappa strutturale del quarto capitolo .....	pag. 147
4.4.1	Proposta di lavoro interdisciplinare.....	pag. 150

4.4.2 Dove ricercare le informazioni .....	pag. 152
--	----------

## **CAPITOLO 5:**

### **L'ISTRUZIONE**

5.1 L'istruzione nel circondario di Cittadella e a San Martino di Lupari .....	pag. 153
5.2 Considerazioni sull'istruzione obbligatoria delle donne .....	pag. 168
- Esempio di programma dei lavori donneschi per le scuole rurali .....	pag. 170
- Esempio di programma d'igiene e d'economia domestica .....	pag. 171
5.3 Mappa strutturale del quinto capitolo .....	pag. 173
5.3.1 Proposta di lavoro interdisciplinare .....	pag. 176
5.3.2 Dove ricercare le informazioni .....	pag. 178

CONCLUSIONE .....	pag. 179
-------------------	----------

BIBLIOGRAFIA SUDDIVISA IN CAPITOLI .....	pag. 181
--	----------



## **PRESENTAZIONE DELLA TESI**

L'obiettivo principale di questa tesi è stato quello di effettuare un'analisi, il più possibile precisa e completa, di alcuni aspetti socio-economici e storici da me considerati, dopo aver notato sul territorio la presenza di segni e tracce del passato che hanno suscitato il mio interesse e la mia curiosità.

Tutto il lavoro verte, quindi, dal personale desiderio di conoscere l'ambiente che mi circonda: una realtà che spesso si vede solo velocemente, ma sulla quale raramente ci si sofferma per averne una maggiore conoscenza.

Il passato è un qualcosa che mi ha sempre affascinato ed il periodo storico, abbastanza recente, da me preso in esame, si è manifestato profondamente diverso rispetto al vissuto attuale in quasi tutti i suoi aspetti: economico, demografico, culturale, sociale, familiare.

Una storia che si può conoscere anche leggendo i testi via via prodotti nel tempo, ma che si rivela più emozionante se riportata alla luce effettuando un'analisi che parte dall'osservazione di ciò che rimane nel territorio quale traccia del passato, a cui spesso non si attribuisce un adeguato valore, e compiendo successivamente una ricerca di informazioni per argomentare e confermare le ipotesi formulate precedentemente.

Tali informazioni scaturiscono dai testi di letteratura, dalle testimonianze e dai dati statistici ricavati dai vari censimenti della popolazione, dai censimenti dell'agricoltura e dai censimenti dell'industria e dei servizi.

Questi ultimi si sono rivelati di fondamentale importanza per l'analisi di una piccola realtà comunale presso la quale è molto difficile reperire dati di qualsiasi genere, forse per mancanza di una cultura adeguata verso questo tipo di fonti.

Un percorso, a ritroso nel tempo, mi ha permesso pian piano di argomentare e sviluppare, in modo esaustivo, i diversi aspetti presi in esame, ma soprattutto mi ha fatto capire che i “testi scritti” e i “numeri” non sono realtà completamente separate bensì strumenti interagenti che combinati fanno emergere le dinamiche di sviluppo riguardanti il territorio considerato.

Questa tesi, inoltre, si propone, per certi aspetti, come un possibile lavoro didattico da realizzare con ragazzi che frequentano le ultime due classi della scuola primaria e della scuola media.

In funzione di ciò, alla fine di ogni capitolo c'è una mappa strutturale che evidenzia il percorso attraverso il quale si è sviluppato il tema trattato ed è così articolata:

- ✓ **specificazione degli obiettivi;**
- ✓ **serie di domande guida;**
- ✓ **strumenti utilizzati;**
- ✓ **metodo operativo.**

Alla fine di ogni mappa segue un lavoro di interdisciplinarietà e sono indicati i luoghi dove cercare e reperire le informazioni essenziali per intraprendere una attività didattica specifica.

Ho cercato, per quanto possibile, di usare un linguaggio semplice da capire e una grafica da proporsi, in ambito scolastico, come laboratorio di informatica.

# CAPITOLO 1

## UNA RICERCA A FONTI INTEGRATE

### **1.1 Il modello di analisi**

Il modello didattico di lettura del territorio, impiegato per la realizzazione di questa tesi, si caratterizza come una ricerca a fonti integrate. Si utilizza questa terminologia in quanto l'analisi del territorio condotta è stata effettuata combinando assieme fonti documentarie, quali testi specifici di storia locale e di letteratura più in generale, dati statistici ricavati dall'ISTAT, testimonianze orali e fonti oggettuali emerse dal lavoro sul campo. Il modello utilizzato si articola in più fasi evidenziate di seguito:

#### **1. Definizione del periodo da analizzare**

Si analizzano in questa tesi i periodi di fine Ottocento e tutto il Novecento, ma non mancano i riferimenti a tempi ancora più lontani, quando la situazione lo richiede, al fine di una maggiore comprensione dei segni presenti sul territorio.



## **2. Osservazione della realtà oggettiva nella sua manifestazione attuale**

Si effettua una osservazione puntuale dell'ambiente che permette di scoprire ed individuare alcuni elementi fondamentali per la lettura del territorio e per la ricostruzione di eventi passati (topografia del luogo, vecchie abitazioni, fabbriche abbandonate...).

Questa fase la possiamo definire "lavoro sul campo" in quanto dedicata all'osservazione diretta del territorio stesso ed è proprio dai segni ancora visibili della realtà oggettiva che prende avvio e si sviluppa il nostro modello di lettura.

## **3. Raccolta di eventuali testimonianze orali**

Le testimonianze raccolte durante il lavoro sul campo ascoltando persone che da sempre hanno vissuto nella località considerata danno la possibilità di confermare le ipotesi precedentemente formulate, ma soprattutto dai racconti delle persone si percepisce il vivere quotidiano del tempo, le gioie e le fatiche dei vari momenti, lo stato d'animo con il quale gli eventi sono stati vissuti che nessun libro di letteratura può trasmettere così intensamente.

L'importanza di queste fonti è notevole perché esse racchiudono la memoria storica delle persone relativamente a fatti oggettivi, ma soprattutto per le emozioni e le sensazioni che suscitano in chi le ascolta.

Attraverso le interviste emerge una realtà che manifesta un modo di vivere profondamente diverso da quello attuale e, per alcuni aspetti, inimmaginabile ed incomprensibile.

#### 4. Consultazione di fonti scritte

Parallelamente al lavoro sul campo e alla raccolta di testimonianze vi è la ricerca di informazioni deducibili dalle fonti scritte, edite e non, che comprendono testi di storia locale, mappe catastali, registri anagrafici, registri migratori, registri parrocchiali, statistiche varie sui diversi temi analizzati, ma spesso di non facile interpretazione.

Nello sviluppo di questa tesi sono risultati particolarmente utili i testi di storia locale relativi al comune di San Martino di Lupari e ai paesi vicini, permettendomi di ricostruire e argomentare la storia passata collegata sempre ad un particolare segno presente sul territorio.

Riporto di seguito un prospetto sintetico dei diversi tipi di fonte d'informazione utilizzate.

<p><u><b>Fonti scritte</b></u></p>	<p>Edite</p> <p>Inedite</p>	<ul style="list-style-type: none"><li>- Pubblicazioni statistiche ufficiali (dati statistici istat);</li><li>- Libri e ricerche sul tema;</li><li>- Riviste;</li><li>- Cartine geografiche;</li><li>- Mappe del territorio;</li> <li>- Mappe catastali;</li><li>- Registri parrocchiali, anagrafici e delle migrazioni;</li></ul>
<p><u><b>Fonti orali</b></u></p>		<ul style="list-style-type: none"><li>- Racconti, testimonianze di persone vissute nel territorio.</li></ul>

<p><b><u>Realtà oggettiva</u></b></p>		<p>- Le informazioni sono da questa estratte mediante il lavoro sul campo. Sono i segni del passato presenti sul territorio.</p>
---------------------------------------	--	--

*Tabella n°1. I diversi tipi di fonte utilizzate.*

## **5. Integrazione di tutti i tipi di dati raccolti**

Combinando tra loro le informazioni ottenute mediante i tre metodi di indagine (osservazione della realtà, fonti scritte, fonti orali) è possibile mettere in luce uno spaccato del territorio in esame e considerare, simultaneamente, le possibili relazioni tra gli oggetti tuttora esistenti, sia dal punto di vista storico e sociale, sia da quello geografico, sia, infine, da quello statistico.

Il modello di lettura che si tenta di far emergere da questa tesi, partendo dall'utilizzo delle fonti così descritte, si propone di superare lo sbarramento tra cultura umanistica, i classici testi di storia, e quella scientifica, fatta di numeri e formule.

## **1.2 Il censimento**

In questo paragrafo ritengo opportuno spiegare in modo dettagliato la rilevazione statistica del censimento, poiché tale fonte ha costituito lo strumento di base per capire l'evoluzione di determinati fenomeni locali. Infatti, i dati ricavati dai censimenti sono stati fondamentali per lo sviluppo della tesi in quanto effettuando un'analisi su un piccolo territorio non è possibile reperire dati precisi sulla sua realtà visto che l'istituzione comunale non sempre possiede statistiche adeguate.

Ma che cos'è allora un censimento?

Quali devono essere le sue caratteristiche fondamentali?

Perché viene effettuato?

A che cosa serve?

Il censimento è una rilevazione statistica nazionale effettuata con lo scopo di contare la popolazione e di raccogliere informazioni sulle principali caratteristiche strutturali della popolazione residente, quali l'età, il sesso, la professione e il grado di istruzione.

Esso deve avere tre caratteristiche fondamentali:

- essere ***individuale***, in quanto ogni individuo deve essere contato e di esso devono essere segnalate le caratteristiche che il questionario di rilevazione richiede;
- essere ***universale***, in quanto, nel territorio censito, ogni individuo deve essere considerato;
- essere ***simultaneo***, perché il conteggio si deve riferire ad un giorno ben preciso, al fine di evitare doppi conteggi o l'esclusione di persone in

seguito alla loro mobilità, anche se di fatto l'operazione si effettua in più giorni.

Questi requisiti purtroppo vengono rispettati in modo approssimato e questo è ben comprensibile a causa della complessità della rilevazione censuaria stessa.

Un'altra caratteristica importante del censimento, anche se non essenziale, è la sua periodicità che deve essere ben definita, normalmente decennale, al fine di poter effettuare dei confronti con le informazioni acquisite dal censimento precedente cercando di capire le trasformazioni demografiche e socio-economiche verificatesi.

Molteplici sono gli aspetti che si possono analizzare con un censimento ed essi sono sempre collegati agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Ma come si effettua un censimento?

Dal un punto di vista normativo la rilevazione è predisposta da un'apposita legge statale di finanziamento e da un regolamento di esecuzione che prevede l'obbligo delle risposte e assicura la segretezza delle informazioni.

L'organizzazione del censimento necessita una conoscenza dettagliata del territorio in quanto è prevista la suddivisione dello stesso in sezioni di censimento affidate ad un ufficiale di censimento o rilevatore.

Quest'ultimo ha il compito di consegnare il questionario ad ogni famiglia, per ritirarlo in seguito, assistendola nella compilazione ed eventualmente integrando le notizie mancanti o compilandone direttamente alcune.

Successivamente i dati raccolti iniziano ad essere analizzati, dapprima presso i comuni e in seguito nelle province, ma il lavoro è elaborato e concluso presso l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

L'elaborazione dei dati e la successiva pubblicazione dei risultati richiedono sempre tempi molto lunghi, anche alcuni anni, in quanto sono dati che si riferiscono a milioni di unità.

In Italia i censimenti si sono susseguiti ad intervalli decennali dal 1861, anno dell'unità d'Italia, fino al 1931, fatta eccezione per l'anno 1891 allorché il censimento non venne effettuato per motivi finanziari.

Poi un decreto legge del 1930 stabilì che dal 1931 in poi i censimenti avrebbero avuto luogo ogni cinque anni. In base a questa disposizione sono stati effettuati il settimo censimento della popolazione, 21 aprile del 1931, e l'ottavo, 21 aprile 1936. Successivamente, per motivi bellici, il nono censimento venne effettuato nel 1951 ed in seguito ebbe regolare decadenza decennale.

L'origine del censimento come operazione di enumerazione è certamente antica e nel corso del tempo tale rilevazione ha avuto obiettivi diversi. Ad esempio, già nell'antica Roma con il termine censimento si indicava l'elenco di tutti i cittadini eseguito secondo la valutazione della loro ricchezza.

A tal proposito riportiamo di seguito quanto scrissero sull'argomento Tito Livio, storico latino (Padova 59 a.C.-17 d.C), e Dionigi di Alicarnasso, storico greco (I secolo a.C.) che si stabilì a Roma durante il regno di Augusto dedicandosi esclusivamente agli studi e all'insegnamento.

“ Servio Tullio divise i cittadini in classi, mettendo in chiaro la differenza tra i livelli sociali ed economici. Istituì, infatti, il censimento, di grande utilità per uno stato destinato ad ingrandirsi. Egli istituì allora le classi in base al censo, cioè in base alla ricchezza posseduta.”

Tito Livio

“ Servio Tullio ordinò a Romani di far registrare il loro nome ed di dare una stima della loro proprietà, accompagnata da un giuramento che garantisse la verità della dichiarazione. I cittadini dovevano dare anche il nome del padre, l'età e il nome della moglie e dei figli e ciascuno doveva dichiarare in quale parte della città o della campagna risiedeva. Per coloro che mancavano a questo dovere, stabilì che i loro beni venissero confiscati ed essi stessi venissero venduti come schiavi.”

Dionigi di Alicarnasso

Nel medioevo aveva importanti finalità fiscali.

Nel '500 e nel '600 si contavano gli individui non tanto per finalità puramente conoscitive, ma per porre le tasse, per conoscere il numero degli uomini da poter impiegare militarmente, per razionare gli approvvigionamenti.

Solo intorno al secolo XVIII, alcuni stati nazionali quali la Spagna, gli Stati Uniti e i Paesi Scandinavi, cominciarono ad effettuare complesse operazioni censuarie con finalità non solo fiscali, ma anche conoscitive.

### **1.3 La terminologia dei censimenti e i questionari di rilevazione, l'Istat, l'anagrafe e lo stato civile**

Per interpretare i dati censuari in modo corretto è opportuno conoscere la terminologia specifica utilizzata in questo tipo di rilevazioni.

#### ➤ La terminologia utilizzata nei censimenti della popolazione

POPOLAZIONE: insieme di individui, stabilmente costituito, legato da vincoli di riproduzione e identificabile da caratteristiche territoriali, politiche, giuridiche, etniche, religiose o culturali in genere.

POPOLAZIONE RESIDENTE: popolazione avente dimora abituale sul territorio. È la popolazione legale dei comuni, province, regioni, nazione.

POPOLAZIONE PRESENTE: popolazione costituita da tutti gli individui che si trovano presenti sul territorio, per qualsiasi motivo, al momento del censimento ed aventi in esso dimora abituale o meno.

FAMIGLIA: insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti o aventi dimora abituale nel comune stesso.

La famiglia è l'unità di rilevazione adottata dai censimenti ed è considerata tale anche quella costituita da una sola persona.

CENTRO ABITATO: aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità caratterizzato dall'esistenza di servizi od esercizi pubblici (quali una chiesa



regolarmente officiata, una scuola, una stazione ferroviaria, un negozio) determinanti un luogo di raccolta ove sogliono concorrere anche gli abitanti dei luoghi vicini, per ragioni di culto, istruzione, affari, approvvigionamento e simili ( vedi in seguito cap. 1 paragrafo 1.1).

NUCLEO ABITATO: aggregato di case con almeno 5 famiglie, privo del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato (vedi in seguito cap. 1 paragrafo 1.1).

CASE SPARSE: case disseminate per la campagna o situate lungo strade, e tali da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato (vedi in seguito cap. 1 paragrafo 1.1).

GRADO DI ISTRUZIONE: si riferisce al più alto titolo di studio conseguito in qualsiasi scuola (pubblica o privata, italiana o straniera, anche all'estero) e non alla più alta classe o al più alto corso frequentato con successo. In base al grado di istruzione la popolazione era divisa in: laureati, forniti di diploma universitario o equipollente, forniti di diploma che permette l'accesso all'università, forniti di diploma che non permette l'accesso all'università, forniti di licenza media inferiore, forniti di licenza elementare, alfabeti privi di titolo di studio, analfabeti.

➤ La terminologia utilizzata nei censimenti dell'agricoltura

AZIENDA: unità tecnico economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica ad opera di un conduttore.

#### FORME DI CONDUZIONE:

- **conduzione diretta del coltivatore:** quando il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell'azienda, da solo o con l'aiuto di familiari, indipendentemente dall'entità del lavoro fornito da eventuale manodopera salariale, la quale può anche risultare prevalente rispetto a quella prestata dal conduttore e dai suoi familiari;
- **conduzione con salariati e/o compartecipanti:** quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda esclusivamente manodopera fornita da operai a tempo indeterminato o a tempo determinato (salariati fissi, braccianti, giornalieri ..) e/o compartecipanti, mentre la sua opera e quella dei familiari è rivolta alla direzione dell'azienda verso i vari aspetti tecnico-amministrativi;
- **conduzione a colonia parziale appoderata (mezzadria):** quando un concedente affida un podere ad un capofamiglia il quale si impegna ad eseguire, con l'aiuto dei familiari (famiglia colonica), tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie;
- **altra forma di conduzione:** comprende tutti gli altri tipi di raccordi di conduzione non classificabili tra quelli sopra indicati. In questo caso un concedente non conferisce l'intero podere, ma soltanto uno o più appezzamenti di terreno;

**SUPERFICIE TOTALE:** area complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o arboree, la superficie agraria non utilizzata, l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, terre sterili, canali, ecc. esistenti entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda;

**SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU):** insieme dei terreni impiegati a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e alberi da frutto. Essa costituisce la superficie effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole;

SEMINATIVI: terreni utilizzati a coltivazioni erbacee soggetti all'avvicendamento;

PRATI PERMANENTI E PASCOLI: coltivazioni foraggiere erbacee che occupano il terreno per un periodo superiore a cinque anni. Si ha il prato permanente quando il foraggio viene raccolto mediante falciatura, mentre si ha il pascolo quando il foraggio viene utilizzato soltanto dal bestiame pascolante;

COLTIVAZIONI PERMANENTI: coltivazioni che occupano il terreno per un lungo periodo di tempo e che possono durare molti anni prima di essere rinnovate (vigneti, frutteti ...).

➤ La terminologia utilizzata nei censimenti dell'industria e dei servizi

IMPRESA: organizzazione di un'attività economica esercitata con carattere professionale al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi.

Le imprese possono essere “ unilocalizzate”, costituite, cioè, da una sola unità locale, che coincide, pertanto, con la sede dell'impresa, o “plurilocalizzate”, costituite da due o più unità locali, delle quali una coincidente con la sede dell'impresa e le altre situate o nello stesso comune o in un comune diverso della stessa provincia o di altra provincia.

UNITA' LOCALE: è l'impianto situato in un dato luogo e variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale, ecc.) in cui si realizza la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi.

Le unità locali sono distinte in:

a) unità locali “operative”, costituite da quelle unità dove si attua materialmente la produzione o la vendita di beni o la prestazione di servizi, cioè stabilimenti, officine, miniere, negozi, uffici, ecc.

b) unità locali “amministrative”, costituite dalla sede centrale dell’impresa e dagli uffici direttivi, tecnici e amministrativi.

ADDETTI ALLE IMPRESE: persone occupate (dipendente o indipendente, a tempo pieno o part-time, con contratto di formazione lavoro) alla data del censimento, nelle unità economiche censite, anche se temporaneamente assenti per servizio, ferie, malattia o altro.

Si riportano alla fine del paragrafo alcuni esempi di questionari relativi ai tre censimenti citati precedentemente:

ISTAT: Istituto Centrale di Statistica istituito nel 1926. Esso è l’ente principale del SISTAN, il Sistema Statistico Nazionale (ossia l’insieme di tutti gli uffici di statistica), ed è il più importante produttore di informazione statistica ufficiale. All’ISTAT sono affidati principalmente i seguenti compiti:

- la predisposizione del programma statistico nazionale;
- l’esecuzione dei censimenti, della popolazione e delle abitazioni, e delle principali rilevazioni statistiche previste dal programma statistico;
- il coordinamento delle attività statistiche degli enti ed uffici facenti parte del SISTAN;
- la predisposizione di nomenclature e metodologie di base per la classificazione e rilevazione dei fenomeni;
- il mantenimento dei rapporti con enti ed uffici internazionali nel settore dell’informazione statistica.

L'istituto realizza le proprie rilevazioni statistiche in modi diversi a seconda del fenomeno da indagare: attraverso intervista diretta, tramite questionario inviato per posta ed, infine, utilizzando gli archivi amministrativi. L'ISTAT ha una propria rete di rilevatori; tuttavia per la maggior parte delle indagini si avvale della collaborazione degli uffici comunali di statistica.

**ANAGRAFE:** è il registro della popolazione residente, cioè delle persone che hanno dimora abituale nel comune stesso. L'ufficiale di anagrafe vi registra l'iscrizione dei nati da genitori residenti e di coloro che hanno stabilito la loro residenza nel comune, provvede alla cancellazione dei morti residenti nel comune e di coloro che trasferiscono la propria residenza fuori dal comune.

Possiamo quindi concludere che l'anagrafe registra gli eventi di coloro che sono residenti nel comune sia che tali eventi siano avvenuti nel comune stesso o in un altro comune sul territorio nazionale o all'estero. In questi due ultimi casi le informazioni arrivano all'anagrafe di residenza dagli uffici di stato civile (che spesso nei piccoli comuni si identificano materialmente con l'anagrafe) del comune in cui l'evento stesso si è verificato.

Le statistiche anagrafiche si riferiscono quindi alla popolazione residente.

**STATO CIVILE:** ufficio di ciascun comune che registra gli atti di nascita, di morte, di matrimonio relativi alla popolazione presente sul territorio comunale. In pratica lo stato civile registra gli eventi là dove avvengono e pertanto le statistiche di stato civile si riferiscono alla popolazione presente (residente e non).

#### **1.4 Il tasso annuo composto**

Nel primo capitolo per capire come si evolva la popolazione sammartinara rispetto all'anno di censimento precedente è stato calcolato il tasso annuo composto di crescita della popolazione residente.

Tale tasso in un contesto finanziario si riferisce all'interesse composto, caratterizzato dalla proprietà che l'interesse viene capitalizzato istante per istante per tutta la durata dell'operazione e produce a sua volta interesse nei periodi successivi.

Questo significa che il montante  $M$  di un capitale  $C$ , impiegato per un periodo di tempo  $t$  al tasso annuo  $i$  sia calcolato mediante la legge:

$$M = C (1 + i)^t \quad (a)$$

Si definiscono i termini utilizzati:

- $C$  = capitale iniziale a disposizione al tempo  $t_0$
- $M$  = montante, ossia valore capitalizzato dopo un certo periodo di tempo  $t$ . E' dato dalla somma del capitale  $C$  e degli interessi  $I$  maturati nel tempo.

$$M = C + I$$

- $I$  = interessi maturati dopo un periodo di tempo  $t$ , secondo la legge del regime dell'interesse composto, che vanno ad aumentare il capitale  $C$  del periodo precedente.

$$I = C ((1 + i)^t - 1)$$

Pertanto dalla ( a ), si ricava la formula ( b ) che esprime il tasso annuo d'interesse composto:

$$M = C (1 + i)^t$$

$$M / C = (1 + i)^t$$

$$(M / C)^{1/t} = 1 + i$$

$$i = (M / C)^{1/t} - 1 \quad (b)$$

Si trasporta, ora, quest'ultima formula all'interno del problema relativo al calcolo dell'incremento della popolazione residente, adattandola alla nuova situazione:

C = popolazione residente  $P_0$  all'inizio di ciascun periodo;

I = incremento assoluto della popolazione residente nel periodo considerato;

M = popolazione residente  $P_t$  alla fine di ogni periodo;

t = durata del periodo in anni

i = tasso annuo medio di crescita della popolazione residente

Si calcola ora, per esemplificare il tasso annuo composto di crescita relativo al periodo 31/12/1871 – 31/12/1881 utilizzando i dati della tabella 3 presente nel capitolo 1.

Censimento	Popolazione residente
31/12/1871	5.902
31/12/1881	5.405

Il periodo  $t$  che intercorre tra questi due censimenti è esattamente di 10 anni. Si procede, ora, con il calcolo di  $i$  ( tasso annuo medio di crescita della popolazione residente ) in riferimento a tale periodo, applicando la formula ( b ):

$$i = ( M/C )^{1/t} - 1$$

$$i = ( P_t / P_o )^{1/t} - 1 \quad (c)$$

Inseriamo nella ( c ) i relativi valori numerici:

$$i = ( 5.902 / 5.405 )^{1/10} - 1$$

$$i = ( 1,09195 )^{1/10} - 1$$

$$i = 1,0088 - 1$$

$$i = 0,0088 = 0,88\% \text{ annuo}$$

Nel periodo considerato la popolazione residente nel comune di S.Martino di Lupari cresce mediamente con un tasso annuo composto pari allo 0,88%.

Si consideri ora il caso il caso in cui le due successive rilevazioni statistiche non abbiano la medesima cadenza temporale, ossia siano rilevate in mesi e/o giorni differenti. Occorre in questo caso esprimere i mesi e i giorni di frazioni d'anno. Di conseguenza, la durata del periodo  $t$ , espressa in anni, non sarà più rappresentata da un numero intero.

Per comprendere quanto appena detto si consideri, ad esempio, il periodo di tempo compreso tra il censimento del 31/12/1881 e quello successivo del



10/02/1901, i cui valori sono sempre riportati nella tabella 3 del capitolo 1. Tra i due censimenti non trascorrono 10 anni esatti, come nel caso visto precedentemente, ma 19 anni ( indicati in seguito con la lettera a ), 1 mese e 10 giorni. Per esprimere i mesi in frazione d'anno occorre impostare una proporzione:

$$12 : 1 = 1 : x$$

Da qui si ottiene che un mese equivale a:

$$x = 0,0833 \text{ anni}$$

S'imposta successivamente un'analogha proporzione per ottenere i giorni quale frazione d'anno:

$$365 : 1 = 10 : y$$

da cui si calcola che 10 giorni equivalgono a:

$$y = 0,0274$$

Adesso è possibile determinare l'effettivo e corretto ammontare di t:

$$t = a + x + y$$

$$t = 19 + 0,0833 + 0,0274$$

$$t = 19,1107 \text{ anni}$$

Ora, per il calcolo di  $t$ , si procede analogamente a quanto visto precedentemente e pertanto si riprendono i dati della tabella 3 del capitolo 1.

Censimento	Popolazione residente
31/12/1881	5.902
10/02/1911	6.700

$$i = (P_{1911}/P_{1881})^{1/t} - 1$$

$$i = (6.700/5.902)^{1/19,1107} - 1$$

$$i = (1,1352)^{1/19,1107} - 1$$

$$i = 1,0067 - 1$$

$$i = 0,0067 = 0,67\%$$

Nel periodo considerato, il tasso annuo medio di crescita della popolazione residente nel comune di San Martino di Lupari è stato pari a 0,67%.



## CAPITOLO 2

### **SUPERFICIE, TOPONIMO E POPOLAZIONE**

#### **2.1 Collocazione territoriale, caratteristiche fisiche e superficie**

Il comune di San Martino di Lupari si estende all'estremità nord della provincia di Padova e precisamente a circa 5 km dalle cittadine di origine medioevale di Cittadella (in provincia di Padova) e di Castelfranco Veneto (in provincia di Treviso).



*Figura 1. La cartina rappresenta il territorio della provincia di Padova.*

La sua superficie è di 24,27 kmq, dato che si riscontra già nel 1901 in occasione del terzo censimento della popolazione comunale.

Il territorio si presenta pianeggiante. Un tempo era attraversato da numerose risorgive, soprattutto nella parte meridionale, che sgorgavano dal suolo un po' ovunque dando origine a molti ruscelli i quali scorrevano nella campagna delimitando i poderi e fornendo l'acqua per l'irrigazione.

Oggi molti di questi sono scomparsi per un naturale abbassamento della falda freatica, altri sono stati combinati o rettificati a causa dell'ampliamento dei centri abitati.

Attualmente San Martino di Lupari è formato dal capoluogo e da cinque frazioni amministrative: Borghetto, Campagnalta, Campretto, Lovari, Monastero, le cui posizioni sul territorio si possono rilevare dalla cartina sottostante (figura 2).

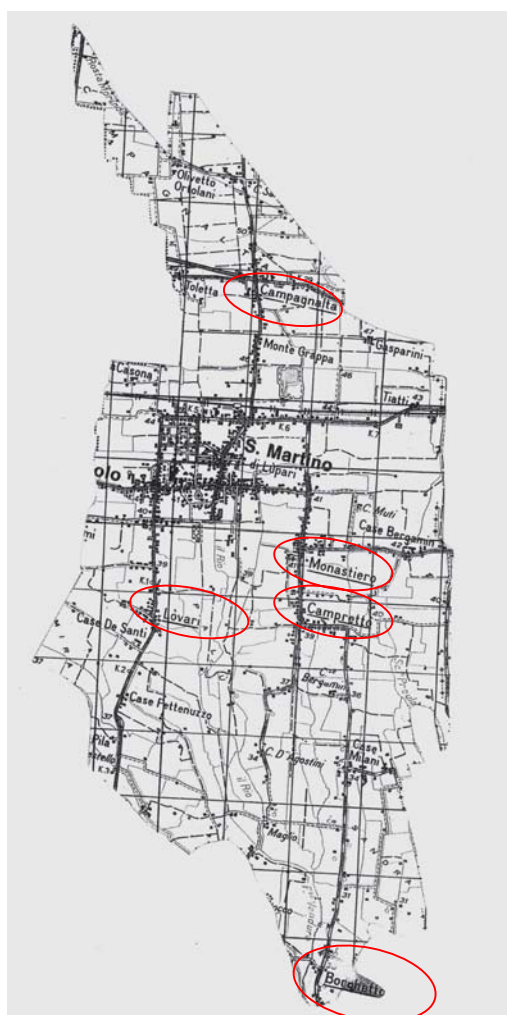


Figura 2. Cartina attuale del territorio di San Martino di Lupari.

Per avere un'immagine più completa dell'estensione territoriale del comune si riportano, di seguito, quali sono le distanze che intercorrono fra le frazioni stesse e la sede municipale (tabella 1):

<i>Frazione</i>	<i>Distanza in km</i>
Borghetto	6,5
Campagnalta	2
Campretto	3,5
Lovari	2,5
Monastiero	1,8

*Tabella 1.*

Analizzando le pubblicazioni dell'ISTAT relativi ai vari censimenti della popolazione, è ragionevole supporre che le cinque frazioni siano state istituite legalmente in periodi successivi, in seguito ad uno sviluppo del loro centro abitato, come appare dalla tabella sottostante (tabella 2).

1871	1881	1901	1911	1921	1931	1951
S.Martino (Villaggio)	S.Martino	S.Martino	S.Martino	S.Martino	S.Martino	S.Martino
Monastiero (casale)	Monastiero	Monastiero	Monastiero	Monastiero	Monastiero	Monastiero
			Lovari	Lovari	Lovari	Lovari
				Campretto	Campretto	Campretto
					Campagnalta	Campagnalta
						Borghetto

*Tabella 2.*

Leggendo la nomenclatura relativa ai dati ufficiali del censimento, si nota come la definizione di frazione vari nel corso delle diverse rilevazioni statistiche.

Nel **1871** frazioni del comune erano considerati i centri con maggior numero di abitanti, aggregando ad essi quella parte della popolazione sparsa nei dintorni che, per ragioni topografiche, per consuetudini ed affari, avevano con essi relazioni più frequenti. Però non si può certamente affermare che, in quel periodo, vi sia stata esattamente una corrispondenza tra *frazione amministrativa* e *frazione di censimento*.<sup>1</sup>

Nel **1901** si definisce frazione ogni centro di popolazione con le circostanti case sparse e queste erano assegnate a quel centro con il quale gli abitanti avevano più rapporti e più facili comunicazioni.

Nel **1911** si legge “ogni parte del territorio di un comune, che abbia distinta rappresentanza nel Consiglio Comunale o patrimonio separato, forma una o più frazioni.

Si evidenzia inoltre che l’ordine con cui sono indicate è fissato dalle commissioni comunali di censimento”.

Nel **1931**, invece, si identificano le frazioni del censimento con le frazioni dei singoli comuni. Per centro si deve intendere un raggruppamento di popolazione che vive intorno ad un luogo di raccolta: una chiesa, una scuola, una stazione ferroviaria ....., ove convergano gli abitanti dei luoghi più vicini per ragioni di culto, istruzione o affari.

Solo nel **1961** si arriva a spiegare in modo completo il concetto di “frazione geografica” e si chiarisce il significato dei termini “centro abitato”, “nucleo abitato” e “case sparse”.

---

<sup>1</sup> Si considera: **località** una zona piuttosto piccola di un comune non delimitata da confini precisi, **frazione amministrativa** una parte del territorio comunale delimitata da confini ben precisi, **frazione di censimento** una parte delle temporanee suddivisioni in cui viene diviso un comune al fine di effettuare una rilevazione statistica, come ad esempio il censimento.

Si definisce:

- *Frazione geografica* la quota parte di territorio comunale comprendente di norma un centro abitato, nonché nuclei abitati e case sparse gravitanti sul territorio.
- *Centro abitato* un aggregato di case continue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzato dall'esistenza di servizi od esercizi pubblici determinanti un luogo di raccolta ove sogliono concorrere anche gli abitanti dei luoghi vicini, per ragioni di culto, istruzione, affari, approvvigionamenti e simili.
- *Nucleo abitato* un aggregato di case, con almeno cinque famiglie, privo del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato.
- *Case sparse* le case disseminate per la campagna o situate lungo strade, e tali da non poter costituire un nucleo abitato.

Sempre dalla lettura delle fonti statistiche prese in esame emerge inoltre che fino al censimento del 1911 San Martino era territorio appartenente al distretto di Cittadella, mentre nel censimento successivo, quando il comune stesso comincia ad acquisire una certa consistenza di popolazione ed una propria identità operativa, è incluso autonomamente nel circondario unico di Padova.



## **2.2 Toponimo**

Il toponimo di San Martino di Lupari ha origini antiche e fa riferimento ai numerosi animali selvatici, soprattutto i lupi, che in tempi passati vivevano in questo territorio molto ricco di boschi ed acquitrini.

Con il nome di “Luvaro”, San Martino di Lupari compare per la prima volta già in un documento datato 1085. questo nome si riferisce per la precisione , all’antico insediamento dell’attuale frazione di LOVARI, da “lovo” che in veneto significa lupo, i cui abitanti erano molto esperti nel cacciare i lupi che si annidavano nella foresta.

Alberto dal Porto, storico padovano, nel suo studio “Uno stemma per San Martino di Lupari” parla di < vicus luparium> cioè villaggio di cacciatori di lupi.

L’estensione del toponimo dalla singola località a tutto il paese è certa.

Con il nome San Martino, invece, si fa riferimento al vescovo di Tours, città della Francia, al quale già in tempi antecedenti al 1000, venne dedicata una primitiva pieve.

Il culto del santo, nella diocesi di Treviso, fu ampiamente diffuso ad opera di Felice, primo vescovo trevigiano storicamente accertato nell’anno 569, il quale colpito da una malattia agli occhi si rivolse a San Martino per chiedere la grazia della guarigione.

In una legge del 1231 si fa riferimento al paese come Luparium e in una successiva del 1276, compare come Santus Martinus a Lupari.

Probabilmente nell’intervallo di tempo si era costituito il paese che aggiunse all’originario nome di Luvaro quello di San Martino.

Tutto ciò serve a capire meglio lo stemma attuale del comune (figura 3).



*Figura 3.*

Nel quale sono raffigurati un cacciatore di lupi e una quercia, pianta autoctona delle foreste che occupavano buona parte del territorio comunale. Tale stemma è stato adottato fin dalla seconda metà dell'Ottocento (figura 4), ma in realtà il comune possedeva uno stemma proprio già dalla prima metà dell'Ottocento raffigurante una torre sormontata da uno scudo bianco, forse perché intorno all'anno mille il paese di San Martino di Lupari era un forte castello (figura 5).



Figura 4. Stemma comunale adottato dalla seconda metà dell'800.<sup>2</sup>

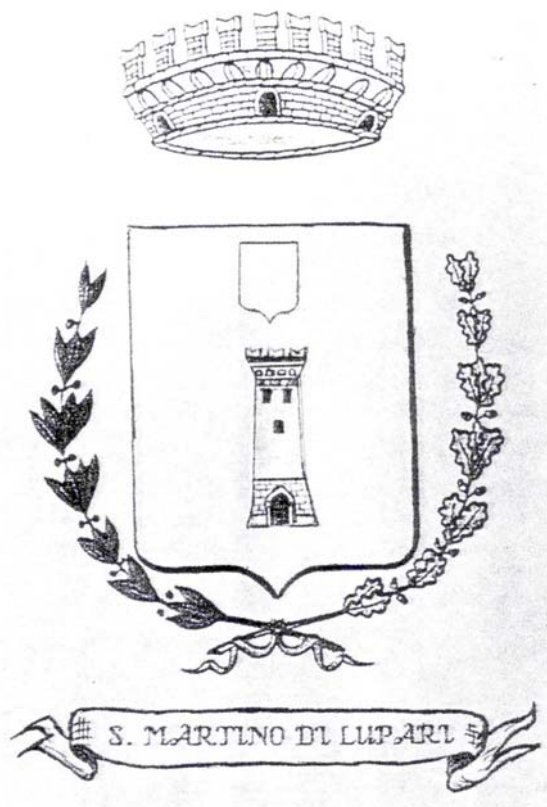


Figura 5. Stemma comunale utilizzato fino alla prima metà dell'800.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Immagine tratta da: "Storia di San Martino di Lupari, Vita, pensiero e opere di un poligrafo del '700. Giovambattista Pasinato da San Martino di Lupari (1739 – 1800)" di C.Miotto e P. Miotto.

<sup>3</sup> Immagine tratta da: "Storia di San Martino di Lupari, Vita, pensiero e opere di un poligrafo del '700. Giovambattista Pasinato da San Martino di Lupari (1739 – 1800)" di C.Miotto e P. Miotto

### **2.3 Cenni storici**

#### **Cronistoria del territorio di San Martino di Lupari:**

**1085** → S. Martino compare per la prima volta in un documento con il nome di Luvaro.

**1220** → S. Martino è terra di confine tra le giurisdizioni di Cittadella a ovest e di Castelfranco a est.

**1297** → S. Martino è diviso tra le due giurisdizioni. Un terzo del territorio, verso ovest, è controllato da Cittadella, mentre i due terzi rimanenti, verso est, da Castelfranco.

**1405** → S. Martino passa sotto il dominio della Repubblica di Venezia.

**1897** → Con il trattato di Campoformio S. Martino di Lupari entra nell'impero austro-ungarico.

**1810** → S. Martino ricompone in una sola le due parti in cui era stato diviso nel periodo medioevale.

**1866** → Con la pace di Vienna, terza guerra di indipendenza, S. Martino di Lupari entra a far parte del Regno d'Italia.

Nel 1220 il comune di Padova costruì, quasi al limite nord del territorio della propria giurisdizione, una splendida fortezza circondata da mura merlate e torri, denominata Cittadella per l'ampiezza e la solidità della costruzione stessa.

Per la posizione strategica in cui è sorta, Cittadella divenne il punto di controllo dei vicini territori appartenenti al comune di Treviso, il quale aveva già fortificato il proprio confine occidentale nel 1195 costruendo il castello di Castelfranco.

Prima della costruzione di queste due fortezze, San Martino di Lupari era considerato il confine naturale tra i comuni di Padova e di Treviso, ma in seguito il limite tra la podesteria di Castelfranco e quella di Cittadella fu posto al centro del paese e precisamente il confine era segnato da rio Vandura e da una “stradella” che negli anni sessanta sarà allargata per diventare l’attuale viale Europa, arteria principale della nuova urbanizzazione comunale.

La parte ad est del rio Vandura, chiamato successivamente Lavandura, perché le donne sammartinare sia di parte padovana che trevisana andavano a risciacquare il bucato (liscia), comprensiva della zona orientale del capoluogo e delle frazioni di Campretto, Monastiero, Campagnalta e Borghetto rimase sotto il dominio di Treviso, mentre la parte occidentale del capoluogo assieme alla frazione di Lovari restò sotto il dominio di Padova. Il paese, così diviso, fu denominato San Martino in Padovana e San Martino in Trevisana (foto 1 e le figure 6-7).



*Foto1. Le due lapidi sono la testimonianza attuale dell’antica divisione del paese.*

La Padovana comprendeva circa 1/3 del territorio del paese ed apparteneva alla podesteria di Cittadella (figura 6).

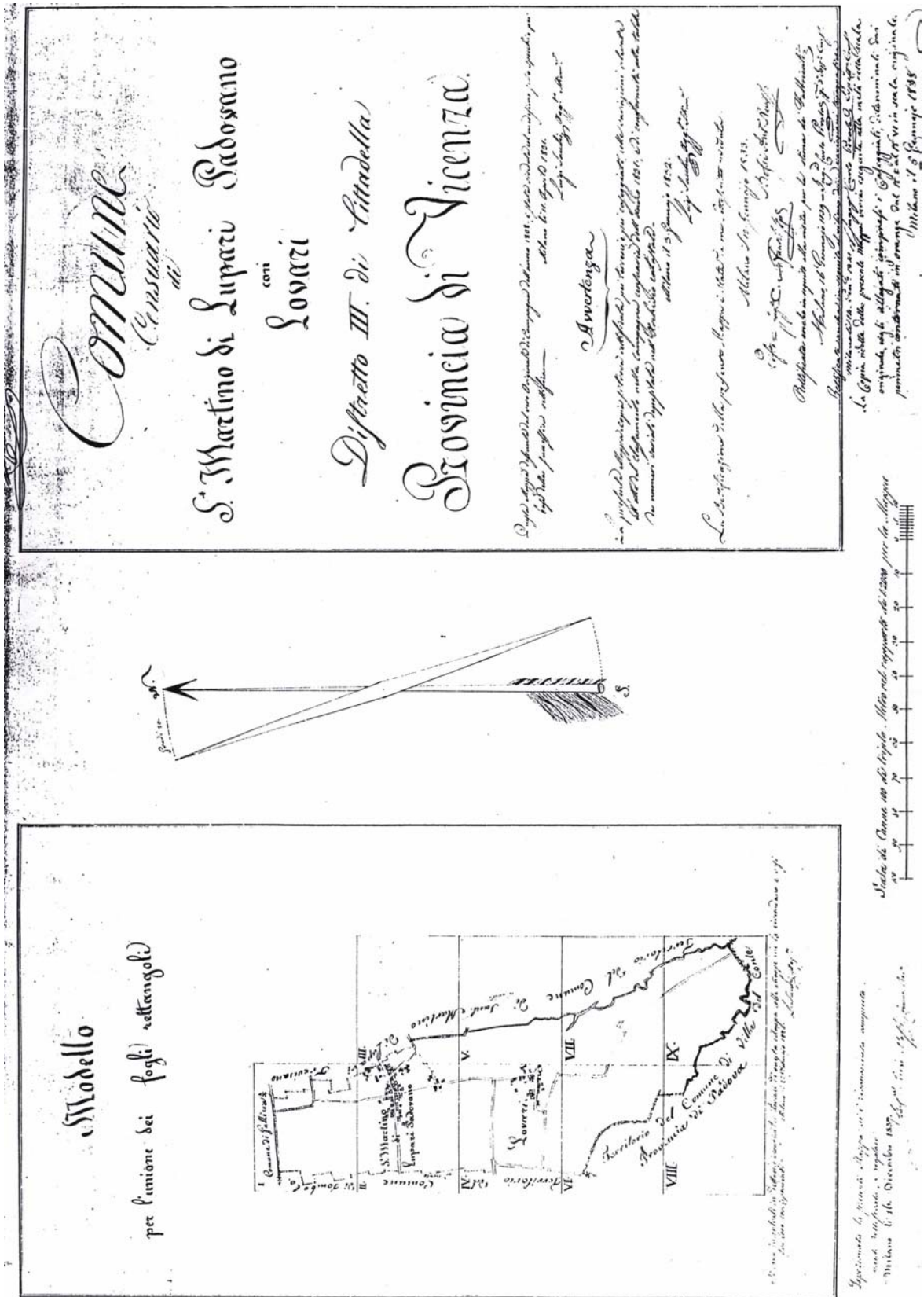


Figura 6. Cartina del 1831 rappresentante San Martino Padovano (Archivio di Stato di Padova)



Così il paese, che fino al XII sec. era un'unica entità civile e spirituale, fu diviso in due parti e tale rimase per un lungo periodo di tempo.

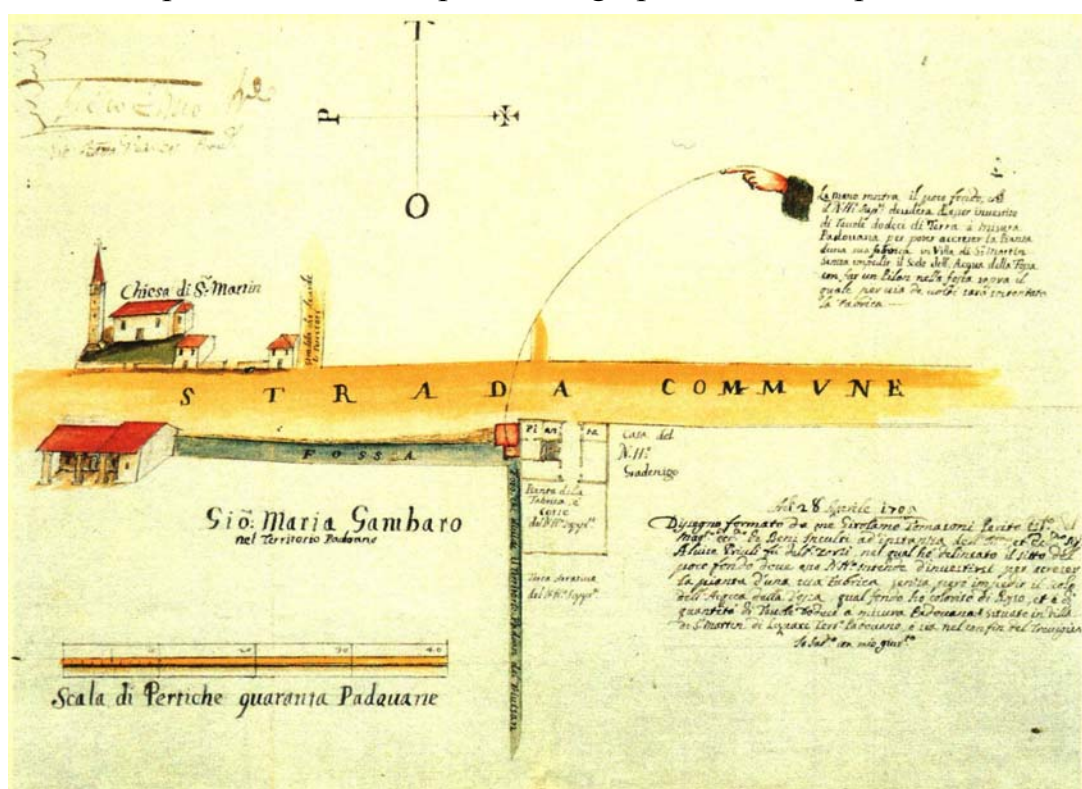


Figura 8. Disegno del 1705 dove si notano i confini naturali, la “stradella” e il rio Vandura, che dividevano il territorio luparense in Padovana (a sinistra) e Trevisana (a destra).<sup>4</sup>

La storia ha lasciato le sue tracce sul territorio tanto che ancora oggi esiste una zona del paese conosciuta da tutti come “la padovana”.



Figura 9. Foto che raffigura la zona di San Martino di Lupari detta “padovana”(circa 1940).

<sup>4</sup> Tratta da: “La podesteria di Castelfranco nelle Mappe e nei disegni dei secoli XV-XVIII” di G. Cecchetto.



I cenni storici fin qui richiamati ci aiutano a capire meglio la difficile situazione in cui viveva San Martino, come terra di frontiera tra le due giurisdizioni, luogo di numerosi furti, saccheggi, scorribande e violenze, liti, battaglie proprio a causa di questa sua spaccatura. I rapporti non migliorarono affatto nel corso degli anni; intorno al XIV secolo le ostilità tra i due settori divennero sempre più accese e frequenti erano le incursioni da una parte e dall'altra.

Ben presto il paese divenne meta sicura dei disertori e dei ricercati che per sfuggire alla giustizia dei due distretti si rifugiavano oltre il confine segnato dalla Vandura.

Nel 1314 il podestà di Castelfranco Veneto scriveva a quello di Cittadella definendo San Martino una “spelunca latrorum”. Da qui la nascita del famoso detto “San Martin, Tombolo e Galiera gente da galera” molto conosciuto attualmente dagli abitanti di questi territori.

Anche se di fatto il paese era diviso in due zone, governato da due diverse amministrazioni locali, che imponevano leggi, tasse, pesi diversi, misure dei campi differenti (ancora oggi la misura dei campi è diversa: il campo padovano misura 3.863 mq e quello trevigiano 5.203 mq), fu però sempre unito sotto la stessa giurisdizione religiosa della diocesi di Treviso.

Trascorsi i passati burrascosi, verso la fine del '700, la pieve di San Martino rappresentava il luogo di incontro e di unione per la popolazione sammartinara.

Gli abitanti frequentavano l'unica chiesa, che si trovava in territorio padovano, vi celebravano i matrimoni, battezzavano i figli e intorno vi seppellivano i morti, superando così lentamente le comuni divergenze.

Invece a Lovari c'era l'oratorio di San Leonardo, a Monastero quello di San Giorgio e a Campretto quello di San Pietro ai quali faceva riferimento la popolazione locale solo in determinate occasioni (rogazioni, tridui ...).

Il “pievano”era considerato il “padre” di tutti, era innanzi tutto la guida spirituale, ma a lui le persone si rivolgevano anche per chiedere consigli nel risolvere i problemi di vita quotidiana.

Si dovrà attendere la riorganizzazione amministrativa napoleonica del 28 settembre 1810 perché San Martino ricomponga in una sola le due parti in cui era stato diviso in epoca medioevale (1297), ed essere incluso per intero nel territorio di Padova entro la giurisdizione del “cantone” di Cittadella.

Merita inoltre ricordare la famosa via Postumia, costruita nel 148 a.C. dal console Albino Postumio. Questa via consolare partiva da Genova, attraversava tutta l’Italia settentrionale ed arrivava in Illiria.

La costruzione della via Postumia fu importantissima perché metteva in comunicazione il mar Tirreno con il mar Adriatico, e dal punto di vista locale, permise i primi insediamenti romani nel territorio di San Martino di Lupari.

Venne utilizzata a quel tempo come strada fondamentale per effettuare la centuriazione della zona Cittadella-Bassano. Infatti i romani erano soliti dividere le terre da loro conquistate in tanti appezzamenti di forma rettangolare e per la suddivisione di questi basavano la misurazione su due vie principali: il Decumano Massimo, che correva da est ad ovest, ed il Cardo Massimo, che correva da nord a sud, tenendo sempre presente la pendenza naturale del terreno per permettere lo scolo delle acque.

Il punto di incrocio tra le due vie era detto “umbilicus” e rappresentava il centro dell’intera centuriazione.

La Postumia fu utilizzata dai romani come decumano massimo per la centuriazione del cittadellese (fig. 10), mentre il cardo massimo coincideva, con sufficiente certezza, a sud di Cittadella con parte dell’attuale statale che unisce Padova a Bassano e a nord con una strada di campagna.

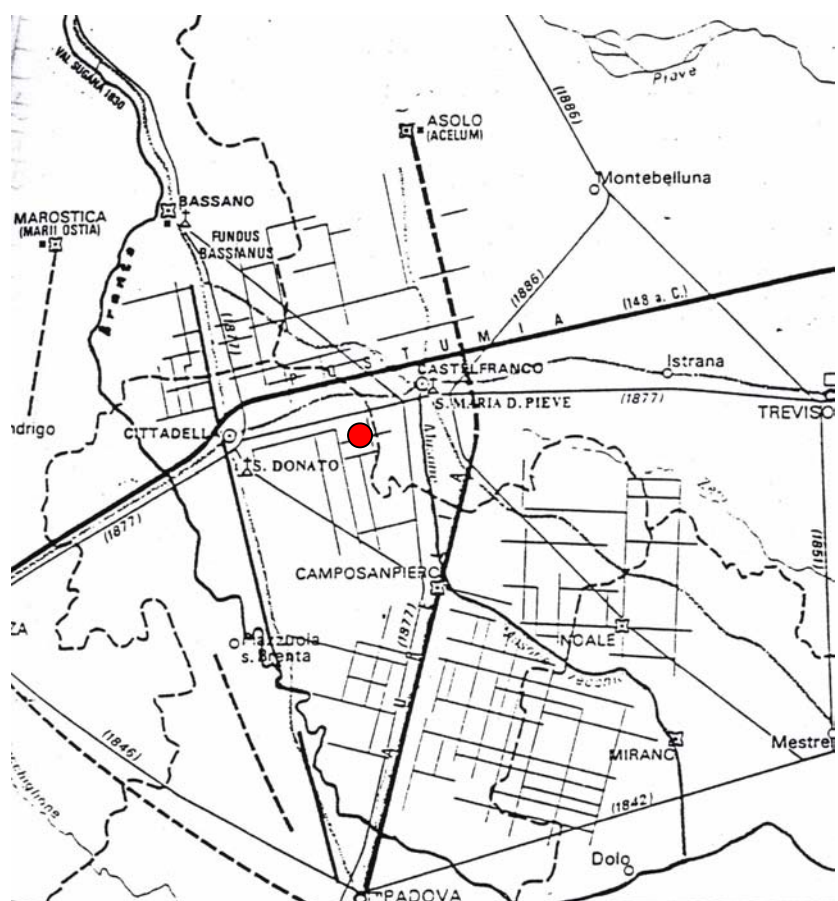


Figura 10. Il punto rosso rappresenta San Martino di Lupari.<sup>5</sup>

Rimane ancor oggi un tratto dell'antica via Postumia che può essere percorso a nord del territorio comunale nella frazione di Campagnalta.

Poco a sud di questa strada romana, sempre in località Campagnalta, ci sono le Motte; un terrapieno rettangolare alto qualche metro (in media 4 metri) che risale all'età del bronzo recente (1300 a.C. – 1150 a.C.) (figura 11).

Detto quadrilatero, di circa 250 metri di lato, è tutto ciò che rimane di un insediamento umano antichissimo. In questa zona infatti sono stati ritrovati, in seguito ad arature profonde, suppellettili e materiale ceramico poiché i metalli allora erano rari ed utilizzati prevalentemente per la costruzione delle armi.

<sup>5</sup> Immagine tratta da: "Valorizzazione e tutela della fascia delle risorgive tra i fiumi Tergola e Muson", tesi di laurea di Giuseppe Antonello.

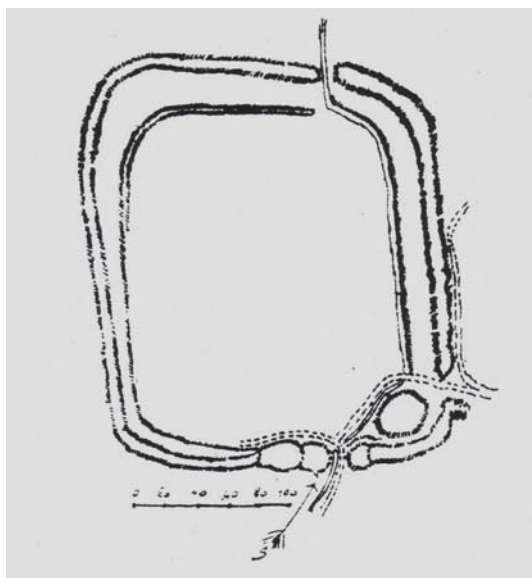


Figura 11. Schizzo delle Motte.<sup>6</sup>



Figura 12. Carta topografica I.G.M. del 1887 che evidenzia l'orientamento Anomalo delle Motte rispetto alla centuriazione.<sup>7</sup>

Dall'immagine possiamo notare che il terrapieno si posiziona in modo trasversale rispetto alla centuriazione a dimostrazione del fatto che le Motte esistevano già in tempo antecedente alla conquista romana di queste terre.

<sup>6</sup> Tratta da: "Un abitato dell'età del bronzo presso le Motte di Castello di Godevo" di Carlo Valery e Pieralberto Marchetti.

<sup>7</sup> Tratta da: "Un abitato dell'età del bronzo presso le Motte di Castello di Godevo" di Carlo Valery e Pieralberto Marchetti.

## **2.4 La popolazione attraverso i censimenti**

Da quanto detto nei paragrafi precedenti si deduce che il territorio del comune è stato nei secoli prevalentemente zona di campagna, pertanto il numero di abitanti presenti fu sempre esiguo.

Le malattie come la pellagra, dovuta all'uso quasi esclusivo del granturco nell'alimentazione, il vaiolo, il colera, il tifo e le carestie mantennero nel corso dei secoli la popolazione del paese entro un numero piuttosto limitato di abitanti.

Nel '700 erano così tanti i bambini che morivano in tenera età a causa dell'ambiente malsano, infestato particolarmente dalle mosche causa principale della enterite, da indurre fin dal 1730 gli arcipreti ad annotare i decessi sotto i dodici anni in appositi registri.

Il male più spaventoso, però, era rappresentato dalla peste che in ogni secolo fu causa di moltissime vittime.

Ecco come Romano Olivetto in "Storia di San Martino di Lupari" descrive questa calamità: "..... quando la peste raggiungeva il nostro paese, pareva che la vita si arrestasse di colpo. I luoghi pubblici, le strade e i campi si vuotavano, mentre il terrore si impadroniva di tutti. Si uccidevano i gatti, si metteva la catena ai cani e le famiglie si rinchiodavano in casa.... Davanti alle immagini della Madonna e dei Santi protettori si accendevano ceri, s'innalzavano preghiere ed implorazioni e si pronunciavano i voti più impegnativi. I malati, almeno quelli che trovavano posto, venivano isolati nel lazzaretto composto da alcuni stanzoni e tutto circondato da mura.....

Qui trovavano l'assistenza spirituale del sacerdote e l'aiuto fraterno di qualche persona immunizzata per un precedente contagio. Soltanto una piccola percentuale di loro riusciva a sopravvivere. Qualche volta la peste portava via soltanto alcuni membri della famiglia, a volte tutti i componenti allora si dava fuoco alla casa vuota nella speranza che il fuoco eliminasse la radice del contagio.

Tra Lovari e Borghetto esiste tuttora una via denominata CA'BRUSAE.

Si potrebbe pensare che il nome di tale via sia il ricordo di un fortuito incendio, invece la tradizione dice che tutte le case di quella zona sarebbero state bruciate durante una pestilenza....”.

Si può rilevare anche dalle statistiche ufficiali come la popolazione non aumentasse facilmente.

Infatti dall'anagrafe esistente alla Marciana di Venezia si legge che la popolazione di San Martino, Trevisana e Padovana, nel 1770 era di 2.764 persone, mentre nel 1790 gli abitanti registrati erano 3.132. (Da Olivetto Romano, Storia di San Martino di Lupari)

Prendendo in considerazione i dati ufficiali forniti dai tredici censimenti della popolazione luparense tra il 1871 e il 2001 ed effettuando su essi una attenta analisi, possiamo notare come la popolazione del comune negli ultimi 150 anni sia quasi sempre aumentata, fatta eccezione per i periodi '31 – '36 e '51 – '61 (tabella 3).

Data del censimento	Popolazione residente	Tasso annuo composto
31/12/1871	5.405	----
31/12/1881	5.902	0,88%
10/02/1901	6.700	0,67%
10/06/1911	8.047	1,79%
01/12/1921	8.901	0,97%
21/04/1931	9.066	0,19%
21/04/1936	9.052	-0,03%
04/11/1951	9.854	0,55%
15/10/1961	9.116	-0,78%
24/10/1971	9.641	0,56%
25/10/1981	10.700	1,05%
20/10/1991	11.044	0,32%
21/10/2001	11.420	0,33%

Tabella 3. Fonte: dati ISTAT sei censimenti della popolazione ed elaborazione personale.

Anche il concetto di popolazione residente ha subito, nel corso del tempo, delle mutazioni dovute proprio ai cambiamenti del contesto sociale tra un censimento e l'altro.

Ad esempio nel 1961 si definisce popolazione residente di ciascun comune l'insieme costituito:

- a) dalle persone aventi dimora abituale nel comune, ed ivi presenti alla data del censimento
- b) dalle persone aventi dimora abituale nel comune, ma che alla data del censimento risultavano assenti per servizio di leva, istruzione, ricovero in istituti di cura, affari/turismo....

Mentre nel 1981, nel caso di persona assente alla data del censimento, vi è l'aggiunta della seguente motivazione:

- emigrazioni in altri comuni o all'estero, nel caso si tratti di emigrazioni per l'esercizio di occupazioni stagionali o temporanee.

Graficamente i dati assoluti dei censimenti possono essere rappresentati dal seguente istogramma dove si notano l'aumento o la diminuzione demografica relativi alla popolazione del comune (grafico 1).

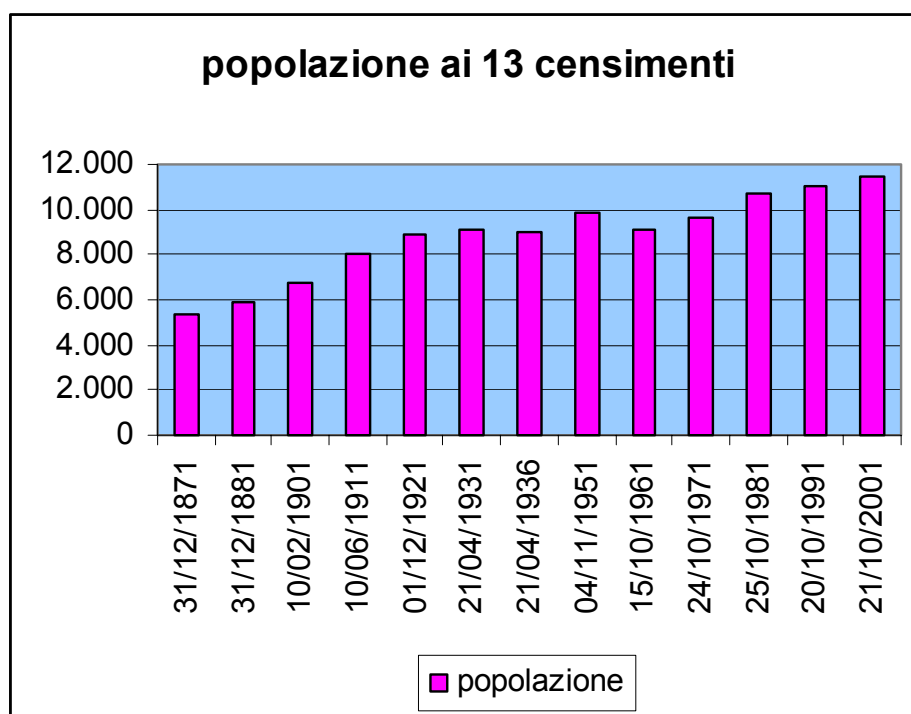


Grafico 1.

Innanzitutto c'è da evidenziare come nel 1861, anno del primo censimento della popolazione italiana, S.Martino di Lupari non fu censito in quanto non faceva ancora parte del Regno d'Italia.

In tale data, infatti, il paese assieme a buona parte del Veneto era territorio austriaco ed entrò a far parte del Regno d'Italia solo nell'ottobre del 1866 con la pace di Vienna firmata per porre fine alla terza guerra di indipendenza.

Tornando, dopo questa breve parentesi, all'analisi dei dati notiamo che il tasso annuo composto per il periodo 1901 – 1911 è di 1,79%. Il tasso positivo, che evidenzia l'aumento della popolazione nel primo decennio del novecento, è piuttosto elevato e si spiega soprattutto con un forte aumento delle nascite, per ogni anno del periodo preso in considerazione, a fronte di una mortalità infantile ridotta e di una mortalità senile naturale (grafico 2).

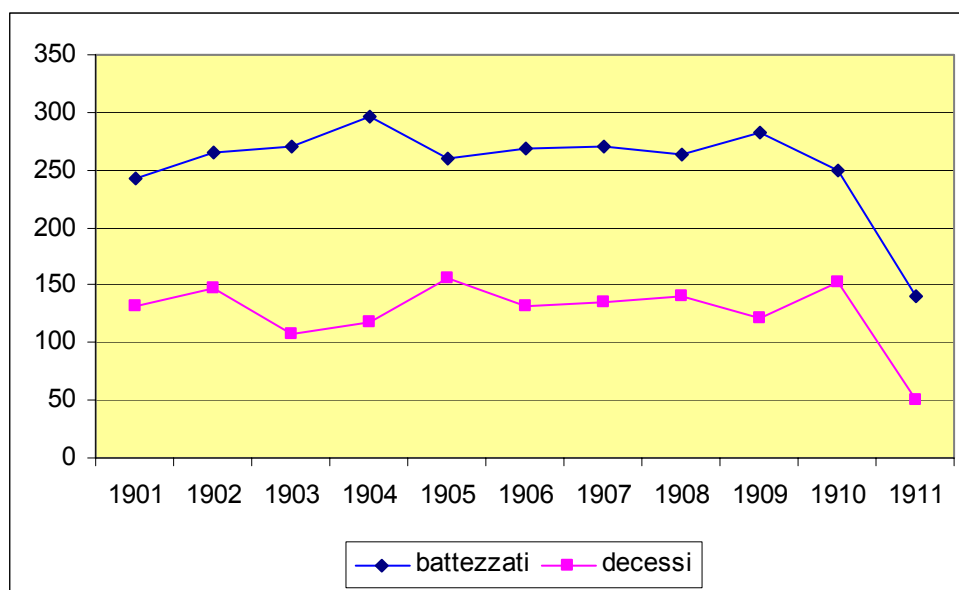


Grafico 2. Rappresentazione dei dati ricavati dall'archivio parrocchiale.

I valori considerati si riferiscono al periodo compreso tra il censimento del 1901 e il censimento del 1911, pertanto:

\* i dati esaminati per il 1901 si riferiscono al periodo 10/02/1901 – 31/12/1901

\* i dati esaminati per il 1911 si riferiscono al periodo 01/01/1911 – 09/06/1911

Il grafico precedente evidenzia molto chiaramente il maggior numero di battezzati rispetto a quello dei decessi. In quel periodo, infatti, i battesimi



corrispondevano alla quasi totalità dei nati poiché il sacramento del battesimo era considerato dovere primario dei genitori.

In termini assoluti il saldo naturale è stato calcolato nella tabella sottostante considerando i dati ricavati consultando i registri dell'archivio parrocchiale (tabella 4).<sup>8</sup>

	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	Tot
Battezzati	242	265	270	296	260	268	271	263	283	250	141	2809
Decessi	131	147	107	118	156	131	135	140	122	153	50	1390
Saldo	111	118	163	178	104	137	136	123	161	97	91	1419

Tabella 4. Fonte: archivio parrocchiale di San Martino di Lupari.

\* per il 1901 i dati presi in esame si riferiscono al periodo 10/02/1901-31/12/1901

\* per il 1911 i dati presi in esame si riferiscono al periodo 01/01/1911-09/06/1911

La percentuale dei decessi rispetto ai battezzati è mediamente del 49% tanto che il “saldo naturale” risulta essere, pertanto, sempre positivo e si aggira , per ogni anno, su valori assoluti superiori o vicini al centinaio.

Confrontando l'ammontare della popolazione alla data del censimento del 1901 e del 1911 si evidenzia, nel periodo preso in esame, un aumento della popolazione pari a 1.347 unità. Osservando, invece, la tabella 4 si nota come la differenza tra i decessi e i battezzati sia di 1.419, valore che supera di 72 unità la differenza tra i due valori censuari.

<sup>8</sup> I dati riportati nella tabella 4 sono stati ricavati analizzando , presso l'archivio parrocchiale, i registri dei battezzati e dei decessi quali fonti scritte consultabili per comprendere i flussi naturali.

Questa differenza di 72 unità potrebbe essere dovuta a battesimi di bambini non denunciati presso l'ufficio anagrafe civile, perché deceduti al momento della nascita, e al fatto che in questa analisi non ho considerato i flussi migratori in quanto da me ritenuti poco rilevanti per la spiegazione del fenomeno.

Il boom demografico probabilmente è da imputare ad un miglioramento in questi territori delle condizioni di vita legate alla sussistenza primaria.

Infatti, negli ultimi decenni dell'Ottocento molte furono le scoperte anche in campo medico, accanto naturalmente a quelle delle scienze fisiche, chimiche, biologiche e ai nuovi sistemi di produzione, che permisero un miglioramento della vita sia a livello nazionale che europeo.

Il chimico e biologo francese Pasteur, nella seconda metà dell'Ottocento, con i suoi studi aprì l'era dei vaccini e della vaccinazione al fine di sconfiggere molte malattie contagiose e altri studiosi, quali Koch per il colera e la tubercolosi e Jenner per il vaiolo, verso la fine dello stesso secolo, dedicarono le loro energie per ottenere nel campo delle vaccinazioni risultati sempre migliori.

In seguito alle scoperte della medicina preventiva e ai progressi dell'igiene molti furono i miglioramenti nel campo della salute pubblica.

A testimonianza della crescita costante della popolazione nei primi decenni del novecento, anche se più lenta in alcuni periodi, vi è la costruzione della nuova chiesa parrocchiale il cui progetto fu approvato nel 1927. nel 1926 mons. Giovanni Bernardi rilevò la necessità di ampliare la chiesa già esistente, oggi denominata "chiesa storica", per ristrettezza di spazio, ma effettuate le opportune perizie e considerazioni si decise di costruire un nuovo edificio sacro che potesse contenere all'interno circa 5.000 persone. Il 29 aprile del 1938 vi fu l'inaugurazione del duomo.

Ritornando alla nostra analisi, la negatività del tasso annuo composto, pari a -0,03%, riferito al periodo 1931-1936, non è da attribuirsi ad una causa naturale quanto piuttosto ai flussi migratori che già negli anni precedenti la Grande Guerra interessavano la popolazione del paese.

Viste le scarse possibilità di lavoro nel territorio comunale molti cercarono fortuna nei paesi limitrofi come: Cittadella, Castelfranco, Villa del Conte, Camposampiero ....., o in altri comuni della provincia come: Padova, Campodarsego, Vigodarzere, Limena ..... o in altre province del regno più industrializzate come: Venezia, Vicenza, Parma, Verona, Firenze, Bologna, Genova ecc. ....

Invece, in quel periodo erano ancora rari i casi di emigrazione all'estero.

Le tabelle qui sotto esposte dimostrano come la differenza tra il saldo naturale e il saldo migratorio sia pressoché nulla (tabelle 5 e 6).<sup>9</sup>

Anni	Battezzati	Decessi	Saldo naturale
1931	157	63	94
1932	227	120	107
1933	204	87	117
1934	222	68	154
1945	202	89	113
1936	67	29	38
Totale	1079	456	623

*Tabella 5. Fonte: archivio parrocchiale di S. Martino di Lupari.*

Anni	Immigrati	Emigrati	Saldo naturale
1931	81	230	- 149
1932	139	225	- 86
1933	108	240	- 132
1934	123	183	- 60
1935	166	280	- 114
1936	70	105	- 35
Totale	687	1263	- 576

*Tabella 6. Fonte: archivio comunale S. Martino di Lupari.*

*\* i valori considerati si riferiscono al periodo compreso tra il 21/04/1931 e 21/04/1936, date del censimento*

<sup>9</sup> I dati riportati nella tabella 5 sono stati ricavati dai registri dell'archivio parrocchiale in quanto per il periodo '31 - '36 non sono reperibili i dati relativi alle nascite e alle morti presso l'archivio comunale.

Di particolare interesse è invece il tasso annuo composto rilevato nel 1961 e riferito al decennio precedente a tale data che è - 0,79%.

Siamo nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale e la popolazione sammartinara subisce un notevole calo dovuto non tanto alla mortalità bellica quanto alle conseguenze economiche della guerra stessa. Ha inizio in questo periodo la seconda grande emigrazione che ha coinvolto i paesi prevalentemente rurali nel secolo ventesimo ed è stata l'unica ondata migratoria verso l'estero per San Marino di Lupari.

Come mostrano i dati riportati nelle tabelle 7 e 8 molte furono le persone che in questo periodo lasciarono il paese per cercare fortuna altrove, anche all'estero.

Anni	Nascite	Decessi	Saldo naturale
1951	36	37	- 1
1952	191	94	97
1953	209	97	112
1954	198	91	107
1955	171	91	80
1956	196	77	119
1957	175	93	82
1958	174	71	103
1959	158	74	84
1960	178	95	83
1961	149	74	75
Totale	1835	894	941

Anni	Immigrati	Emigrati	Saldo naturale
1951	18	68	- 50
1952	168	441	- 273
1953	108	207	- 99
1954	76	316	- 240
1955	133	255	- 122
1956	104	223	- 119
1957	124	359	- 235
1958	139	415	- 276
1959	117	206	- 89
1960	125	252	- 127
1961	112	160	- 43
Totale	1224	2903	- 1679

*Tabelle 7 – 8. Fonte: archivio comunale di San Martino di Lupari.*

*\* i valori considerati si riferiscono al periodo compreso tra il 04/11/1951 e il 15/10/1951, date del censimento.*

Negli anni dell'immediato dopoguerra i mutamenti sociali e la crisi economica innestano, nel Veneto, un grande esodo verso l'estero.

Nel 1951 la popolazione residente a San Martino ammonta a 9.854 unità. L'aumento demografico di ben 802 individui rispetto al censimento del 1936 ed un'agricoltura ancora arretrata inducono una buona parte della popolazione attiva ad emigrare; a volte sono famiglie intere che si dirigono ovunque ci sia la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Nel triennio '57 – '59 il Canada, gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Uruguay, IL Venezuela, l'Australia, la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Germania, l'Inghilterra (figura 13) sono le mete internazionali più considerate, ma anche numerosi centri industrializzati della Lombardia e del Piemonte costituiscono un forte richiamo di emigrazione.

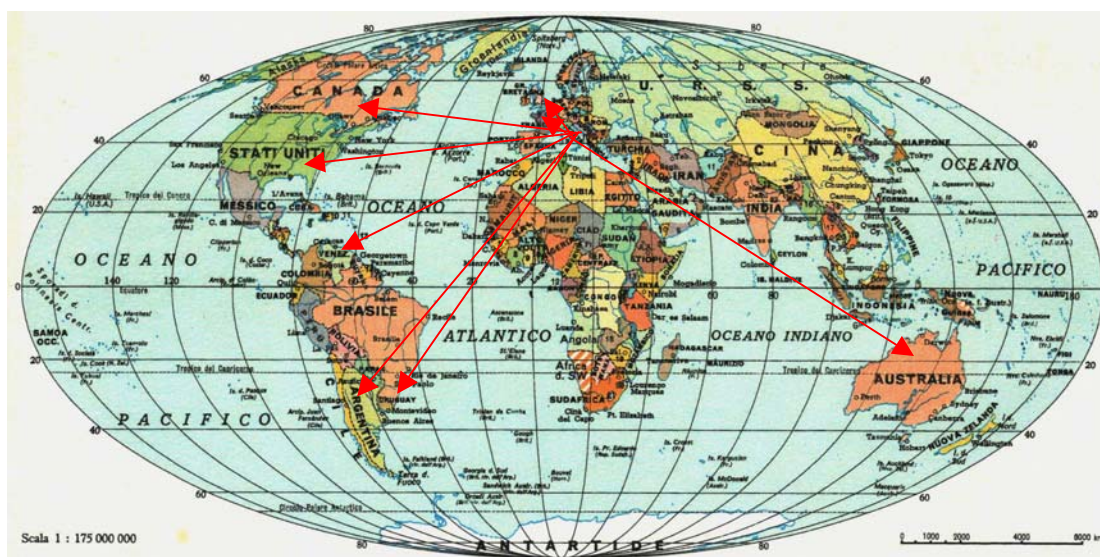


Figura 13. Sul planisfero sono state evidenziate mediante le frecce le mete internazionali scelte dagli emigranti sammartinari.

Dall'analisi delle tabelle sottostanti, possiamo affermare che gli anni di maggior emigrazione internazionale sono il '52 ed il biennio '57 – '58, per quest'ultimi la percentuale degli emigrati all'estero supera addirittura il 40% (tabella 9).

Periodo	Emigrati all'estero	Totale emigrati	%
1951	0	68	0%
1952	107	441	24%
1953	8	207	4%
1954	3	316	1%
1955	5	256	2%
1956	9	223	4%
1957	147	359	41%
1958	217	415	52%
1959	40	206	19%
1960	32	252	13%
1961	10	160	6%
Totale	578	2903	

Tabella 9. Emigrazione estera espressa in valori assoluti e percentuali rispetto ai valori dell'emigrazione totale.

\* i valori considerato si riferiscono al periodo compreso tra il 04/11/1951 e il 15/10/196, date del censimento.

Si noti come nel decennio 1951 – 1961 vi è stata una emigrazione verso paesi esteri del 20% rispetto al totale degli emigrati.

	PAESE DI DESTINAZIONE																Totale
	Europa		Australia		Canada		Argentina		Venezuela		Uruguay		U.S.A.		Africa		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
1951																	
1952	17	29	20	6	5	1	7	8	2	1	6	3			2		107
1953		3	3	2													8
1954	1	2															3
1955		5															5
1956			2	2	4	1											9
1957	1	5	34	23	32	27	7	8	1	1	4	4					147
1958	7	9	55	35	48	25	3	1	7	2	12	7	4	2			217
1959		2	8	14	2	6		1	4	3							40
1960	1	1	7	4	6	6					1	3			1	2	32
1961		1	5	2			1		1								10

Tabella 10. Emigrazione internazionale, suddivisa per sesso, accertata tra il 04/11/'51 e il 15/10/'61 dai registri di emigrazione del comune di San Martino di Lupari.

	PAESE DI DESTINAZIONE								Totale
	Svizzera		Francia		Belgio		Inghilterra		
	M	F	M	F	M	F	M	F	
1951									
1952	5	15	10	15	2				46
1953		1		2					3
1954		2	1						3
1955		4		1					5
1956									
1957	1	3		2					6
1958		1	3	3	3	1			16
1959		2							2
1960	1	1							2
1961		1							1

Tabella 11. Emigrazione in Paesi europei, suddivisa per sesso, accertata tra il 04/11/'51 e il 15/10/'61 dai registri dell'emigrazione del comune di San Martino di Lupari.

Mentre il grafico sottostante evidenzia in percentuale il contributo dei tre tipi di emigrazione al fenomeno globale e dimostra come sia stato forte per il paese, nel periodo '53 – '56, il fenomeno dell'emigrazione interna verso altre province e regioni più industrializzate (grafico 3).

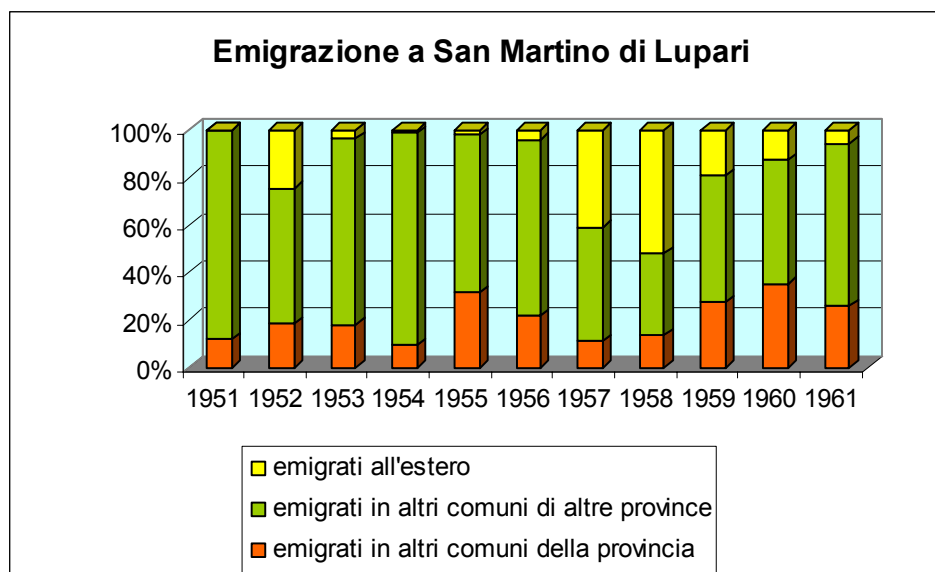


Grafico 3.

\* per il 1951 i dati presi in esame si riferiscono al periodo 04/11/1951-31/12/1951.

\*per il 1961 i dati presi in esame si riferiscono al periodo 01/01/1961-14/10/1961.

Ma che cosa spinge tanti sammartinari ad affrontare un viaggio spesso avventuroso, talvolta a rischio di morte, verso paesi sconosciuti, forestieri per lingua e modi di vita, abbandonando famiglia, amicizie e luoghi cari?

“Pane, polenta, paia o fien basta che'l stomego sia pien!...” come dice l'autore veneto Ulderico Bernardi.

Ecco la motivazione principale che sta alla base di tutti i movimenti migratori: lavorare per guadagnare dei soldi che permettano di soddisfare uno dei bisogni primari dell'essere umano: mangiare.

Per questo gli emigrati all'estero si adattano a qualsiasi tipo di mestiere e molto spesso accettano di svolgere lavori che la gente di quei paesi non è più disposta a fare.

Sono panettieri, sarti, imbianchini, fabbri, falegnami, venditori ambulanti di frutta e verdura, selvaggina e pesce, mentre tantissimi altri sono occupati nell'agricoltura, ad esempio nelle grandi coltivazioni di tabacco, o si impegnano a disboscare e a bonificare parti di foresta brasiliana con lo scopo di ottenere alla fine la proprietà di quelle terre.

Alcuni hanno la fortuna di praticare il mestiere imparato in Italia e anche se devono cominciare come semplici operai, alla fine riescono a crearsi una propria impresa e ad avere una certa posizione sociale, soprattutto nel campo dell'edilizia.

Tra il 1860 e il 1970 ben 27 milioni di persone emigrarono dall'Italia e di questi 3.300.000 sono veneti. Il nord est ha avuto nell'arco di un secolo ben 4.439.000 emigrati. Una cifra enorme, molto vicina all'attuale popolazione veneta che è di circa 4.540.853 residenti (dato riferito al 1 gennaio 2001).

Il boom economico invece è il motivo del forte aumento della popolazione nei decenni successivi al 1961.

Nel decennio '71 – '81 il tasso annuo composto è pari all'1,05%, dato che evidenzia, rispetto ai decenni immediatamente precedenti, un forte



incremento della popolazione. La crescita demografica, nel periodo considerato, si spiega prevalentemente con l'aumento delle nascite e con la diminuzione delle emigrazioni (tabella 11).

Anni	Nascite	Decessi	Saldo naturale
1971	32	23	9
1972	160	77	83
1973	182	87	95
1974	152	67	85
1975	170	105	65
1976	181	77	104
1977	156	91	65
1978	153	95	58
1979	134	98	36
1980	129	81	48
1981	106	56	50
Totale	1555	857	698

*Tabella 12. Fonte: archivio comunale di San Martino di Lupari.*

*\* I valori considerati si riferiscono al periodo 24/10/1971-25/10/1981, date del censimento.*

I dati censuari evidenziano un aumento, in valori assoluti, di ben 1.059 unità e da un'analisi dei dati espressi dalla tabella precedente si può affermare che il saldo naturale incide per il 66% sulla crescita della popolazione stessa.

Verso la fine degli anni sessanta comincia a diffondersi una certa industrializzazione che porta un aumento di posti di lavoro e di conseguenza guadagni più alti e più sicuri rispetto a quelli percepiti nel settore primario, che permettono di migliorare la qualità della vita.

Anche il lavoro dei campi è reso meno faticoso grazie all'uso sempre più frequente delle prime macchine agricole, quali il trattore, la falciatrice e la

trebbiatrice. La possibilità per molti di avere un lavoro stabile e ben remunerato nel proprio paese o nei paesi vicini facilmente raggiungibili pone fine definitivamente alle emigrazioni verso altri paesi.

In questo periodo si chiude per San Martino di Lupari la piaga dell'emigrazione mentre, nell'ultimo decennio del secolo, comincia per il paese un flusso migratorio dai paesi extracomunitari e "...come gli emigranti italiani del novecento, questi africani di tante nazioni, asiatici, sudamericani, albanesi, rumeni, fuggono da realtà dove le distanze fra minoranze privilegiate, nella ricchezza e nel potere, e maggioranze sacrificate sono molto grandi, dove la violenza fisica e morale, rende insopportabile la vita, dove i principi di libertà democratica, di senso di iniziativa e di responsabilità personale, sono stati profondamente repressi...".<sup>10</sup>

Analizzando presso gli uffici demografici del comune i movimenti migratori dal 2000 al 2003, si vede che il numero di immigrati provenienti da paesi esteri è costantemente aumentato di circa 20 unità annuali fino al 2002, mentre il valore iniziale si è quintuplicato nel 2003, come dimostra il grafico sottostante (grafico 4).

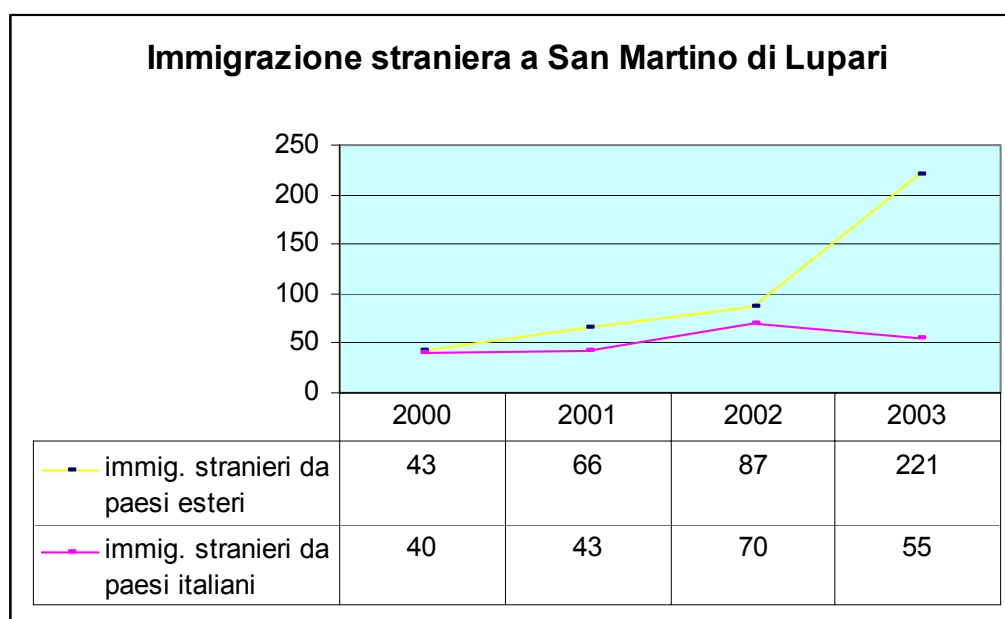


Grafico 4.

<sup>10</sup> Da: "Addio Patria" di Ulderico Bernardi.

Sempre consultando i registri dell'emigrazione si possono conoscere i paesi di provenienza ed effettuando un confronto tra il 2000 e il 2003 possiamo notare come sia notevolmente aumentato il flusso immigratorio proveniente da alcuni paesi dell'Europa orientale, quali la Romania e la Repubblica Moldava, e dal Marocco (tabella 13).

Paesi di provenienza	Anno 2000	Anno 2003
Romania	27	89
Repubblica Moldava	--	26
Marocco	2	25
Albania	--	14
Brasile	--	13
Ucraina	--	12
Ghana	4	9
Bosnia – Erzegovina	5	5
Jugoslavia	--	5
Bielorussia	--	3
Nigeria	--	3
Colombia	--	2
Spagna	--	5
Ungheria	2	--
Argentina	1	2
Bulgaria	--	1
Repubblica Domenicana	--	1
Uruguay	--	1
India	--	1
Cuba	--	1
Repubblica di Georgia	--	1
Repubblica Ceca	--	1
Togo	--	1
Croazia	1	--
Polonia	1	--
Totale immigrati	43	221

Tabella 13. Fonte: Anagrafe di San Martino di Lupari.

## 2.5 Appendice 1: La chiesa storica

Ritengo utile soffermarmi ulteriormente sulla chiesa storica di San Martino di Lupari perché rappresenta l'unica testimonianza degna del nostro passato.

Percorrendo via Cardinale Carlo Agostini, che attraversa il centro del paese da ovest a est, si nota a sinistra una piccola piazzetta ricca di storia, l'attuale piazzale Pio X.

In questo piccolo spazio sorgono tre monumenti: la casa canonica del 1746, che conserva ancora intatta la sua struttura di villa veneta tradizionale, il campanile dalle origini quattrocentesche, ma completato solamente nel 1603, e la bellissima "chiesa storica", ora sconsacrata.

Abbiamo già detto precedente l'importanza della chiesa in questo paese in quanto ha sempre rappresentato per la popolazione il luogo di incontro e di unione.

L'edificazione della chiesa storica è stato un momento di forte coinvolgimento e partecipazione di tutti gli abitanti che a quel tempo erano ancora divisi amministrativamente fra due province. Passate le epidemie del '600 si ebbe un aumento della popolazione e a San Martino sorse la necessità di ingrandire la pieve esistente, che aveva già subito molte modifiche ed ampliamenti nel corso dei secoli.

Alla fine si decise di costruirne una nuova, l'attuale chiesa storica, la quale nacque sulle rovine di quella precedente.

Nel 1717 fu dato l'incarico, dall'allora arciprete Giacomo Syz, all'architetto veneziano Giorgio Massari come testimoniano gli storici Federici, Crico ed Agnolotti.

Scrivono il Federici: "sono disegni di lui la maestosa Chiesa Collegiana di Montebelluna e l'archipresbiterale di San Martino di Lupari ad una sola navata, ma di larghezza ed altezza armonica, che rendono comendato l'autore ....."

Successivamente il Crico afferma: “questo medesimo architetto eresse le grandiose chiese di Crespano e di San Martino di Lupari, l’elegante chiesa di S. Jacopo di Castelfranco”.

Infine l’Agnoletti riferisce: “l’attuale chiesa fu principiata, su disegno di Massari, nel 1717, scoprendosi tre pavimenti nella vecchia demolita; il tetto vi fu sovrapposto nel 1740 ...”.

La costruzione della chiesa, confermata anche in numerose visite pastorali, fu iniziata il 29 marzo 1717 per volontà del popolo che è il fondatore.

I lavori di costruzione del nuovo edificio furono piuttosto lenti, si pensi che solo nel 1740 fu portato a termine il tetto e nel 1777 l’arciprete Tonati asseriva che l’edificio non era ancora terminato.

Il vescovo Paolo Francesco Giustiniani, nella sua visita pastorale del 1756, esclama: “grande e bella la vostra chiesa parrocchiale!” ed elogia il popolo per quanto ha fatto e lo esorta a concorrere fino al compimento del tempio.

La consacrazione avvenne il 1 maggio 1774 dallo stesso vescovo.

A conferma del fatto vi è una lapide affissa all’interno della chiesa sopra la parete sud ovi vi è scritto:

D.O.M.  
TEMPLVM HOC  
POPVLI RELIGIONE AMPLIATVM ET ORNATVM  
TITVLO S. MARTINI EPISCOPI  
PAVLLVS FRANCISCVS IVSTINIANVS  
PONTIFEX TARVISINVS  
RITE DEDICAVIT  
KALENDIS MAII A.A.V. MDCCLXXIV  
ANTONIO TONATI ARCHIPRESBITERO

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo  
Questo tempio  
Ampliato e decorato per la fede del popolo  
Intitolato a San Martino vescovo  
Paolo Francesco Giustiniani  
Con rito lo consacrò  
Le calende di maggio anno 1774  
Arciprete Antonio Tonati



Figura 14. La chiesa storica nel 1930.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Tratta da: “Storia di San Martino di Lupari” di Romano Olivetto.

Alla costruzione dell'arcipretale parteciparono molti artisti famosi, quasi tutti di formazione artistica veneziana.

D'altra parte la presenza veneziana a S. Martino esisteva già da molto tempo; infatti oltre ai cinque arcipreti del settecento originari di Venezia, molti erano i patrizi veneti con possedimenti e abitazione nella zona, come i Soranzo, i Gradenigo, i Priuli, gli Scalabrini, i Morosini, gli Spinelli.

Molti furono poi i pittori veneti che prestarono la loro opera nella chiesa.

Ricordiamo, tra essi, Gaspare Dinazi (1689-1767) che affrescò i soffitti dell'ampia navata, Pier Antonio Novelli (1729-1804) che affrescò la sacrestia e dipinse la portella del tabernacolo dell'altare maggiore, Jacopo Guarana (1720-1808) a cui vanno attribuite la pala di S. Antonio abate con S. Nicola da Tolentino e la lunetta che si trova sopra la porta d'ingresso dell'arcipretale ed infine Francesco Novello che eseguì, a soli diciassette anni, i ritratti degli arcipreti luparensi dal Concilio di Trento alla metà del Settecento (opere queste ora conservate nella sacrestia del duomo).

Che la chiesa storica sia proprio una fonte importante per ricostruire parte del nostro passato lo dimostra il fatto che già nella seconda metà del secolo XIX risultava essere uno spazio insufficiente per accogliere i fedeli.

In occasione della visita pastorale del 1881, l'allora arciprete affermava: "La chiesa è in ottimo stato ma piccola al riguardo della sempre crescente popolazione".

Così, dopo vari progetti di ampliamento della chiesa stessa che non avrebbero risolto il problema della capienza, ma andavano ad intaccare l'aspetto artistico dell'edificio, il 16 marzo 1927 venne approvato il progetto dell'architetto Luigi Candiani di Treviso per la costruzione dell'attuale duomo. Il fatto riscosse il consenso della popolazione e consacrò definitivamente la chiesa settecentesca alla memoria dei sammartinari come "chiesa storica".<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> "La chiesa di San Martino di Lupari sec.XVIII: ipotesi di progetto per uno spazio espositivo" di Davide De Santi e Stefano Perin, Tesi di laurea.

"Storia di San Martino di Lupari" di Romano Olivetto.

## **2.6 Appendice 2: I registri dei movimenti della popolazione residente, dell'immigrazione, dell'emigrazione, dei battezzati, dei decessi**

Si allegano di seguito le copie dei fogli relativi ai registri dei movimenti della popolazione residente, dell'immigrazione e dell'emigrazione, consultati presso l'archivio dell'ufficio anagrafe del comune stesso e le copie dei fogli del registro dei battezzati e del registro dei decessi consultati presso l'archivio parrocchiale

*I fogli 1-2* sono fotocopie del registro dei movimenti della popolazione residente in riferimento al mese di Aprile. In essi vengono segnati, suddivisi per sesso, il numero dei nati, dei morti, degli immigrati e degli emigrati relativamente ad ogni giorno del mese considerato. Nella tabella posta in calce si trovano le statistiche riassuntive del mese.

*I fogli 3-4* sono pagine fotocopiate dal registro degli immigrati relativo agli anni '60, come scritto in alto al foglio 4. In questi fogli si indicano il nominativo dell'immigrato, da dove è immigrato, il comune di provenienza.

*I fogli 5-6* sono pagine fotocopiate dal registro degli emigrati relativo agli anni '60, come scritto in alto al foglio 6. In questi fogli si indicano il nominativo dell'emigrato, verso dove è emigrato, il comune di destinazione, la data di cancellazione dal registro della popolazione.

*Il foglio 7* è una pagina fotocopata del registro dei battezzati. In esso vengono trascritti e numerati i battezzati.

*Il foglio 8* è una pagina fotocopata del registro dei decessi. In esso vengono trascritti e numerati i decessi.



# APRILE

Giorno	ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI																					
	per movimento naturale														immigrati o							
	nati (1)						morti (2)						DIFFERENZA (+ o -)		immigrati							
	nel Comune		Fuori del Comune (atti trascritti)				TOTALE		nel Comune		Fuori del Comune (atti trascritti)				TOTALE		DIFFERENZA (+ o -)		da altri Comuni		dall'Estero	
	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f
1																						
2																						
3																						
4																						
5																						
6																						
7																						
8																						
9																						
10																						
11																						
12																						
13																						
14																						
15																						
16																						
17																						
18																						
19																						
20																						
21																						
22																						
23																						
24																						
25																						
26																						
27																						
28																						
29																						
30																						
TOTALE																						

## CALCOLO MENSILE DELLA

	POPOLAZIONE ALL'INIZIO DEL MESE <b>A</b>	DIFFERENZA TRA NATI E MORTI (+ o -)	DIFFERENZA TRA ISCRITTI E CANCELLATI (+ o -)	INCREMENTO (+ o -) <b>B</b>
MASCHI				
FEMMINE				
TOTALE				











N. \_\_\_\_\_ Li \_\_\_\_\_  
Cresimato il \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_ e di \_\_\_\_\_  
a \_\_\_\_\_ uniti in S. Matrimonio a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
da S. Ecc. \_\_\_\_\_ nacque il \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_ meridiane e oggi fu  
Unito in S. Matrimonio il \_\_\_\_\_ battezzato da \_\_\_\_\_  
con \_\_\_\_\_ essendo \_\_\_\_\_ adrin \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ Li \_\_\_\_\_  
Cresimato il \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_ e di \_\_\_\_\_  
a \_\_\_\_\_ uniti in S. Matrimonio a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
da S. Ecc. \_\_\_\_\_ nacque il \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_ meridiane e oggi fu  
Unito in S. Matrimonio il \_\_\_\_\_ battezzato da \_\_\_\_\_  
con \_\_\_\_\_ essendo \_\_\_\_\_ adrin \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ Li \_\_\_\_\_  
Cresimato il \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_ e di \_\_\_\_\_  
a \_\_\_\_\_ uniti in S. Matrimonio a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
da S. Ecc. \_\_\_\_\_ nacque il \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_ meridiane e oggi fu  
Unito in S. Matrimonio il \_\_\_\_\_ battezzato da \_\_\_\_\_  
con \_\_\_\_\_ essendo \_\_\_\_\_ adrin \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ Li \_\_\_\_\_  
Cresimato il \_\_\_\_\_ figlio di \_\_\_\_\_ e di \_\_\_\_\_  
a \_\_\_\_\_ uniti in S. Matrimonio a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
da S. Ecc. \_\_\_\_\_ nacque il \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_ meridiane e oggi fu  
Unito in S. Matrimonio il \_\_\_\_\_ battezzato da \_\_\_\_\_  
con \_\_\_\_\_ essendo \_\_\_\_\_ adrin \_\_\_\_\_

<p>N. _____</p>	<p style="text-align: right;">Li _____ 19 _____</p> <p>figlio di _____ e di _____</p> <p>di anni-mesi _____ , _____</p> <p>(1) _____</p> <p>_____ è morto alle ore _____ (2) _____ meridiane,</p> <p>(3) _____</p> <p>La salma fu tumulata oggi con le preci di rito in questo Cimitero _____</p> <p>(4) _____</p>
<p>N. _____</p>	<p style="text-align: right;">Li _____ 19 _____</p> <p>figlio di _____ e di _____</p> <p>di anni-mesi _____ , _____</p> <p>(1) _____</p> <p>_____ è morto alle ore _____ (2) _____ meridiane,</p> <p>(3) _____</p> <p>La salma fu tumulata oggi con le preci di rito in questo Cimitero _____</p> <p>(4) _____</p>
<p>N. _____</p>	<p style="text-align: right;">Li _____ 19 _____</p> <p>figlio di _____ e di _____</p> <p>di anni-mesi _____ , _____</p> <p>(1) _____</p> <p>_____ è morto alle ore _____ (2) _____ meridiane,</p> <p>(3) _____</p> <p>La salma fu tumulata oggi con le preci di rito in questo Cimitero _____</p> <p>(4) _____</p>
<p>N. _____</p>	<p style="text-align: right;">Li _____ 19 _____</p> <p>figlio di _____ e di _____</p> <p>di anni-mesi _____ , _____</p> <p>(1) _____</p> <p>_____ è morto alle ore _____ (2) _____ meridiane,</p> <p>(3) _____</p> <p>La salma fu tumulata oggi con le preci di rito in questo Cimitero _____</p> <p>(4) _____</p>

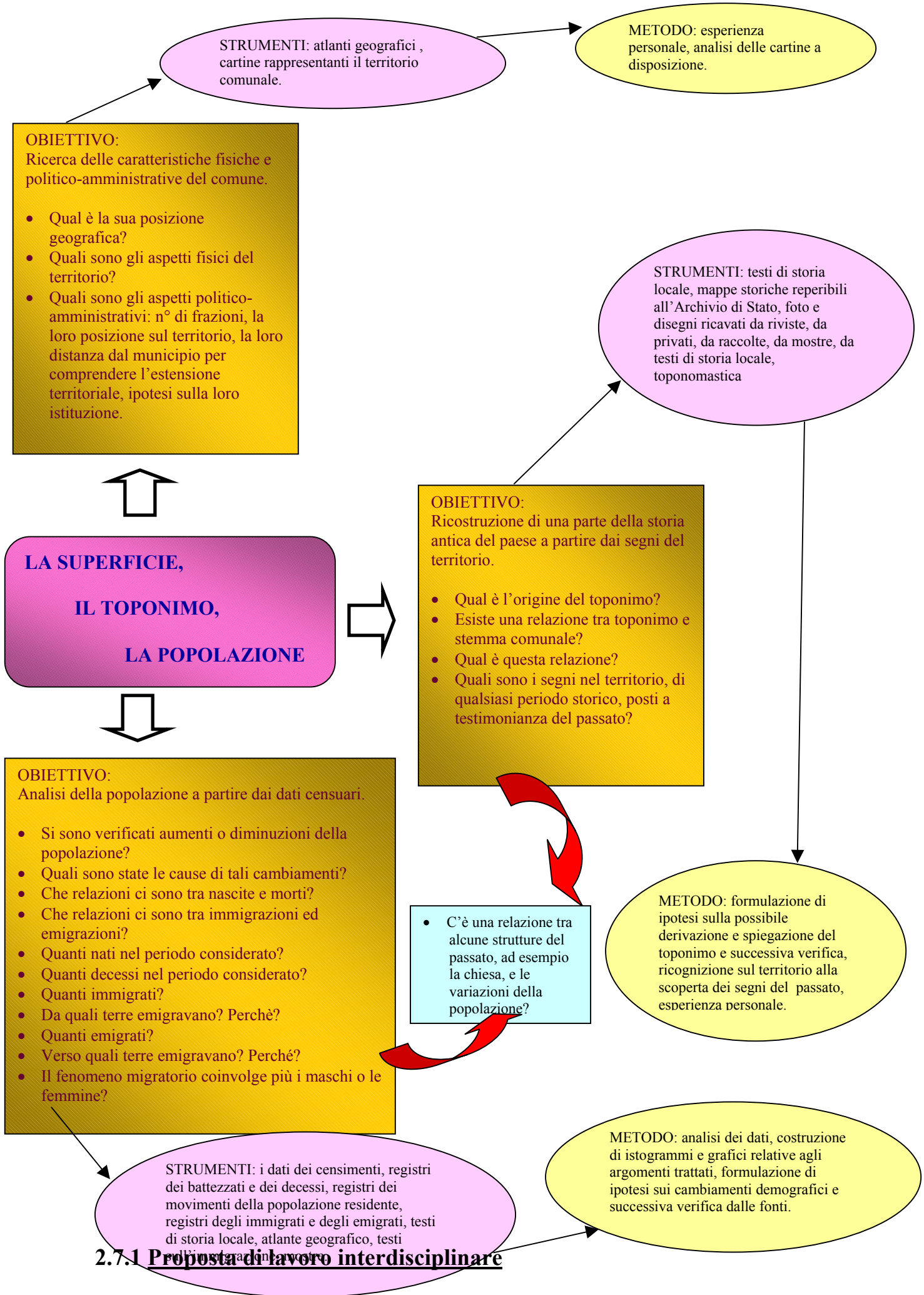
(1) Si indichino quali sacramenti siano stati amministrati, o la causa che li ha impediti.  
 (2) « anti » oppure « pro ».  
 (3) Qui si dovrà scrivere la malattia.  
 (4) Il parroco deve firmare gli atti.





*MAPPA STRUTTURALE  
DEL  
SECONDO CAPITOLO*





La mappa strutturale presentata in precedenza rappresenta una proposta di lavoro che potrebbe essere attuata nel secondo biennio della scuola primaria mediante un'unità di apprendimento interdisciplinare che potrebbe coinvolgere i seguenti ambiti:

AMBITO ANTROPOLOGICO: geografia, storia.

Come?

Mediante:

- ✓ L'esperienza personale degli alunni
- ✓ L'osservazione di cartine politiche dell'Italia per capire dove si colloca il paese.
- ✓ L'osservazione di cartine rappresentanti la superficie comunale per capire l'estensione del territorio, la posizione delle frazioni.
- ✓ Relativamente ai flussi migratori scoprire quali sono i paesi di destinazione per gli emigrati e i paesi di provenienza per gli immigrati.

### **2.7.2 Dove ricercare le informazioni**

- Cartine geografiche relative alla zona da analizzare o più generali → Atlanti geografici;
- Mappe del comune → Riviste comunali o presso il comune stesso;
- Cartina di San Martino Padovano e Trevigiano → Archivio di Stato di Padova presso la sezione del Catasto Austriaco;
- Foto antiche di San Martino → Riviste del comune;
- Valori assoluti della popolazione ai vari censimenti → Volumi dei censimenti della popolazione presso la biblioteca della facoltà di Scienze Statistiche di Padova;
- N° dei battezzati e dei decessi in un determinato periodo → Archivio Parrocchiale consultando i registri dei decessi e i registri dei battezzati nel particolare periodo;
- N° di immigrati ed emigrati in un determinato periodo, i luoghi di provenienza e di destinazione → Archivio comunale di San Martino di Lupari presso l'ufficio anagrafe consultando i registri di immigrazione e di emigrazione;
- Testi di storia locale → Biblioteca comunale di San Martino di Lupari
- Testi di letteratura sui temi trattati → Biblioteca Comunale di Cittadella e di Castelfranco Veneto.



## CAPITOLO 3

### LE ABITAZIONI

#### 3.1 I casoni

I dati riportati nelle fonti ufficiali dell'ISTAT relativi ai cinque censimenti effettuati dal 1871 al 1921 mostrano come la popolazione presente nel territorio comunale sia suddivisa in popolazione agglomerata nei centri e popolazione sparsa nella campagna.

Come già ricordato nel capitolo precedente si definisce “centro” un abitato in cui vi è almeno la presenza di un luogo di raccolta, come ad esempio la chiesa o la scuola, mentre sono considerate “case sparse” le abitazione isolate in campagna e i piccoli raggruppamenti, quali i casolari e le fattorie, privi di un luogo di raccolta.

Anno	Popolazione presente		
	Agglomerata nei centri	Sparsa nella campagna	totale
1871	3 320	1 976	5 296
1881	2 645	3 232	5 877
1901	2 744	3 854	6 598
1911	4 729	2 926	7 655
1921	5 371	3 114	8 485

Tabella 1. Fonte: ISTAT.



Dai dati della tabella precedente si nota che alle rilevazioni censuarie del 1881 e del 1901 il numero di persone censite presenti nelle case sparse supera la popolazione presente agglomerata nei centri. Questi dati ci permettono di affermare quasi certamente che molti abitanti del comune vivevano sparsi sul territorio della campagna traendo da essa il sostentamento per vivere.

Ma queste persone dove abitavano? Quali erano le dimore rurali sparse per la campagna? Le abitazioni erano in muratura, come noi consideriamo le case attuali, oppure presentavano delle notevoli differenze nella struttura architettonica?

All'inizio di ogni volume sui dati censuari dell'ISTAT c'è la nomenclatura del censimento che spiega il significato dei termini utilizzati nella rilevazione statistica e nelle rielaborazioni successive. In queste pagine si legge che “..... le case sparse erano casolari, fattorie....”, ma si può affermare che nell'Ottocento esistevano ancora molti casoni e le mappe del Catasto Austriaco del 1845, reperibili presso l'Archivio di Stato di Padova, avvallano questa ipotesi. Infatti, in esse sono indicate con il colore scuro le abitazioni in muratura, che sono ben poche e presenti soltanto nel centro del capoluogo e nei centri abitati delle frazioni, per cui è lecito supporre che buona parte della popolazione vivesse nei casoni, i quali non erano segnati in questo tipo di mappe.

Le due successive mappe, fotocopie tratte dal suddetto Catasto Austriaco di Padova, la prima relativa a San Martino di Lupari Trevigiano (figura 1) e la seconda relativa alla frazione di Lovari (figura 2) confermano in modo evidente l'ipotesi formulata.



Figura 1. Mappa di San Martino di Lupari Trevigiano.

Fonte: Archivio di Stato di Padova.



Figura 2. Mappa della frazione di Lovari.

Fonte: Archivio di Stato di Padova.

Una mappa del Catasto Austriaco del 1845 dimostra anche come a San Martino di Lupari esistesse fin da allora una località denominata CASONI, proprio per la cospicua presenza in quella zona, situata a nord-est del territorio comunale, delle tipiche dimore contadine (figura 3).



Figura 3. La località Casoni in una mappa del 1845.

Fonte: Archivio di Stato di Padova.

Ma neppure in questa zona ci sono resti degli antichi casoni. Persone nate e vissute sempre in questa località, da me intervistate, affermano con certezza che l'ultimo casone è stato abbattuto intorno al 1950 e, purtroppo, ciò che rimane oggi è solo la denominazione Via Casoni.



Foto 1. Via Casoni.

A questo punto viene spontaneo chiedersi che cos'era il casone.

Il casone, in origine, era una semplice capanna di paglia che l'uomo costruiva per difendersi dagli animali selvatici e per proteggersi dalle intemperie. Successivamente la capanna iniziale di forma conica è stata via via modificata sia internamente che esternamente diventando quella che nel '400 era l'abitazione di molti contadini veneti.

In questo periodo alcuni patrizi veneziani acquistarono le terre di proprietà dei Carraresi. Cambiarono allora i sistemi di coltivazione e si passò da un'agricoltura ad uso familiare, i cui prodotti erano destinati quasi esclusivamente all'autoconsumo, ad un'agricoltura di mercato.

La terra diventava per i proprietari fonte di ricchezza; pertanto ogni parte della proprietà doveva essere sfruttata ed è per questo che molte zone paludose venivano bonificate e rese fertili. Per coltivare la terra, però, i signori avevano bisogno di contadini che abitassero sul posto perciò offrivano loro il terreno per costruire la propria abitazione.

A volte erano i signori che edificavano le abitazioni per i loro contadini, ma molto spesso erano i contadini stessi a costruirsele e adattarle alle esigenze della famiglia e del lavoro. Ciò determinava, via via, un continuo cambiamento del paesaggio rurale.

La costruzione di una casa in muratura, a quei tempi, risultava molto costosa e per i contadini, che non avevano denaro a disposizione, era molto più semplice edificare un casone. Questo tipo di dimora richiedeva materiali meno elaborati, inoltre la manodopera poteva essere prestata in gran parte dalle stesse persone che poi l'avrebbero abitata. Così, sotto la guida esperta del casoniere, grandi e piccoli lavoravano per costruire la propria abitazione. L'ambiente circostante forniva l'argilla per i mattoni, il legname per i serramenti e la travatura, la paglia e le erbe palustri per il tetto. I materiali usati per la sua costruzione variavano inoltre a seconda delle diverse disponibilità economiche del proprietario.

Ed ecco in breve la descrizione del casone nei suoi aspetti essenziali.

La pianta di un casone poteva essere quadrata o rettangolare, invece i tratti architettonici generali, la posizione delle stanze, la forte pendenza del tetto e la dimensione ridotta delle finestre erano uguali per tutti. Il portico e le due stanze principali (la cucina e la camera da letto del proprietario) erano rivolte a sud, mentre a nord ci potevano essere tre o quattro stanze, a seconda delle dimensioni del casone, ed eventualmente i locali per il ricovero degli animali.

I muri perimetrali alti due metri, due metri e mezzo, erano fatti di mattoni raramente cotti alla fornace, ma molto spesso costruiti dagli stessi proprietari con l'argilla ed essiccati al sole.

I muri interni erano formati da un'intelaiatura di pali rivestita da uno strato di argilla.

Il portico aveva la funzione di permettere agli abitanti del casone di effettuare determinati lavori al riparo dalle intemperie. Da esso partivano tutte le porte che immettevano nelle varie stanze e, per mezzo di una scala di legno, si poteva giungere al solaio o al piano superiore.

La cucina, come già detto, era sempre rivolta a mezzogiorno ed inizialmente era priva di un camino vero e proprio. C'era solo una pietra che serviva da piano di cottura posta al centro del locale. Le faville si disperdevano nell'ambiente e il fumo usciva dalle finestre, dalle porte, dalle fessure e si perdeva tra le canne del tetto. Solo in seguito si avvertì il bisogno di costruire verso una parete perimetrale della cucina, possibilmente a sud, il camino che convogliasse le faville e il fumo. La sua sommità fu ricoperta da tegole disposte in modo tale da consentire l'uscita del fumo ed impedire alle acque piovane di entrare.

Il solaio serviva da magazzino di granaglie: grano, granturco, avena, miglio, sorgo. Era fatto di travi di legno sopra le quali venivano inchiodate assi di legno.

I balconi erano piccoli, (40 x 60 cm circa), per una precisa funzionalità: d'estate, non permettevano ai raggi solari di entrare e così l'ambiente interno della casa si manteneva fresco, d'inverno impedivano la dispersione del calore interno.

Il pavimento era di terra battuta e dava un senso di vera povertà; inoltre, al momento del disgelo, perdeva la sua compattezza e diventava lievemente ondulato.

Il tetto era fatto di canne palustri o di paglia.

Dopo aver descritto l'aspetto architettonico e i vari particolari del casone, vediamo come veniva edificato.

Costruiti i muri perimetrali, venivano posti ai quattro angoli quattro grossi tronchi d'albero bene squadrati, che erano tenuti uniti da una grossa trave detta colmo (figura 4).

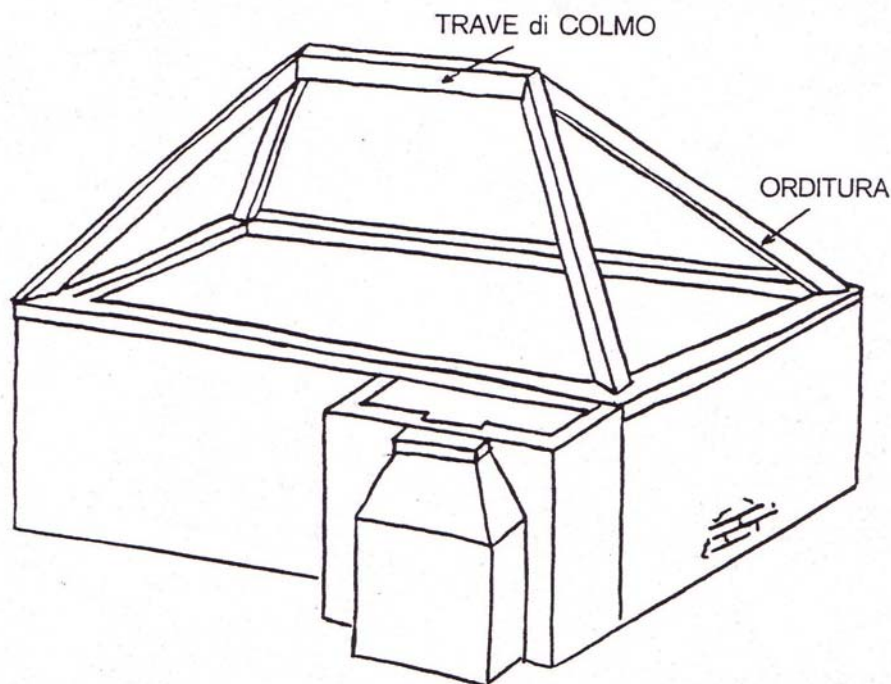


Figura 4.

Sistemati i quattro spioventi, venivano legati con rami di salice molto flessibili (strobe) altri pali più sottili detti atole (figura 5).

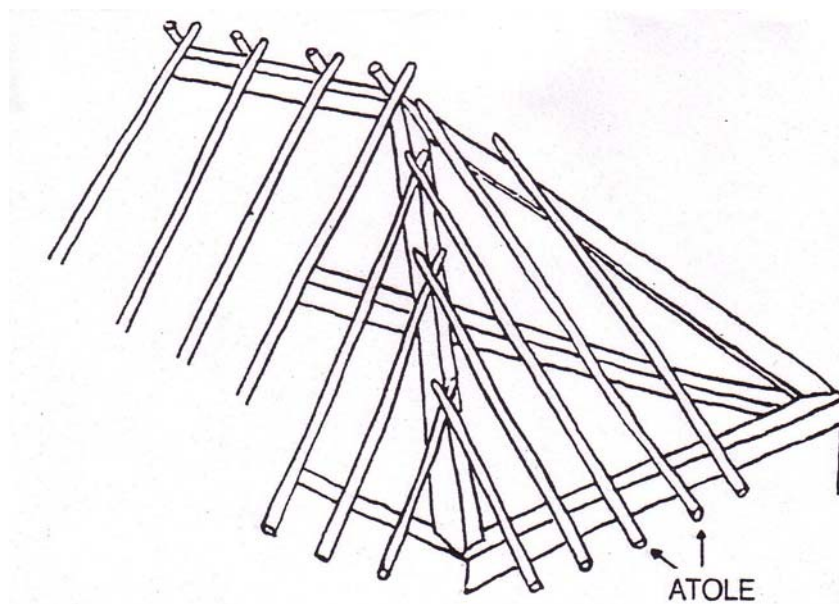


Figura 5.

Successivamente si posizionavano dei pali, detti stretturi e sottostretturi, orizzontalmente alle atole per ottenere un'intelaiatura più robusta (figura 6).

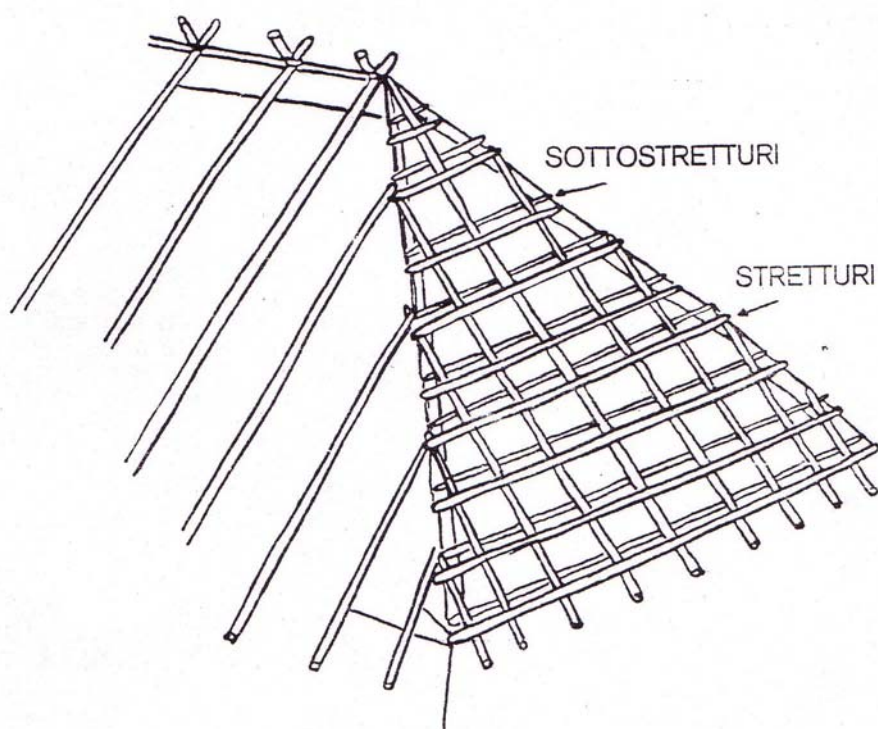


Figura 6.

Nell'intelaiatura di stretturi e sottostretturi, partendo dal basso, venivano infilati dei fasci di canna palustre o di paglia (figura 7).



Figura 7.

La parte terminale era fissata da erbe palustri strettamente intrecciate per tener unite le canne (figura 8) ....

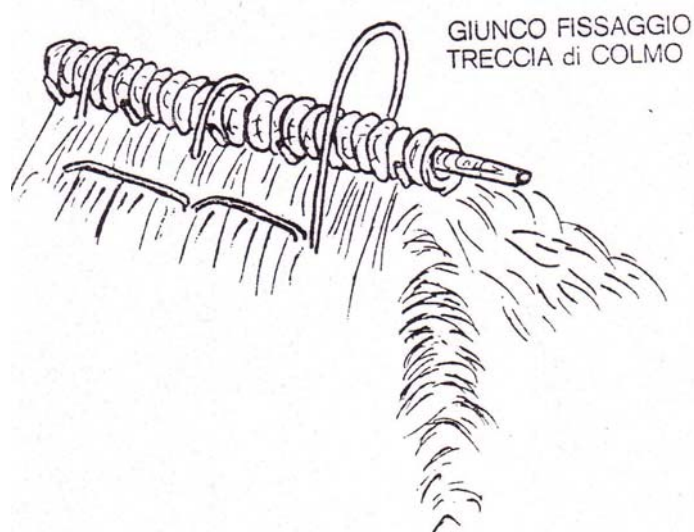
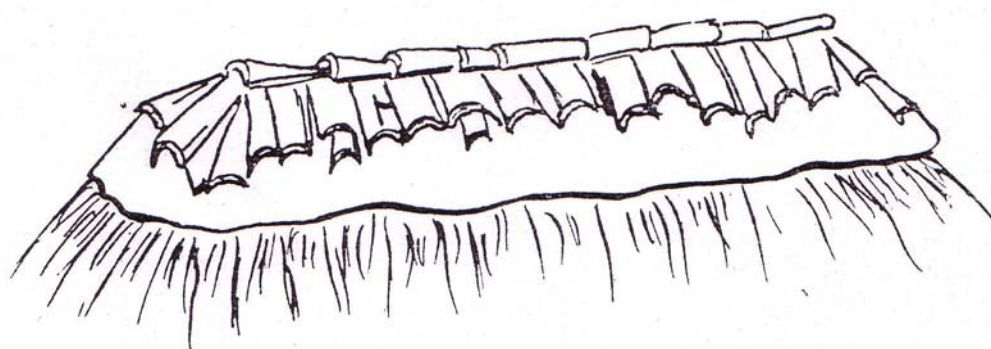


Figura 8.



..... o da una doppia fila di tegole, la copara che aveva la funzione di tener unite le canne ed anche di consentire all'acqua piovana di scivolare via più facilmente (figura 9).



COLMO in LATERIZIO  
(COPARA)

Figura 9.<sup>13</sup>

Infine, il prospetto di un casone (figura 10) e la sua pianta (figura 11).

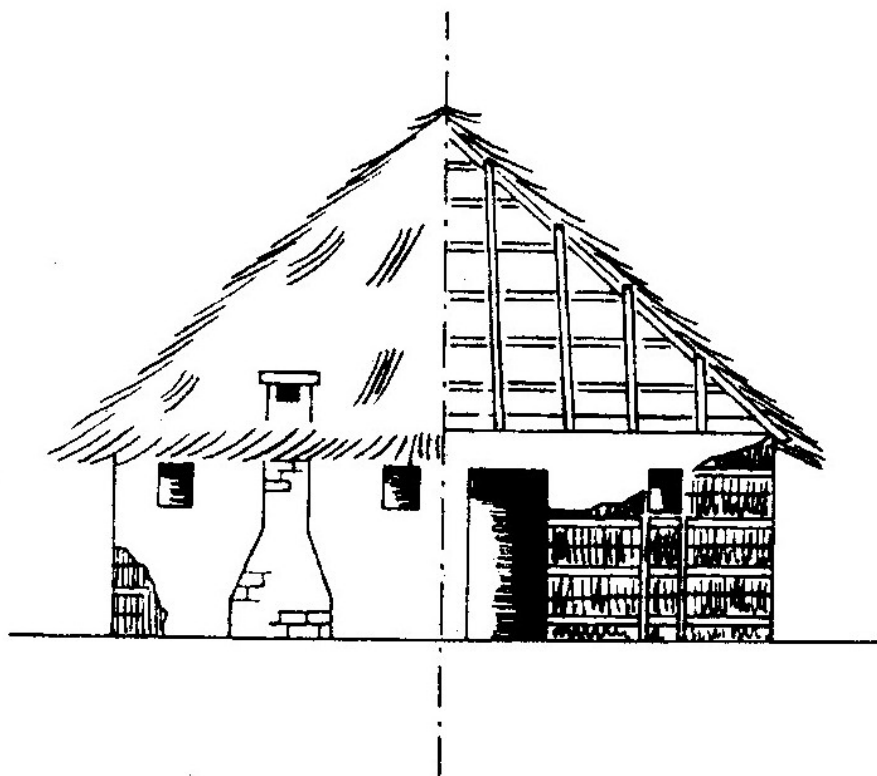


Figura 10.

<sup>13</sup> Le immagini sono tratte da: "I casoni veneti" di Paolo Tieto.

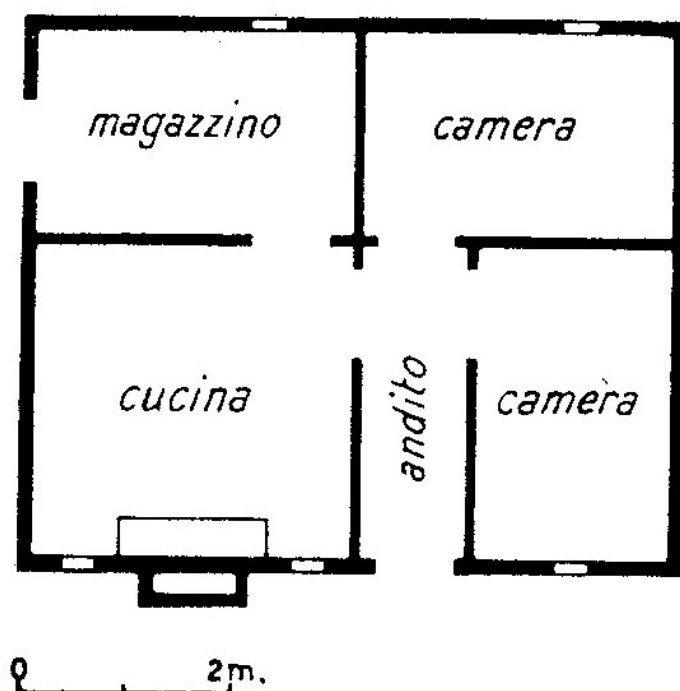


Figura 11.<sup>14</sup>

Dopo aver descritto le varie parti del casone, vediamo ora come ci vivevano le persone.

La vita nel casone era molto semplice.

D'estate coloro che lo abitavano trascorrevano la maggior parte della giornata nei campi, dediti alla coltivazione dei diversi prodotti agricoli, invece in autunno e in inverno essi passavano lunghe ore della giornata all'interno della casa.

Ad accendere il fuoco, la mattina presto, erano le donne che provvedevano a disporvi intorno le fette di polenta avanzate la sera precedente; polenta da mettere nel latte per i più piccoli e da accompagnare con fette di salame e un bicchiere di vino per gli adulti. Consumato il povero pasto, i bambini si preparavano per andare a scuola e gli adulti incominciavano i loro lavori: le donne badavano alla casa, filavano e lavoravano a ferri, tessevano e

<sup>14</sup> Le immagini sono tratte da: "La casa rurale nella pianura e nella collina veneta" di L. Candida.

cucivano i vestiti per i figli, ricamavano, gli uomini riparavano e costruivano attrezzi da lavoro e oggetti vari. La sera si radunavano tutti intorno al fuoco della cucina, che era l'unica stanza adatta ad accogliere l'intera famiglia, o andavano nella stalla a "fare filò".

Come accennato in precedenza, il casone ha subito nel tempo tante trasformazioni, però nel XVII secolo ha assunto un aspetto ben preciso, rimasto tale finché è esistito. È difficile trovare dati statistici completi sulle abitazioni rurali dell'800, ma si sa con certezza che nel solo comune di Padova nel 1877 su 3.187 case coloniche ben 942 erano casoni, pertanto il numero di tali abitazioni nel vasto territorio della provincia, per gran parte pianeggiante e quindi di carattere agricolo, doveva essere almeno di alcune migliaia. Infatti da un'indagine svolta dal Consiglio delle Corporazioni presso i comuni nel 1933 risultava che i casoni erano 2.644. Si veda figura 12 e tabella 2 ( da " I Casoni Veneti" di Paolo Tieto).

Nei primi decenni del Novecento i casoni scomparvero lentamente dal nostro territorio, sia per una totale diserzione dei giovani al mestiere di casoniere, sia per la grande aspirazione dei contadini ad avere una abitazione più confortevole in mattoni cotti.

Inoltre si andava diffondendo l'idea che molte malattie fossero causate da particolari stati di disagio legati a queste abitazioni malsane.

Il fascismo bandì una vera e propria campagna contro i casoni, considerati dimore anguste e poco igieniche, e promosse un piano per la costruzione di casette rurali, facilmente realizzabili grazie a prestiti e sovvenzioni dello Stato. Il piano si dimostrò efficace. Ad esempio nel solo comune di Piove di Sacco dei 300 casoni presenti all'inizio del secolo ne rimasero appena 98 intorno agli anni quaranta. Nell'immediato dopoguerra, infine, furono emanate delle normative igieniche molto restrittive che portarono al declino definitivo dei casoni veneti.

**Distribuzione e numero dei casi in provincia di Padova agli inizi del '900.**



*Figura 12.*

Tombolo	n. 31
Piombino Dese	69
S. Giorgio in Bosco	45
Campo S. Martino	61
Campodarsego	38
Villanova di Camposampiero	40
Vigenza	102
Saonara	206
S. Angelo di Piove	80
Legnaro	250
Maserà	34
Polverara	47
Brugine	150
Piove di Sacco	320
Bovolenta	49
Terrassa	35
Arzergrande	120
Codevigo	161
Pontelongo	34
Conselve	98
Arre	49
Candiana	50
Correzzola	180
Agna	51
Anguillara Veneta	28

*Tabella 2.*

### **3.2 Le case coloniche**

Se di fatto nel Novecento i casoni pian piano scomparvero, molte case coloniche costruite in questo periodo erano la riproduzione in muratura del casone, naturalmente con dimensioni più grandi.

La casa rurale era costruita prevalentemente con mattoni cotti e la copertura del tetto, di solito a due spioventi, era fatta di tegole. Il legno era impiegato per la pavimentazione delle camere da letto, per la costruzione della scala, spesso esterna nel portico, che portava al piano superiore e per la costruzione delle imposte a protezione delle finestre. Nell'aia si potevano trovare piccole costruzioni come il forno per cuocere il pane e il pozzo da cui attingere l'acqua. Quest'ultimo era presente soprattutto nelle case rurali della zona meridionale della provincia di Padova invece a nord della provincia era più utilizzata la pompa. La differenza tra il pozzo e la pompa era sostanziale dal punto di vista igienico – sanitario. Infatti dal pozzo si attingeva l'acqua della parte superficiale della falda freatica esposta a colon-batterici ed altri microrganismi causa a volte di dissenteria, colera, tifo, invece la pompa era costituita da un meccanismo che aspirava l'acqua da una certa profondità (10-15 m) e quindi non era soggetta ad inquinamento. Talvolta si costruivano, sempre nell'aia, rustici minori formati da una tettoia di tegole sorretta da pilastri che servivano per riporre gli attrezzi agricoli e la legna.

La casa rurale aveva forme diverse legate al territorio dove sorgeva, alla coltura che i proprietari praticavano e al tipo di conduzione aziendale.

A partire dall'800 nella provincia di Padova si possono distinguere alcuni tipi fondamentali di case rurali quali: l'abitazione rurale mista, la boaria, la villa trasformata, la casa del bracciante.

*L'abitazione rurale mista* poteva avere la parte rustica incorporata in essa oppure contigua o separata da essa, però questa non era mai preponderante rispetto alla zona abitata.

La boaria sorgeva in una proprietà di grande estensione e in essa era rilevante l'allevamento del bestiame e di conseguenza la stalla, il fienile, e i vari annessi rustici erano caratterizzanti dell'edificio.

Le ville trasformate erano ville settecentesche di campagna, a due o tre piani, modificate in case coloniche, al cui corpo centrale abitativo veniva aggiunto lateralmente il rustico.

L'abitazione del bracciante, molto semplice, si distingueva dalle abitazioni precedenti in quanto priva di rustico poiché il bracciante non possedeva una superficie da coltivare.

Nel '900 le abitazioni maggiormente diffuse a San Martino di Lupari erano le case coloniche o rurali di tipo misto con rustico incorporato, le quali potevano trovarsi raggruppate in piccoli nuclei, sparse per la campagna, generalmente lungo le vie secondarie o alla fine di strade private oppure lungo le rive dei canali o dei fossati di scolo.

Esse sorgevano isolate le une dalle altre ed erano circondate dai campi che la famiglia stessa coltivava. Avevano una struttura molto semplice, gli spazi interni non erano grandi, però al loro interno ci vivevano famiglie anche numerose.

Percorrendo il territorio comunale, specialmente nelle frazioni di Lovari, Campretto e Borghetto, si nota come l'architettura delle case di campagna rispecchi innanzi tutto le caratteristiche logistiche del casone: il portico e l'entrata verso sud, la cucina con il focolare collocato al centro di una parete e il camino esterno sporgente, la "tesa" o "teda" dalla quale si poteva gettare il fieno direttamente nella stalla sottostante.

Ecco di seguito alcune di queste case coloniche esistenti tuttora:



Foto 2. Casa Bianco.



Foto 3. Casa Meneghetti  
con rustico contiguo alla  
parte abitata.



Foto 4. Casa Ferronato.



Foto 5. Casa Pettenuzzo,  
modificata nel 1964 con la  
costruzione di un nuovo  
corpo abitativo, con  
rustico incorporato.





Foto 6. Casa Barichello.



Foto 7. Casa Buratto.

Come detto precedentemente, la caratteristica principale della casa rurale era data dal “portego”(tipico elemento veneziano), uno spazio al pianterreno ricavato direttamente nel corpo dell’edificio, dal quale si aprivano gli ingressi ai locali dell’abitazione e ai rustici, e aperto verso l’aia, una zona che si estendeva davanti alla casa e che era di fondamentale importanza quando la trebbiatura si faceva a mano e quando i contadini spannocchiavano il mais.

A volte una parte dell’aia veniva lastricata e chiamata “sease”; essa serviva per asciugare ed essiccare le granaglie raccolte ancora umide.

C’erano portici molto semplici, altri spezzati da pilastri o colonne con funzione di sostegno del tetto, altri infine con archi la cui struttura era in completa armonia con l’ambiente circostante.

Il portico di solito era abbastanza alto per consentire il riparo dei carri che tornavano carichi di raccolto: il fieno, i covoni di frumento, i cumuli di granoturco .....

Esso era inoltre di fondamentale importanza e utilità in quanto elemento di protezione dal clima, d'estate riparava i vani più interni dal calore dei raggi solari d'inverno riparava dalle intemperie e permetteva ai contadini di lavorare in un luogo coperto, molto luminoso e arieggiato.

Sotto il portico la famiglia spesso si riuniva per condividere, con i vicini, alcuni momenti della giornata e i bambini si ritrovavano per giocare a palline, a campanon .....

Le case che non avevano il portico spesso erano affiancate da una tettoia, la "barchessa", edificio del tutto indipendente dalla casa e che serviva come fienile e deposito attrezzi.

La parte rurale (stalla, fienile, granaio .....) era contigua alla parte abitativa, ma raramente in comunicazione diretta.

Le case erano formate quasi sempre dal pianterreno e dal piano superiore.

Il primo costituiva la zona giorno e comprendeva l'ingresso (di solito il portico), la scala per salire al primo piano, una stanza e la cucina.

La zona notte era collocata al piano superiore. Essa comprendeva poche camere da letto e di limitata estensione perché molto spazio era destinato al "granaro", luogo per il deposito delle granaglie.

Oggi molte di queste case coloniche sono completamente abbandonate, altre sono state in parte ristrutturate, altre infine sono state demolite e poi riedificate con sostanziali modifiche sì da renderle irriconoscibili, ma l'edilizia moderna cerca di recuperare gli antichi elementi caratterizzanti la casa rurale del passato.

Ci soffermiamo ora su alcuni aspetti significativi della casa rurale.

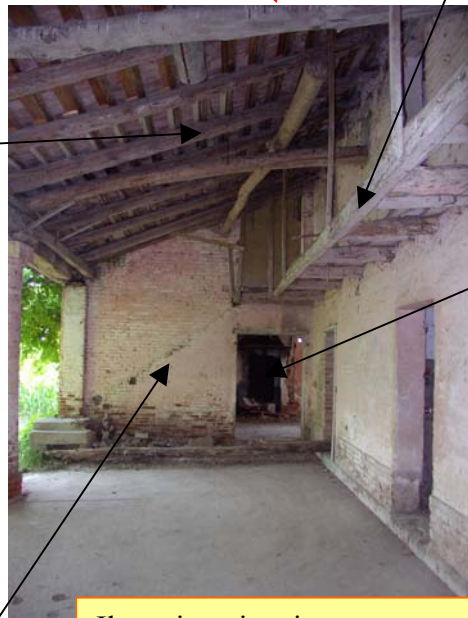
Particolari della casa Bianco di foto 2:



Portico con colonne circolari in mattoni cotti.

Ballatoio di legno che immetteva alle stanze del primo piano.

Soffitto interamente formato da travi di legno.



Il portico visto internamente

Apertura di accesso alla cucina attraverso la quale si può intravedere il focolare.

Sulla parete di fondo si possono ancora vedere i due gradini iniziali in muratura e il segno della scala di legno che serviva per salire al piano superiore.



Camino esterno addossato alla parete ovest della cucina.

Particolari della casa Meneghetti di foto 3:

La **tesa** (fienile) di solito collocata sopra la stalla e serviva per riporre il fieno. Sono visibili sulla parete di fondo i fori di aerazione del fieno.

La porta del “**granaro**”.



Sulla parete a destra si può vedere la **scala di legno** che poggia sui gradini in muratura.

La **stalla**.

Il portico è una struttura molto semplice.

La **pompa dell'acqua**.

Particolari della casa Pettenuzzo di foto 5 relativi alla parte vecchia.



La “tesa” vista dall'interno.



Il granario visto dall'interno.



Il portico visto frontalmente.

La stanza da letto del proprietario.



La stalla vista dall'interno.

Si noti come la parte abitativa (la stanza) non sia in diretta comunicazione con quella rurale (stalla, fienile, granario).

### **3.3 Le case del capoluogo**

L'ampio discorso sui casoni e le case coloniche induce a chiederci com'erano a quei tempi le abitazioni del capoluogo.

Qui possiamo trovare due tipologie di residenze: le case del ceto medio costituito prevalentemente da artigiani e i palazzi di coloro che si erano arricchiti commerciando sementi, bozzoli, granaglie.

Dalla foto sottostante, che ritrae una delle due vie principali del paese agli inizi del Novecento, si nota molto chiaramente quanto detto:



*Figura 13. Via C.C.Agostini, allora via Umberto I, all'inizio del secolo scorso vista dalla piazza XXIX Aprile.*

sul lato sinistro, in primo piano, i palazzi dei signori dalle facciate più o meno articolate e decorazioni intorno alle finestre e ai cornicioni; a metà del lato destro accanto a tali edifici c'erano pure le case del ceto medio, meno imponenti e con una facciata molto semplice.

Anche in via Roma è evidente questa caratteristica:



Foto 8. Sul lato sinistro palazzo signorile del primo '900, sul lato destro abitazioni del ceto medio.



Figura 9. Primo piano di due case presenti sul lato destro della foto precedente.

La popolazione residente nel capoluogo, come già detto, era dedita alle attività artigianali, commerciali e di servizio, pertanto le abitazioni sono

sempre state poco soggette a modifiche strutturali e molto diverse da quelle dei contadini, infatti non presentavano portici, sorgevano lungo le vie ed erano una addossata all'altra o poco distanti fra loro.

Nel complesso abitativo della singola famiglia c'era una parte, a volte anche considerevole, generalmente posta al pian terreno e verso la strada, dove quotidianamente si svolgeva il lavoro. A San Martino è sempre mancata la tipica struttura a portici come si incontra a Cittadella e Castelfranco e le botteghe, i negozi e gli uffici si trovavano all'interno delle residenze stesse.

La struttura residenziale del centro del paese non ha subito molti cambiamenti in questi ultimi cento anni e lo possiamo vedere confrontando la foto attuale (foto 10) con quella di inizio secolo (figura 13).



*Foto 10. Immagine attuale di San martino presa da piazza XXIX Aprile.*

Dall'osservazione notiamo che le modifiche sono state effettuate negli edifici della parte destra, mentre è rimasta tale e quale la parte sinistra.

Quanto si vede in via C.C.Agostini può essere rilevato anche nelle altre due vie principali del paese (via Roma e via Rizzieri Serato), dove le modifiche sono state molto limitate allo scopo di salvaguardare, per quanto



possibile, la tipologia abitativa del passato, ma ultimamente sembra si voglia dare il colpo decisivo a ciò che ancora rimane.

A partire dalla seconda metà del '900 si è iniziata, invece, la costruzione di case singole, condomini, case a schiera intorno al centro storico per sopperire alla richiesta di alloggi di una popolazione via via crescente.

Dalle immagini seguenti, a testimonianza di quanto detto, possiamo vedere i lavori per la realizzazione del viale Europa, arteria cittadina principale della nuova viabilità, lungo la quale sorgerà in seguito anche il nuovo municipio.

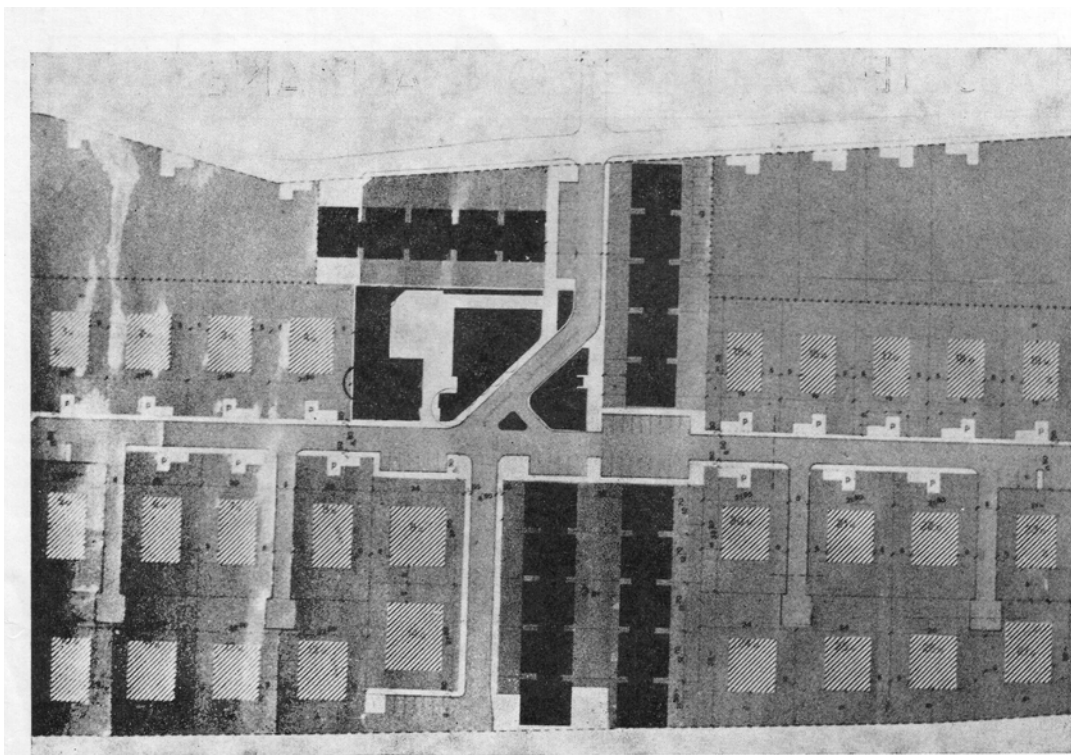


*Figura 14. Immagine tratta dalla relazione alla cittadinanza dell'amministrazione comunale dal 1951 al 1956 che mostra il viale Europa agli inizi della sua costruzione. Si noti alla fine del viale il duomo.*

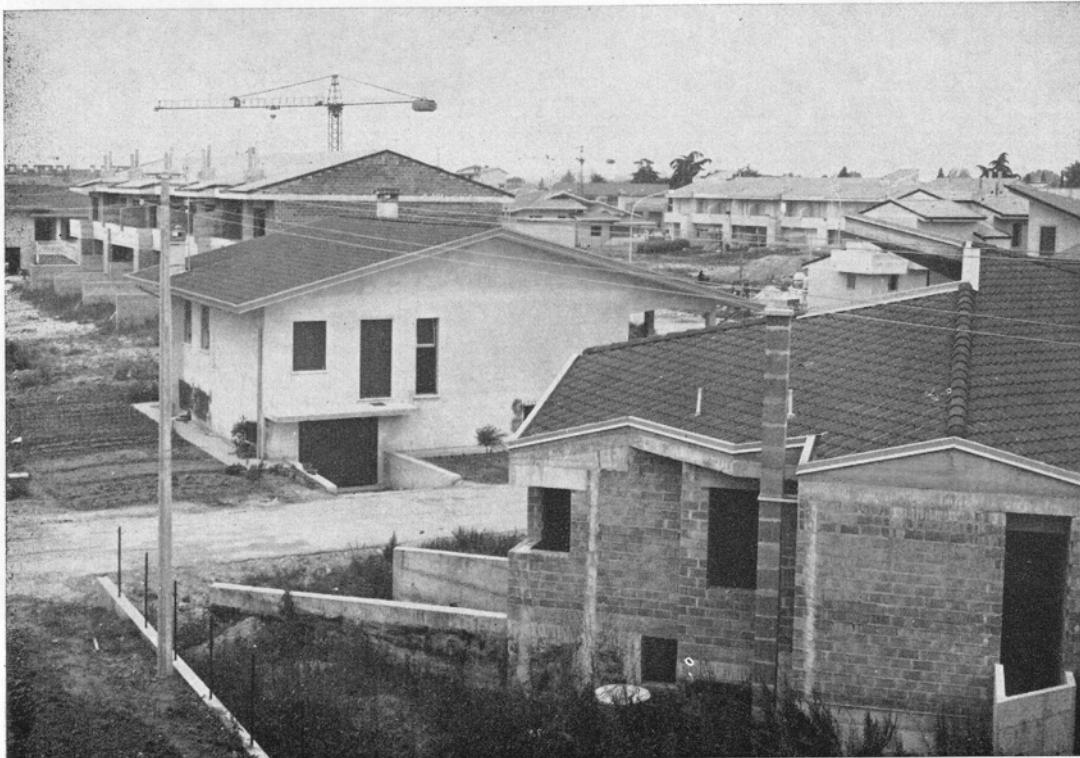


*Figura 15. Immagine tratta dalla relazione alla cittadinanza dell'amministrazione comunale dal 1965 – 1969 che mostra il viale Europa circa 15 anni dopo.*

Di seguito due immagini relative alla costruzione, negli anni Settanta, di un nuovo quartiere popolare in una zona a ridosso di via Roma.



*Figura 16. L'immagine rappresenta la lottizzazione di via Meucci avvenuta su area comunale.*

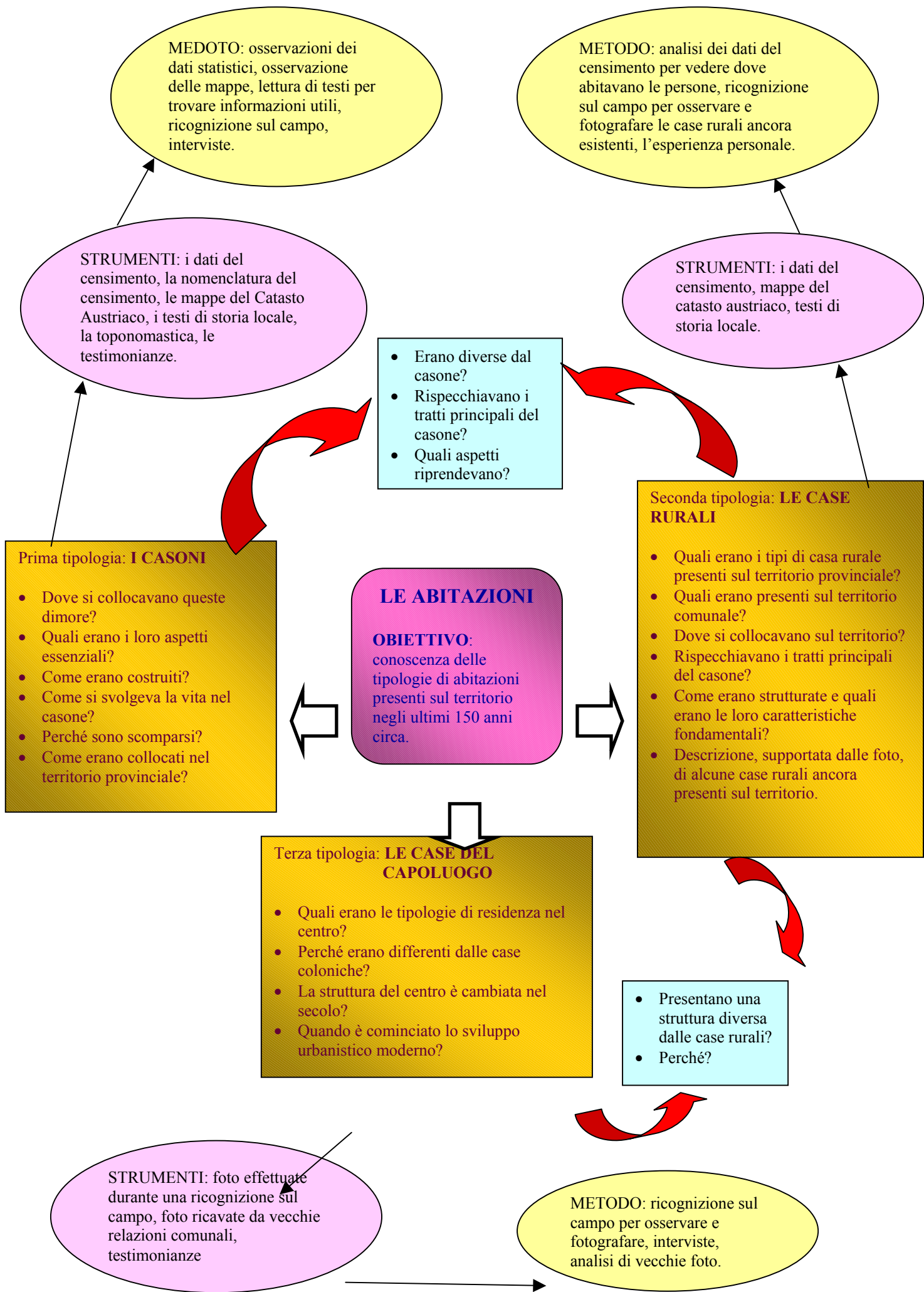


*Figura 17. Via Meucci – la lottizzazione in fase di completamento.*

Nell'ultimo quinquennio si è verificato il boom edilizio con la costruzione di complessi abitativi di parecchie unità immobiliari su tutto il territorio comunale.

*MAPPA STRUTTURALE  
DEL  
TERZO CAPITOLO*





### 3.4.1 Proposta di lavoro interdisciplinare

La mappa strutturale presentata in precedenza rappresenta una proposta di lavoro che potrebbe essere attuata nel secondo biennio della scuola primaria mediante un'unità di apprendimento interdisciplinare che potrebbe coinvolgere i seguenti ambiti:

AMBITO ANTROPOLOGICO: storia, geografia

Come?

- ✓ Mediante la lettura e la discussione in classe di brani tratti da testi di storia locale con la funzione di trarre informazioni sull'argomento.
- ✓ Analisi di cartine (storiche o meno) relative al territorio comunale.
- ✓ Organizzazione di un'uscita sul territorio in base ad un percorso ben definito ricognizione sul campo.
- ✓ Interviste a domande aperte ai nonni, ai genitori
- ✓ Stesura finale mediante composizione scritta del lavoro interdisciplinare.

AMBITO LOGICO – MATEMATICO: matematica, tecnologia ed informatica

Come?

Mediante l'analisi dei dati censuari di fonte ISTAT e della relativa nomenclatura:

- ✓ Dai dati possiamo capire dove abitavano le persone?
- ✓ Quante persone abitavano in campagna e quante nei centri abitati?
- ✓ Ci sono dei cambiamenti nel tempo?
- ✓ Il nostro censimento: formulazione di un questionario, assieme agli alunni, da proporre a genitori, nonni e ai bambini stessi.(lavoro interdisciplinare con l'ambito antropologico)

Costruzione di istogrammi, grafici, tabelle a partire dai dati censuari.

Costruzioni di istogrammi, grafici, tabelle per rappresentare i dati raccolti con il questionario ideato assieme ai bambini.

L'AREA ESPRESSIVA: arte ed immagine

Come?

Mediante l'analisi di foto:

- ✓ scattate durante un'uscita organizzata sul territorio
  - ✓ di proprietà di privati (genitori, nonni, zii, amici di famiglia)
  - ✓ trovate nei testi di storia locale
  - ✓ in riviste pubblicate dal comune
  - ✓ viste ad una mostra (se presente nel territorio si può visitare)
- 
- Cosa osservo in queste immagini?
  - Quali particolari mi colpiscono?
  - Perché attirano la mia attenzione?
  - Come si differenziano le abitazioni prese in esame dalle abitazioni attuali.
  - La mia casa è molto diversa dalla tipologia di casa analizzata o presenta delle caratteristiche comuni? E la casa dei miei nonni?
  - Mi piacerebbe vivere in una casa simile?
  - Perché?
  - E in futuro come saranno le case?

Realizzazione di cartelloni dimostrativi o di modellini utilizzando varie tecniche.



### **3.4.2 Dove ricercare le informazioni**

- Popolazione presente agglomerata nei centri e sparsa nella campagna → volumi dei censimenti della popolazione reperibili presso la Facoltà di Scienze Statistiche di Padova;
- Mappe storiche di San Martino di Lupari Trevigiano e delle frazioni → Archivio di Stato di Padova presso la sezione del Catasto Austriaco.
- Informazioni relative ai casoni → Biblioteca comunale di San Giorgio in Bosco;
- Testi di storia locale e di letteratura relative alle case rurali → Biblioteca comunale di San Martino di Lupari e Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto;
- Immagini storiche di San Martino → riviste del comune, vecchie relazioni dell'amministrazione comunale relative agli anni 1951 – 1956, 1965 – 1969.
- Serie di fotografie eseguite personalmente relative al lavoro sul campo.

## CAPITOLO 4

### LE ATTIVITA' ECONOMICHE

#### **4.1 Dalla toponomastica all'agricoltura.**

Nel territorio a sud della frazione di Lovari, immersa nel verde della campagna, troviamo una via denominata RISORGIVE.



*Foto 1. Via Risorgive.*

Il nome di tale via potrebbe sembrare, ora, del tutto casuale, ma resta il fatto che la parte meridionale di San Martino sia in effetti una zona di risorgive e che questo abbia in tempi passati fortemente influenzato l'agricoltura.

Ma che cos'è una risorgiva? E come si forma?

La fascia delle risorgive si estende, in modo particolare, dal Piemonte al Friuli, con una larghezza variabile tra i 2 e i 30 km.

Le acque piovane e quelle dei fiumi che scendono dalle zone alpine sono assorbite, in parte, dai terreni ghiaiosi che caratterizzano la zona della pedemontana, mentre a valle esse incontrano terreni impermeabili che impediscono all'acqua di essere assorbita (figura 1).

Questo fenomeno fa sì che le falde acquifere risalgano fino ad emergere in superficie nelle numerose polle o "olle" risorgive che formano dei vortici di sabbia chiara in continua ebollizione.

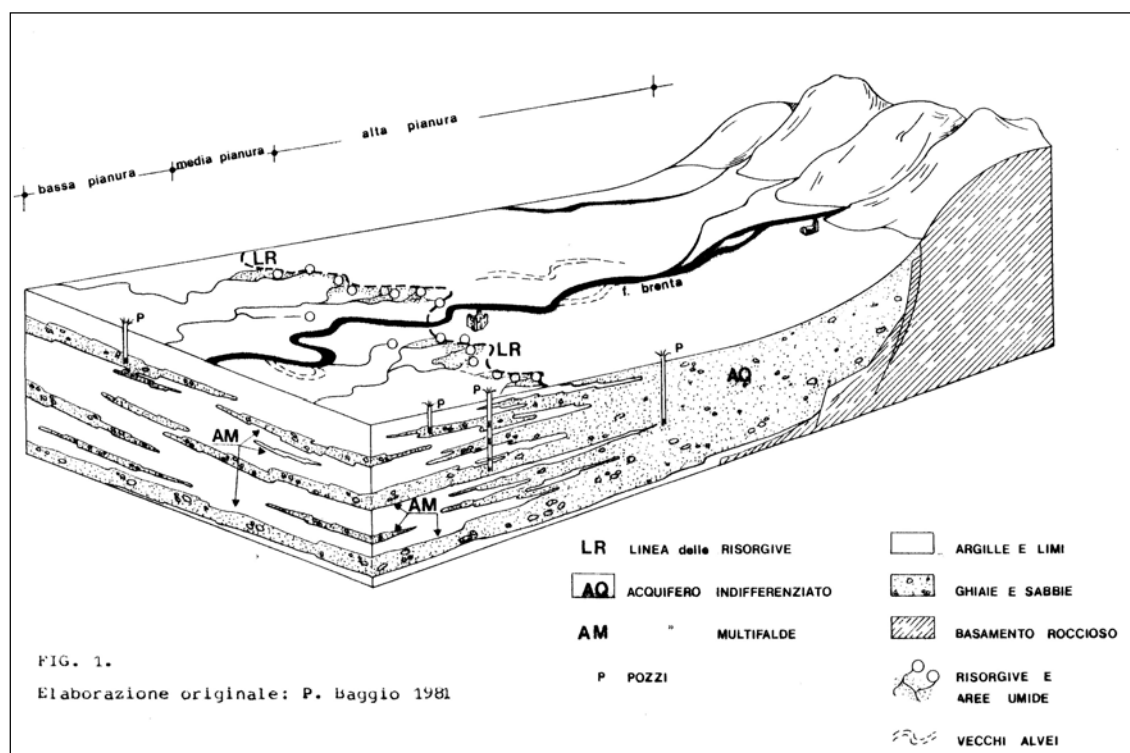


Figura 1. Sezione del terreno per comprenderne la struttura.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Tratta da: "Le aree umide dell'Alta Padovana (La Palude di Onara)" di G. Abrami – P. Baggio.

Da queste hanno origine i fiumi Tergola, Piovego, Dese e Sile, che presentano un percorso meandriforme perché le loro acque, scorrendo lentamente, non riescono ad erodere il terreno, ed anche numerosi canali e rii presenti sul territorio sammartinaro.

Il corso d'acqua di risorgiva più importante del nostro territorio è il Vandura nelle cui acque affluiscono molti altri ruscelli. Dalla cartina sottostante possiamo vedere la fitta rete di canali presenti nella zona, indicati in azzurro, le aree che rappresentano i terreni saturi d'acqua, colorate di verde, e i punti di risorgiva raffigurati da piccoli cerchi bianchi.

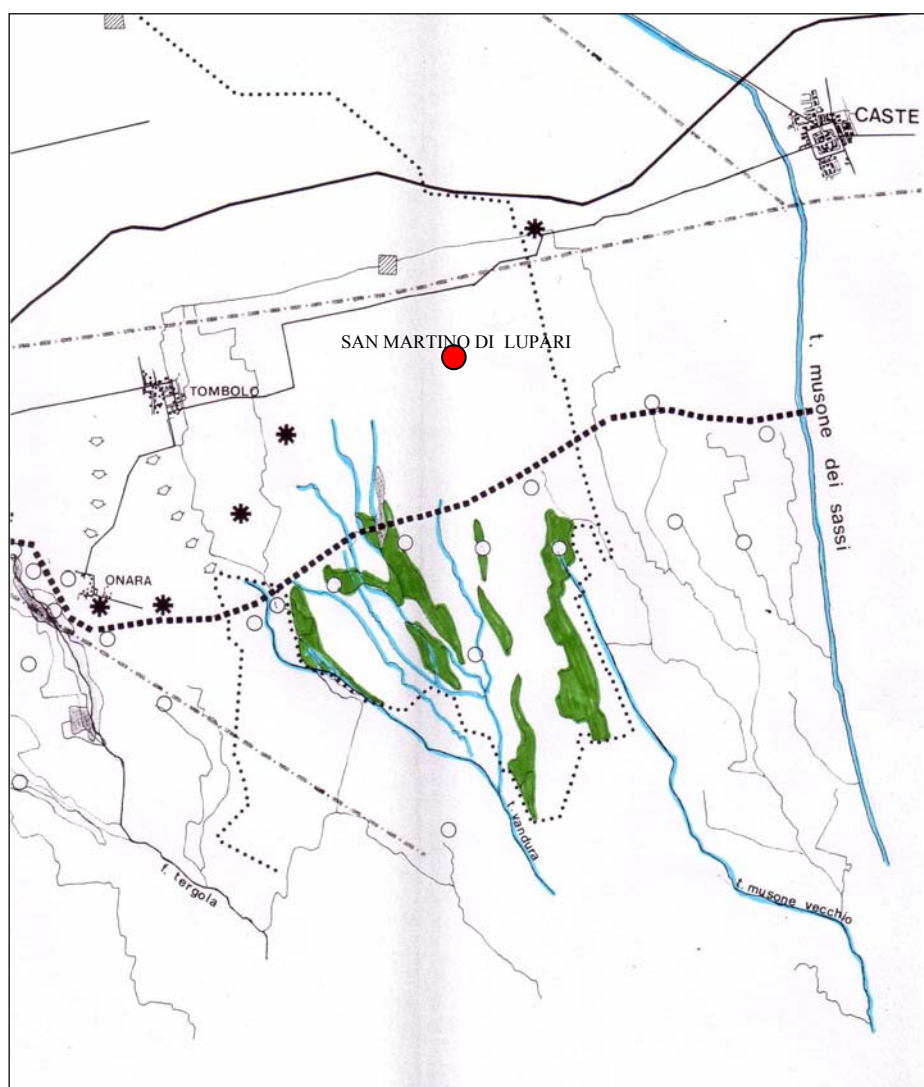


Figura 2. Il rio Vandura e gli altri canali presenti sul territorio.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Tratta da: “Le aree umide dell’Alta Padovana (La Palude di Onara); Inquadramento Idrografico” di G. Abrami – P. Baggio.

Nella foto sottostante si vedono chiaramente i vortici in ebollizione.



*Foto 2. Le polle di risorgiva a San Martino di Lupari, dette comunemente “fionchi”.*

Nella zona Maglio, per evitare che le risorgive erodessero il terreno e provocassero il crollo del ponte e delle case vicine, si è reso necessario l'intervento dell'uomo, che ha imbrigliato l'acqua con grossi tubi di ferro piantati là dove c'era la polla, come si nota nella foto 3.



*Foto 3. Interventi antropici sulle polle di risorgiva.*

Nelle aree di risorgiva si forma, naturalmente, un ambiente piuttosto umido e il continuo apporto di acqua permette lo sviluppo di una vegetazione rigogliosa e varia.

Verso il 1870 la fascia delle risorgive a San Martino era caratterizzata da un fitto reticolo di canali, che affluivano nei fiumi Tergola, Vandura e Muson dei Sassi. In seguito, alcuni di questi sono stati rettificati o tombinati per l'ampliamento dei centri urbani e delle zone produttive, per esigenze di viabilità e di recupero dei terreni poco fertili.

Il discorso fin qui sviluppato potrebbe farci credere che solo la parte meridionale del comune fosse caratterizzata da risorgive, invece queste, anche se in numero minore, esistevano pure nella zona nord.

Infatti a Campagnalta erano censiti degli affioramenti lungo la Roggia Priula, ad una quota altimetrica di 48 metri s.l.m., mentre in centro, in prossimità del duomo, nasceva il rio Riazzolo e poco a sud la Brentella.

Di seguito si elencano i canali che hanno origine nel territorio comunale e attualmente gestiti dal Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta.

<b>TOPONIMO DEI CANALI</b>	<b>LOCALITA' E PUNTO DI ORIGINE</b>	<b>COMUNI ATTRAVERSATI</b>	<b>LUNGHEZZA IN KM</b>
<b>FOSSO MUSON VECCHIO</b>	Zona di risorgiva a sud di S.Martino di Lupari	Castelfranco Veneto, S.Martino di Lupari, Loreggia	4,700
<b>QUAGLIERA</b>	Da Fosso Muson Vecchio a S.Martino di Lupari	S.Martino di Lupari, Castelfranco Veneto	4,550
<b>RIO STORTO</b>	Diramazione da Fosso Muson Vecchio	S.Martino di Lupari, Lo reggia, S.Giustina in Colle, Camposampiero	5,175

<b>SANDRA</b>	Zona di risorgiva	S.Martino di Lupari, S.Giustina in Colle	3,751
<b>BRENTELLA</b>	Zona urbana di S.Martino di Lupari	S.Martino di Lupari	2,750
<b>CHERUBIN</b>	Der. Da Rio Borghetto	S.Martino di Lupari, S.Giustina in Colle	5,854
<b>MACELLO</b>	Zona urbana di S.Martino di Lupari	S.Martino di Lupari	4,075
<b>RIO BORGHETTO</b>	Confluenza Rio Macello e Rio Vecchio	S.Martino di Lupari	1,900
<b>RIO RIAZZOLO</b>	Zona urbana di Lovari	S.Martino di Lupari	1,250
<b>RIO VECCHIO</b>	Zona di risorgiva a sud di S.Martino di Lupari	S.Martino di Lupari	2,150
<b>ROGGIA REMONDINA</b>	Zona risorgiva	S.Martino di Lupari	2,150
<b>SPINARELLA</b>	Zona risorgiva al Maglio	S.Martino di Lupari	1,100
<b>VANDIERA</b>	Zona risorgiva a sud di Campretto	S.Martino di Lupari	2,600
<b>VANDURA</b>	A valle del mulino Pigato di Abbazia Pisani	S.Martino di Lupari, Villa Del Conte, S.Giustina in Colle, Camposampiero, S.Giorgio Delle Pertiche	13,875

<b>VANDURELLA</b>	Zona risorgiva a sud di Lovari	S.Martino di Lupari, Villa Del Conte	1,900
<b>FIGARO</b>	Zona di risorgive a sud di Tombolo e S. Martino di Lupari	S.Martino di Lupari, Villa Del Conte	3,425

*Tabella 1. Fonte Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta.*

Gli allegati 1 – 2 – 3 – 4, fotocopia della cartina corografica realizzata dal Consorzio di Bonifica Medio Brenta, visualizzano la disposizione dei precedenti canali sul territorio ed offrono un'immagine completa della rete idrografica presente a San Martino di Lupari.

Le caratteristiche del terreno, fin qui descritte, permettono di capire quali erano le colture praticate nell'800 nelle diverse zone del paese.

Nella parte settentrionale di San Martino, più elevata rispetto alle altre, l'agricoltura era di tipo intensivo: vi erano pochi appezzamenti coltivati a foraggio, mentre molti erano i campi adibiti a seminativi.

Le stesse colture, anche se in quantità più ridotta, si incontravano nella fascia centrale del paese, invece nella zona meridionale, corrispondente alle frazioni di Borghetto, Campretto, Monastero e Lovari, i terreni argillosi e sabbiosi erano più adatti alla produzione di foraggi ed era facile incontrare anche qualche risaia.

Per quanto riguarda la coltivazione del riso la toponomastica stessa ci porta a scoprire notizie interessanti relative al territorio che mai avremmo immaginato.



Ad esempio a sud della frazione di Lovari troviamo le vie REMONDINA, PILA e RISAIE le quali ci permettono di ritornare indietro con il tempo fino secolo XVIII.

Nel '700, infatti, in alcune zone di Lovari, Borghetto e Campetto si trovavano varie aree coltivate a riso. Molte erano le risaie di proprietà della famiglia Remondini che continueranno la loro attività fino alla fine del Settecento quando la risaia sarà abbandonata alquanto velocemente.

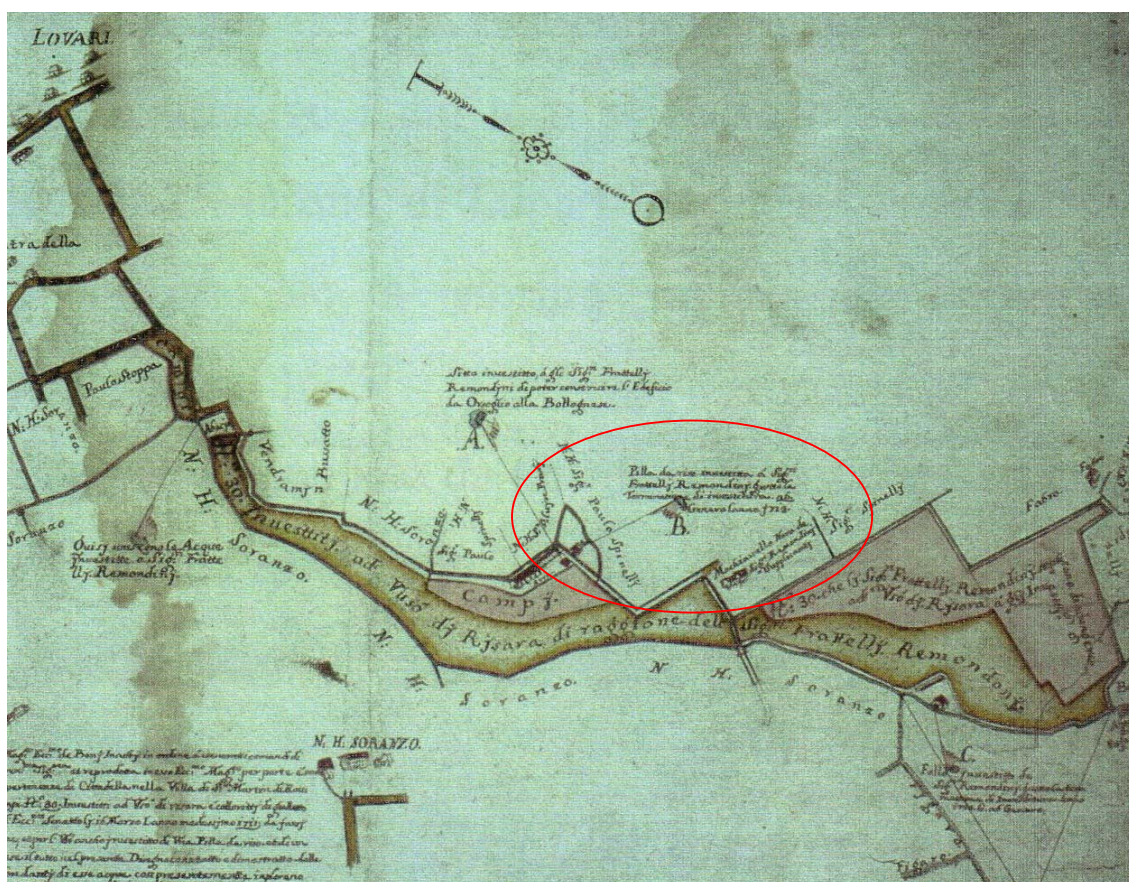


Figura 3. La figura rappresenta i possedimenti della famiglia Remondini nel 1735.

*E' visibile nel centro una pila per il riso.*<sup>17</sup>

La denominazione di via Pila, invece, si collega al fatto che un tempo in quella zona esisteva una pila da riso, una macchina, azionate dalla forza dell'acqua, che serviva a togliere la buccia dal chicco di riso per renderlo commestibile.

<sup>17</sup> Tratta da: "Valorizzazione e tutela della fascia delle risorgive tra i fiumi Tergola e Muson", tesi di laurea di Giuseppe Antonello.

Era proprio dall'agricoltura, seppur povera, che gli abitanti di San Martino di Lupari e dei paesi vicini traevano allora il sostentamento per vivere.

Infatti, dal censimento della popolazione del 1871 è stata ricavata la tabella 2 (allegata al termine della seguente pagina), relativa al circondario di Cittadella costituito dai comuni di Carmignano di Brenta, Cittadella, Gazzo, Fontaniva, Galliera Veneta, Grantorto, San Giorgio in Bosco, Tombolo, San Martino di Lupari, San Pietro Engù (San Pietro in Gu). I dati in essa riportati confermano che la stragrande maggioranza della popolazione viveva dei prodotti della terra.

Osservando tale tabella si nota, innanzi tutto, che la popolazione è divisa in diciassette categorie, comprendenti la popolazione del circondario, attiva e non, ma di queste diciassette la più rilevante è proprio quella relativa alla produzione delle materie prime.

Al suo interno i valori assoluti dimostrano molto chiaramente come la maggior parte delle persone censite, con età superiore ai 15 anni, sia impiegata nell'agricoltura, il 96% rispetto al totale di categoria che è di 9.531 unità, mentre alquanto ridotto è il numero di addetti alla pastorizia e all'allevamento del bestiame.

Anche analizzando la categoria "produzioni industriali", si nota che il maggior numero di addetti, il 37% rispetto al totale di categoria di 2.920 unità, è occupato nell'industria alimentare che provvede alla trasformazione dei prodotti agricoli e si presume siano l'industria molitoria, quella conserviera, quella lattiero – casearia, quella della panificazione.

Tutto ciò mi porta a concludere che le prime industrie sorte nei paesi di campagna erano legate soprattutto al settore primario dal quale traevano la materia prima per la loro attività.

Osservando sempre la tabella 2, un altro dato interessante piuttosto elevato riguardante la popolazione maschile è quello che si riferisce al personale di fatica non fisso, che è di 1.377 unità.

Censimento 31 dicembre 1871.

DESIGNAZIONE DEI GRUPPI E DELLE CATEGORIE	CIRCONDARII			
	Cittadella			
	Sotto 15 anni		TOTALE	
	M.	F.	M.	F.
<b>CATEGORIA 1ª</b> Produzione delle materie prime.				
1º Agricoltura.....	410	89	6038	3163
2º Pastorizia ed allevamento bestiame.....	21	3	261	21
3º Orticoltura e giardinaggio.....			20	
4º Apicoltura.....				
5º Silvicultura.....	1		23	
6º Pesca e caccia.....				
7º Miniere e cave.....				
<b>TOTALE Categoria 1ª...</b>	<b>462</b>	<b>92</b>	<b>6342</b>	<b>3183</b>
<b>CATEGORIA 2ª</b> Produzioni industriali.				
1º Tessuti.....	4		153	431
2º Cuoi.....	2		46	
3º Vestiario.....	23	6	378	206
4º Toeletta.....			29	
5º Alimentazione.....	16		766	307
6º Fabbricazione o manutenzione case e strade.....	11		400	
7º Mobilia.....			73	91
8º Utensili di casa.....		4	51	7
9º Trasporti, selleria, ecc.....	1		46	
10º Costruzione delle navi.....				
11º Fabbricazione d'armi e munizioni.....				
12º Industrie metalliche.....	16		486	
13º Macchine ed arnesi diversi.....			7	
14º Strumenti di scienze e musica.....			4	
15º Carta.....		1	23	7
16º Tipografia ed arti affini.....			19	
17º Prodotti chimici.....				
18º Oggetti di lusso.....	1		26	
19º Illuminazione.....				
<b>TOTALE Categoria 2ª...</b>	<b>77</b>	<b>8</b>	<b>2177</b>	<b>743</b>
<b>CATEGORIA 3ª — Commercio.....</b>	<b>30</b>		<b>488</b>	<b>81</b>
<b>CATEGORIA 4ª — Trasporti.</b>				
1º Vie ferrate, telegrafi, poste, ecc.....	3		108	
2º Mari, fiumi e canali.....			46	
3º Alberghi e quartieri mobiliati.....			2	
<b>TOTALE Categoria 4ª...</b>	<b>3</b>		<b>126</b>	
<b>CATEGORIA 5ª</b>				
Proprietà mobiliare ed immobiliare.....	26	1	304	319
<b>CATEGORIA 6ª — Personale di servizio.....</b>				
	25	27	323	273

DESIGNAZIONE DEI GRUPPI E DELLE CATEGORIE	CIRCONDARII			
	Cittadella			
	Sotto 15 anni		TOTALE	
	M.	F.	M.	F.
<b>CATEGORIA 7ª — Difesa del Paese.....</b>				<b>6</b>
<b>CATEGORIA 8ª — Amministrazione pubblica.....</b>				<b>49</b>
<b>CATEGORIA 9ª — Culto.</b>				
1º Culto cattolico.....				77
2º Id. israelitico.....				
3º Id. evangelico.....				
<b>TOTALE Categoria 9ª...</b>				<b>77</b>
<b>CATEGORIA 10ª — Giurisprudenza.....</b>				<b>6</b>
<b>CATEGORIA 11ª — Professioni sanitarie.....</b>				<b>34</b>
<b>CATEGORIA 12ª — Istruzione ed educazione.....</b>				<b>27</b>
<b>CATEGORIA 13ª — Belle Arti.</b>				
1º Belle arti.....				10
2º Musica e drammatica.....				5
<b>TOTALE Categoria 13ª...</b>				<b>15</b>
<b>CATEGORIA 14ª — Lettere e scienze.</b>				
1º Lettere e scienze.....				6
2º Scienze applicate.....				6
<b>TOTALE Categoria 14ª...</b>				<b>6</b>
<b>CATEGORIA 15ª — Professioni girovaghe.....</b>	1			<b>45</b>
<b>CATEGORIA 16ª — Personale di fatica non fisso.....</b>	287	8	1377	21
<b>CATEGORIA 17ª</b>				
1º Personale a carico altrui.....		1		3
2º Senza professione.....	4718	5232	5144	116
<b>TOTALE Categoria 17ª...</b>	<b>4718</b>	<b>5233</b>	<b>5147</b>	<b>119</b>
<b>TOTALE GENERALE...</b>	<b>5629</b>	<b>5369</b>	<b>16549</b>	<b>136</b>
<b>TOTALE maschi e femmine.</b>	<b>10998</b>		<b>32526</b>	

Tabella 2. Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio, Ufficio centrale di statistica.

Il dato rappresenta il personale che si pensa fosse assunto a giornata per effettuare determinati lavori nei campi.

Osservando il grafico sottostante, da me elaborato utilizzando i dati della tabella, abbiamo un'immagine immediata di com'era suddivisa la popolazione attiva e non del comprensorio, sopra i 15 anni, e notiamo ulteriormente la preponderanza delle persone impegnate in attività legate all'agricoltura.

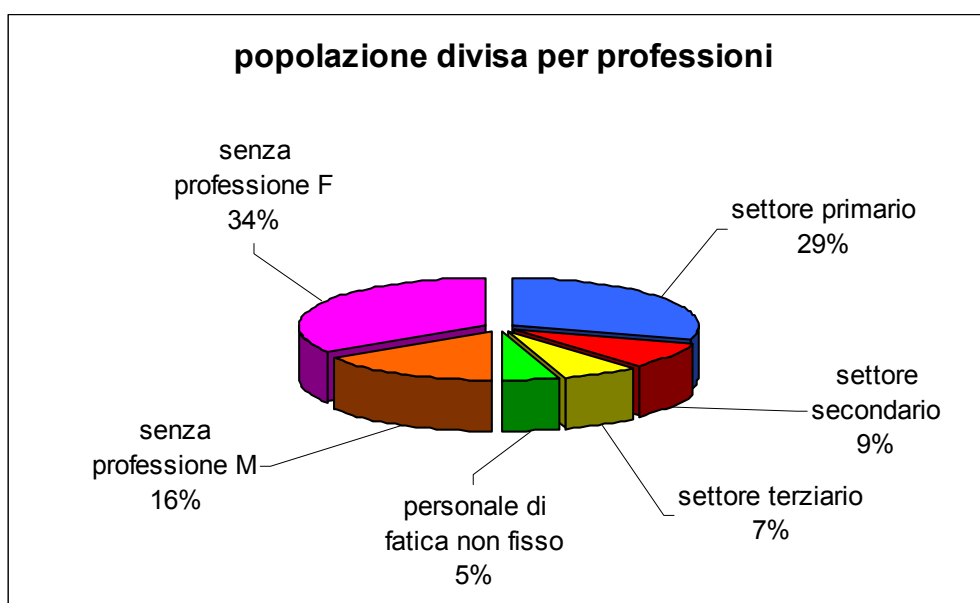


Grafico 1.

Dal grafico si vede, inoltre, che una grossa fetta della torta riguarda la popolazione senza professione, pari al 50% del totale delle persone censite sopra i 15 anni.

A sua volta l'area maggiore di questa, pari al 34%, è quella inerente alla popolazione femminile che risulta essere così elevata, rispetto ai maschi, forse perché in questa categoria sono incluse le casalinghe, non considerate allora forza attiva.

Dieci anni più tardi, al censimento della popolazione del 1881, si osserva che la composizione della società non era sostanzialmente cambiata per i comuni della provincia di Padova come dimostrato nella tabella e nel grafico che seguono.

PROFESSIONI O CONDIZIONI	PADOVA		ALTRI COMUNI	
	M	F	M	F
Produzione delle materie prime	5.391	1.946	76.616	35.068
Produzioni industriali	7.775	3.924	17.700	6.025
Altre occupazioni	11.511	7.431	14.284	6.896
Totale	24.677	13.301	108.600	47.989

Tabella 3. Ricavata dai dati relativi al censimento della popolazione del 1881.

Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica.

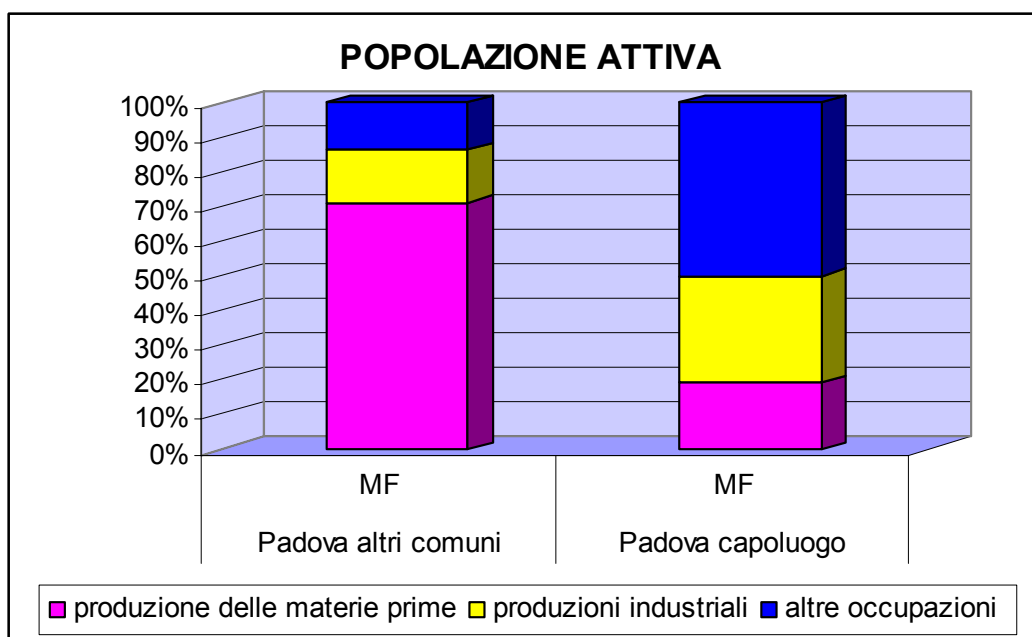


Grafico 2.

Dai dati numerici della tabella emerge, per i comuni della provincia, che la quantità di persone impiegate nel settore primario, pari al 71%, è sempre molto elevata rispetto al numero di soggetti occupati nelle produzioni industriali, che sono il 15%, mentre nel settore terziario si scende al 14%. L'istogramma fa poi notare immediatamente, per Padova capoluogo, una

situazione opposta. Infatti è occupato nell'agricoltura solo il 19% dei censiti, circa il 31% nella produzione industriale e ben il 50% nei servizi.

Nel suddetto censimento la classificazione per professioni è svolta in modo più dettagliato rispetto a quello del 1871 ed è interessante osservare come, all'interno della sezione agricoltura, la suddivisione per professioni sia stata effettuata tenendo anche conto del tipo di contratto agrario che il contadino stipulava con il padrone.

Escludendo gli agricoltori proprietari dei propri terreni, la classificazione viene effettuata considerando gli agricoltori mezzadri, gli agricoltori in affitto, i contadini e gli allevatori con lavoro fisso, e coloro che erano assunti occasionalmente o stagionalmente.

PROFESSIONI O CONDIZIONI	PADOVA			
	Capoluogo		Altri Comuni	
	M	F	M	F
<b>I. - Agricoltura</b>				
Agricoltori che coltivano terreni propri	146	10	5.100	932
Agricoltori mezzadri	2	4	816	370
Agricoltori affittaiuoli ed enfiteuti	2.201	179	18.638	3.927
Fattori, agenti di campagna	71	8	610	9
Contadini, bifolchi, ecc. a lavoro fisso	131	125	25.694	22.141
Braccianti di campagna a lavoro non fisso	2.425	1.494	23.952	7.154
Totale sezione agricoltura	4.979	1.820	75.110	34.836

*Tabella 4. Censimento 1881. Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica.*

Dall'analisi dei dati emerge che sul totale degli addetti all'agricoltura solo il 2% nel capoluogo di provincia e il 5% negli altri comuni erano contadini che possedevano e lavoravano terreni di loro proprietà, il 35% nel capoluogo e il 21% negli altri comuni avevano un contratto d'affitto, il 57% nel capoluogo e il 28% negli altri comuni erano braccianti a lavoro stagionale, mentre il 4% nel capoluogo e il 44% negli altri comuni erano contadini e allevatori a lavoro fisso.

In base alla suddivisione effettuata dal censimento espressa nella tabella 4 troviamo che la classe lavoratrice dedicata all'agricoltura era composta da:

I braccianti giornalieri erano i lavoratori che non possedevano appezzamenti di terra e prestavano quotidianamente la loro manodopera presso altre aziende. Erano i più sfruttati, abitavano nel paese e venivano assunti giorno per giorno ricevendo un compenso in denaro che variava a seconda delle stagioni e del tipo di lavoro che dovevano svolgere. Eseguivano la zappatura del granoturco, la mietitura del frumento, i lavori nelle risaie, la preparazione dei granai e dei fienili, la semina e la raccolta del lino e della canapa, il taglio dei canneti nelle paludi, la vendemmia, la preparazione del vino e quant'altro c'era da fare nell'azienda.

I braccianti obbligati erano contadini che offrivano la loro manodopera per un certo numero di giorni all'anno nei campi del locatario, come stabilito da contratto di affitto.

I bovani e i bifolchi erano i responsabili della stalla ai quali veniva corrisposta ogni anno una cifra forfettaria in denaro.

I salariati erano i lavoratori agricoli che ricevevano uno stipendio fisso.

I fattori ed agenti di campagna erano coloro che si occupavano dell'amministrazione del fondo per conto del proprietario.

Gli agricoltori mezzadri o fittavoli erano coloro che avevano stipulato un contratto di mezzadria o di affitto con il proprietario del terreno.

Gli agricoltori proprietari erano coloro che già possedevano il terreno che coltivavano.

A questo punto ci viene spontaneo il chiederci quali erano le forme di contratto agrario presenti nella zona.

Si poteva trovare:

- La mezzadria: patto colonico stipulato tra il contadino e il padrone della terra in base al quale i raccolti, eccezione fatta per i foraggi, venivano divisi in parti uguali tra i due.
- L'affitto a denaro: contratto fra il proprietario e il contadino che prevedeva da parte di quest'ultimo una somma di denaro da versare al padrone della terra ed era soggetta a rivalutazione annuale.
- L'affitto a generi: contratto che obbligava il contadino a versare al padrone una determinata quantità di prodotti.
- L'affitto misto a generi e denaro: contratto che prevedeva il compenso in generi per gli appezzamenti arativi e in denaro per tutti gli altri: prativi, paludosi, a vite, vallici (adibiti a canneto) e per la casa colonica.

La forma di contratto agrario più in voga a San Martino, dagli inizi del Novecento alla fine della seconda guerra mondiale, era quello a denaro e le condizioni di vita del mondo agricolo non mutarono granché in tale periodo.

Osservando, invece, i dati dei cinque censimenti dell'agricoltura dal 1961 al 2000, rappresentati nella tabella sottostante e relativi al comune di San Martino di Lupari, possiamo notare come il mondo rurale, sia, per alcuni aspetti, cambiato notevolmente negli ultimi quarant'anni.

Nel dopoguerra, infatti, si è andata modificando la forma di conduzione dell'azienda agricola e si è via via ridotta l'estensione del fondo da coltivare. Le tabelle 5 – 6 ne evidenziano i cambiamenti.



anni del censimento	Forme di conduzione							
	conduzione diretta del coltivatore		conduzione con salariati e/o compartecipanti		conduzione a colonia parziale apponderata e altre forme		totale	
	aziende	superficie	aziende	superficie	aziende	superficie	aziende	superficie
<b>1961</b>	1.019	2.019,11	14	24,47	5	30,91	1.038	2.074,49
<b>1970</b>	919	1.866,59	5	4,8	-	-	924	1.871,39
<b>1982</b>	763	1.647,66	3	1,48	1	2,12	767	1.651,26
<b>1991</b>	703	1.579,46	70	208,68	-	-	773	1.788,14
<b>2000</b>	542	1.594,41	171	357	-	-	713	1.951,41

Tabella 5. Aziende per forma di conduzione e relativa superficie espressa in ettari.

Fonte ISTAT.

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE								
anni	< di 1	1 – 2	2 – 5	5 – 10	10 – 20	20 – 50	> di 50	totale
1970	250	315	309	42	2	-	-	918
1982	198	276	247	38	5	1	-	765
1990	206	265	241	47	9	4	-	773
2000	210	227	212	39	17	6	2	713

Tabella 6. Aziende per classe di superficie totale espressa in ettari. Fonte: ISTAT.

Dalla prima tabella si vede che la quasi totalità delle aziende censite sono a conduzione diretta del coltivatore, che è proprietario del fondo, con l'impiego di manodopera familiare. Questo fenomeno si è verificato in seguito all'acquisto da parte dei contadini del terreno appartenuto, un tempo, al signore per il quale lavoravano a mezzadria o in affitto.

Si nota inoltre che dal censimento del 1961 a quello del 2000 vi è stato un decremento pari al 47% delle aziende agricole a conduzione diretta, mentre

sono sorte numerose aziende a carattere societario, passando da 3 a 171, nell'arco dell'ultimo ventennio.

Lo sviluppo del settore industriale nel nostro paese e anche nel comprensorio del cittadellese, ha dato un ruolo "part-time" all'azienda agricola. La terra è lavorata come integrazione al reddito familiare e poiché il capofamiglia e altri componenti sono occupati nel settore secondario o terziario, l'azienda agricola è condotta soprattutto dalle persone anziane e dalle casalinghe.

Dopo aver parlato delle forme più frequenti di professione agricola, dei tipi di contratto agrario e delle trasformazioni della proprietà rurale, passiamo ora a descrivere quali erano i prodotti che venivano coltivati nel territorio luparense alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento.

Dovendo stilare una semplice graduatoria delle piante coltivate allora, troviamo innanzitutto il frumento, poi il granoturco di primo e di secondo frutto (cinquantino), il foraggio, la vite, il gelso per la bachicoltura e qualche piantagione di lino e canapa sativa per avere le fibre tessili .

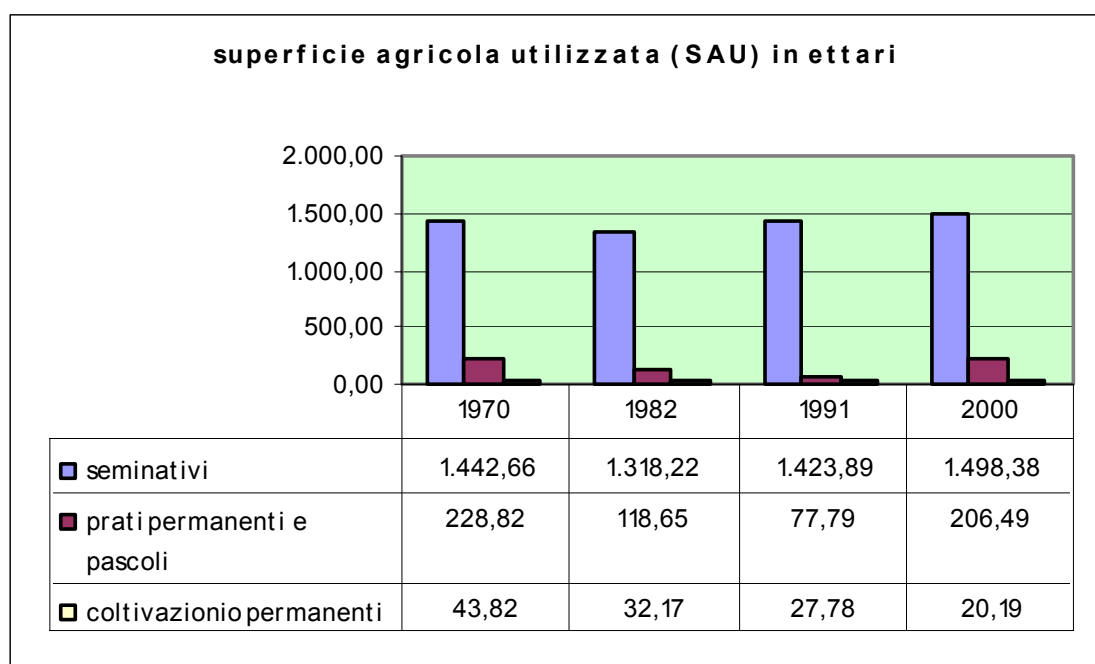
E' opportuno ricordare ancora una volta che gran parte delle terre della "bassa" pianura luparense erano poco fertili, tanto da non permettere la coltivazione intensiva ed inoltre era poco praticata la rotazione delle colture come tecnica di coltivazione.

Il frumento prodotto in buona quantità nella zona centro-nord di San Martino era di ottima qualità, veniva venduto nei mercati di Cittadella, Bassano del Grappa e Castelfranco Veneto ed era utilizzato soprattutto per la semina, mentre quello prodotto a Campretto, Monastiero, Borghetto e Lovari, cioè nella bassa pianura, era considerato mediocre come pure il granoturco e i foraggi, questi ultimi erano classificati addirittura prodotti di infima qualità.

Non c'era la cultura del vigneto in quanto i filari di viti servivano principalmente a delimitare gli appezzamenti e le proprietà. L'uva prodotta

era essenzialmente di tipo nero (clinto, clinton) e il raccolto riusciva a soddisfare solo la richiesta interna.

Con il passare del tempo, soprattutto dagli anni '50 in poi, grazie alle bonifiche, all'utilizzo delle macchine agricole, all'uso sempre più specializzato dei concimi chimici e alla tecnica di irrigazione, si è assistito ad un cambiamento notevole dell'agricoltura ed i censimenti ad essa relativi lo evidenziano.



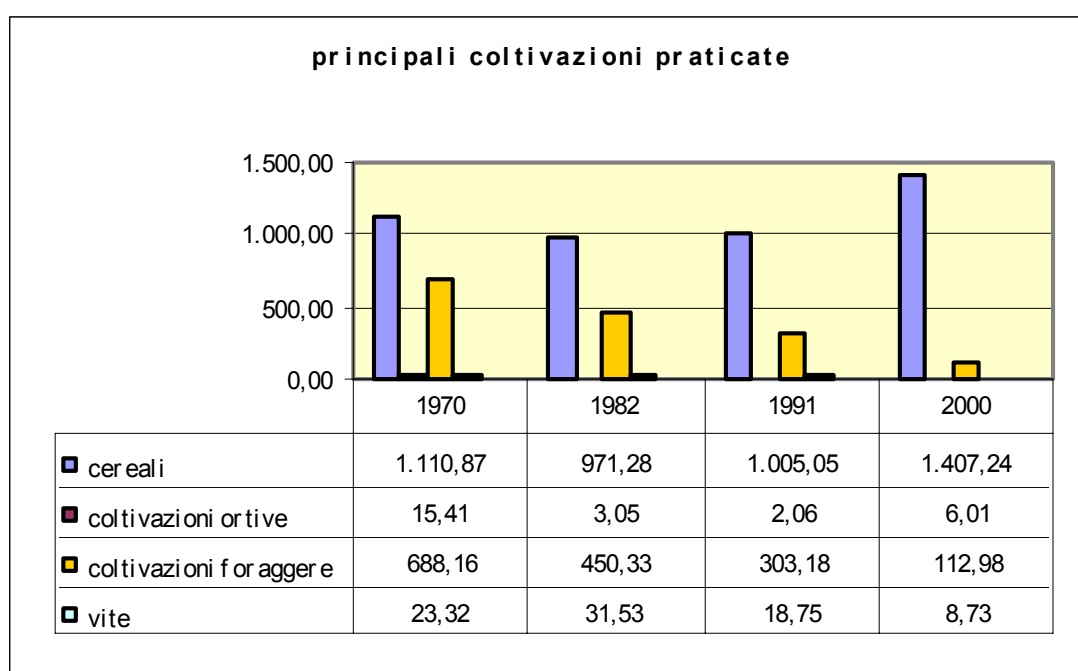
*Grafico 3. I dati sono stati ricavati dai censimenti dell'agricoltura. Fonte: ISTAT.*

Il grafico visualizza come la maggior parte della superficie agraria utilizzata (SAU) sia coltivata a seminativi (mais, frumento, soia), mentre si nota come assai poca è la parte di superficie destinata alle altre colture.

Confrontando i dati relativi al censimento del 1982 con quelli del 1970 notiamo che c'è una flessione di SAU e questa è da imputare probabilmente all'utilizzo di terreno fertile per il forte sviluppo edilizio verificatosi in quel periodo e per la viabilità, invece i dati degli ultimi tre censimenti evidenziano un aumento della SAU giustificabile con il nuovo recupero di terreni prima poco fertili.

L'aumento della superficie utilizzata a seminativi mi fa pensare anche che i proprietari di tali fondi non praticino l'agricoltura come attività principale, ma siano persone occupate in altri settori dell'economia che cercano di essere il meno possibile vincolati alla terra; infatti i seminativi richiedono meno lavoro rispetto ai prati che hanno bisogno di continua manodopera.

Dal grafico 4 si coglie immediatamente come le coltivazioni di cereali abbiano avuto un forte incremento nel decennio 1991 – 2000, quale naturale conseguenza del terreno pianeggiante che permette l'ampio utilizzo dei mezzi meccanici.



*Grafico 4. I dati della superficie, espressi in ettari, sono stati ricavati dai censimenti dell'agricoltura. Fonte: ISTAT.*

Tra le colture cerealicole primeggia senz'altro il mais utilizzato per la preparazione di mangimi e come integrazione di altri alimenti animali. Una minima parte della superficie adibita a seminativi è coltivata a frumento la cui produzione risulta essere in continua diminuzione. La vite è poco coltivata e il prodotto non basta neanche per il consumo familiare. Anche le colture orticole, pur essendosi triplicate nell'ultimo decennio, occupano una esigua parte della superficie agricola utilizzata.

## **4.2 L'allevamento**

Nella zona meridionale del paese esistevano, verso la fine dell'800, delle zone completamente paludose che non consentivano alcuna coltura ed erano adatte solo alla produzione di canne palustri utilizzate dai contadini per preparare i giacigli degli animali.

Nella prima metà del '900 l'allevamento del bestiame era prerogativa della famiglia contadina che allevava alcuni capi bovini. Erano soprattutto mucche che servivano per la riproduzione, per la fornitura di latte e per l'utilizzo nei lavori agricoli. I vitelli ingrassati e venduti costituivano una notevole fonte di guadagno. Anche i maiali erano allevati sia per il consumo che per essere venduti.

Ad esemplificazione di ciò un testimone che ricorda benissimo l'economia di quel tempo racconta: “..... nel 1948 mio papà ha venduto 10 maialini di circa 20 kg l'uno per £ 200.000 e un manzo per £ 105.000. Queste cifre oggi potrebbero far sorridere, ma la mia maestra, a quei tempi, aveva uno stipendio di £ 23.000 al mese...”.

Tutte le famiglie contadine allevavano animali da cortile, come galline, anatre, faraone, oche, invece era insignificante l'allevamento di cavalli, asini, pecore e capre.

Come abbiamo visto nei censimenti precedenti, l'allevamento non impiegava molte persone, ma costituiva una sicura fonte di guadagno.

Negli ultimi decenni del '900 vi è stata una continua trasformazione del settore. Sono diminuite le stalle tradizionali ed è aumentato in modo considerevole il numero di capi di bestiame allevati, poiché sono cresciute rapidamente le aziende zootecniche.

Buona parte del mais coltivato nella zona viene tuttora utilizzato dai vari allevamenti che trovano, poi, a S. Martino di Lupari e in tutto il cittadellese, le strutture adatte alla macellazione e alla lavorazione delle carni.

A tal proposito, la presenza del macello comunale a S. Martino di Lupari trova la sua origine già nell'800 e, a testimonianza di ciò, riporto quanto ho letto nel Registro delle deliberazioni della giunta amministrativa del 1879 presente nell'archivio comunale, dove al punto "riparazione al locale del pubblico macello" si legge: " .... si è portato in sopra luogo assieme al falegname, il fabbro ferraio, ai quali si diede ordine di eseguire i lavori."

La tabella 7, relativa agli anni del censimento dell'agricoltura, riporta il numero di capi allevati complessivamente dalle aziende presenti nel territorio.

anni del censimento	numero di capi				
	bovini	ovini	suini	caprini	equini
<b>1982</b>	6.948	253	3.377	n.c.	n.c
<b>1991</b>	6.973	459	4.114	36	112
<b>2000</b>	4.425	13	6.676	15	40

*Tabella 7. I dati sono stati ricavati dai censimenti dell'agricoltura. Fonte: ISTAT.*

Da essa si nota inoltre che nel ventennio 1982 – 2000 l'allevamento dei bovini si è ridotto, probabilmente per la diminuzione delle coltivazioni foraggere, invece si è raddoppiato l'allevamento di suini la cui alimentazione è fortemente legata alla produzione di mais. Purtroppo la lavorazione delle carni suine non viene effettuata in loco, ma vengono lavorate ed insaccate presso unità produttive di altre zone e questo costituisce un limite all'attività legata a tale allevamento.

### **4.3 L'industria e l'artigianato**

Da quanto detto sull'agricoltura e sulle condizioni di vita nei paragrafi precedenti, risulta essere un po' difficile ipotizzare la presenza di vere e proprie industrie, agli inizi del secolo scorso, sul territorio comunale, però i dati relativi al primo censimento dell'industria, effettuato nel 1911, sembrano confermarne l'esistenza.

La tabella sottostante, ricavata dai dati censuari, ci illustra come si articolava il settore industriale in quel periodo storico.

TIPOLOGIA DI INDUSTRIA	Numero delle imprese censite	Numero delle persone occupate
Industrie estrattive del sottosuolo	-	-
Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca (escluse le industrie tessili e le chimiche)	62	200
Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli (escluse le industrie chimiche)	9	29
Industrie che lavorano i minerali (esclusa l'estrazione dei metalli) e costruzioni edilizie, stradali e idrauliche	1	10
Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili	-	-
Industrie chimiche	-	-
Industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi e generali	1	3
In complesso	73	242

*Tabella 8. La situazione industriale a S.Martino di Lupari nel 1911.*

*Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio.*

Possiamo notare che 62 imprese lavoravano i prodotti del settore primario e quindi la loro attività era fortemente legata all'agricoltura, 9 unità lavoravano ed utilizzavano i metalli, mentre il numero medio delle persone in esse occupate non superava i 3 – 4 elementi. Da questo possiamo dedurre che il concetto di industria, nel 1911, risultava essere molto

diverso da come lo intendiamo attualmente, pertanto tali attività ora si potrebbero definire artigianali.

Un segno del territorio ancora visibile dell'attività industriale dell'Ottocento, ma anche di inizio Novecento, è il maglio, che con molta certezza, è stato inserito dalla rilevazione censuaria nelle nove industrie che lavoravano ed utilizzavano i metalli.

La località del Maglio è ben conosciuta dai sammartinari e la toponomastica a sud di Campretto evidenzia a tutti la via per poterci arrivare. Il nome ci porta a pensare ad un grande martello di ferro usato, fin dai tempi antichi, per lavorare i metalli e ricavarne attrezzi da lavoro e utensili vari.

La foto sottostante ci mostra ciò che rimane di quel vecchio laboratorio.



*Foto 4. L'edificio del maglio.*

Strategica è la posizione dell'edificio, che sorge sulla riva sinistra del rio Vandura, le cui acque consentivano il funzionamento del martello di ferro detto maglio.



Sempre dall'osservazione della foto notiamo che il livello dell'acqua un tempo era più alto e di questo ci viene data testimonianza sia dai segni di umidità lasciati sul muro dell'edificio che dalla scaletta posta sulla riva, invece i gradini sul letto del Rio sono stati costruiti per imprimere più forza all'acqua da convogliare alla ruota del maglio.



*Foto 5. Scaletta sulla riva del Rio, usata dalle donne per risciacquare il bucato.*



*Foto 6. Il secondo gradino che serviva ad imprimere ulteriore forza all'acqua diretta alla ruota motrice del maglio.*

La mappa del catasto austriaco del 1845, conferma l'esistenza di questo maglio già a quel tempo.

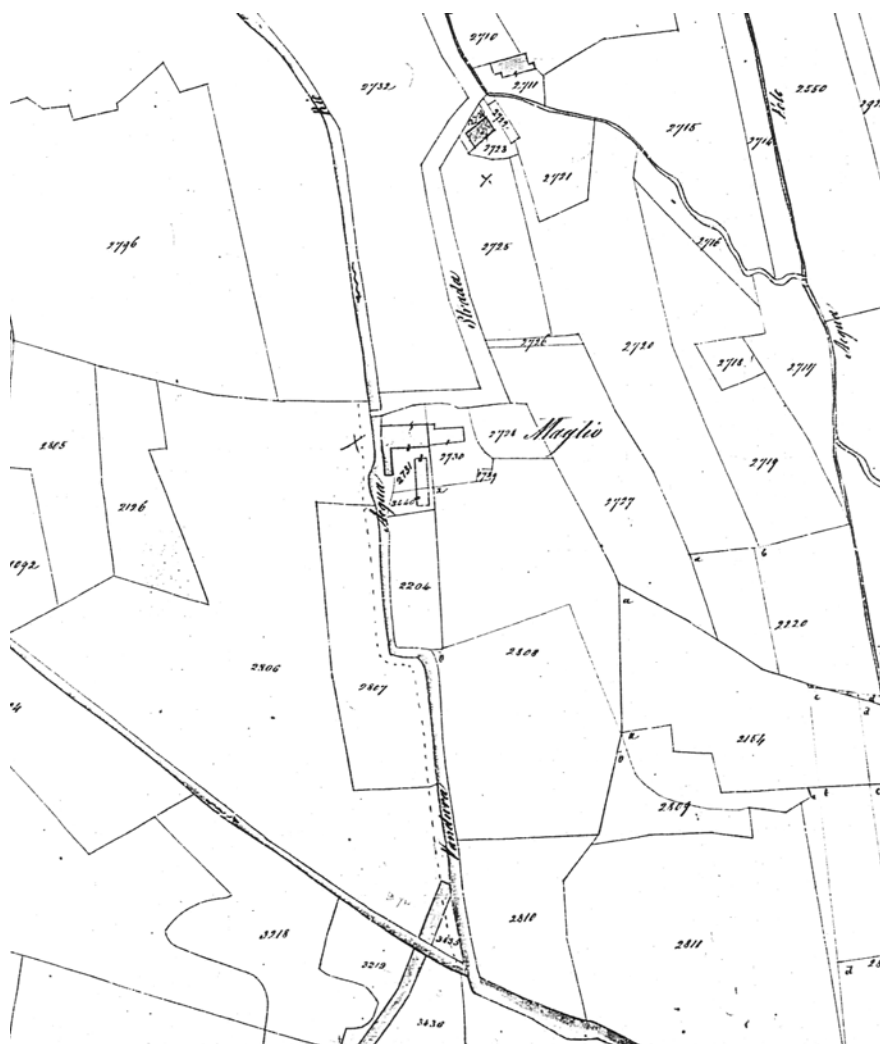


Figura 4. Mappa del 1845, fonte Archivio di Stato di Padova.

Fonte: Archivio di Stato di Padova.

Se non si può parlare di una vera e propria industria agli inizi del Novecento, certo non mancavano a San Martino le attività artigianali che, come già ricordato nel capitolo 2, erano effettuate dagli abitanti dei centri urbani nelle botteghe poste al pianterreno delle loro abitazioni.

Ma quali artigiani ci sono stati a San Martino di Lupari negli ultimi 150 anni?

Ne ricordiamo solo alcuni che con il loro lavoro erano in grado di fornire alla gente oggetti di uso quotidiano e servizi vari: el favaro (fabbro), el carradore (costruttore di carri), el segato (segantino), el marangon ( falegname), el sestaro (cestaio), el scoataro (fabbricante di scope e spazzole), el socoearo (zoccolaio), el scarparo (calzolaio), el munaro

(mugnaio), el muraro (muratore), el bandeta (lattoniere), el caregheta (fabbricante di sedie), el bottaro (bottaio), el moeta (arrotino), el seeta (colui che preparava i finimenti per cavalli ed asini), el barbiero, el fornaro, el sarto.

In via Rizzieri Serato (una delle vie principali del capoluogo) era tipica la lavorazione del legno, mentre a Campretto gli artigiani erano molto abili nella fabbricazione di zoccoli e “galosce” tanto da essere conosciuti anche nei paesi vicini.



*Figura 5. Gli zoccolai di via maglio nel 1923 e i relativi attrezzi da lavoro.*<sup>18</sup>

Purtroppo molte di queste attività, caratteristiche di un certo modo di vivere e di comunicare che aveva pure un aspetto folcloristico di operatività, sono scomparse a causa della produzione industriale di tali oggetti.

Anche il commercio aveva un certo sviluppo. C'erano i casoini (venditori di generi alimentari), i spisiari (farmacisti), i osti, i commercianti di granaglie, di lana, di sementi foraggiere, i smalsari (merciai).

---

<sup>18</sup> Tratta da: “Campretto storia di un territorio e della sua antica comunità” di Claudio Miotto e Paolo Miotto.

### *4.3.1 La bachicoltura e le filande*

Un discorso a parte e più particolareggiato merita la bachicoltura.

Dagli inizi dell'800 alla fine della seconda guerra mondiale i bachi da seta hanno fornito la materia prima per un'industria molto diffusa e redditizia.

La bachicoltura coinvolgeva la quasi totalità delle famiglie contadine che traevano da essa un discreto guadagno e nelle filande le donne trovavano lavoro sicuro che consentiva di arrotondare le magre risorse familiari.

Spesso all'interno della casa non c'era un luogo disponibile per poter allevare i bachi da seta, ma lo si ricavava ugualmente magari a scapito delle persone che vi abitavano. Le famiglie che avevano i "cavalieri" (nome dialettale utilizzato per indicare i bachi da seta) li posizionavano su graticci collocati in vari angoli della casa (in cucina, in camera, nella stalla ....).



*Figura 6. Allevamento di bachi da seta.*<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Tratta da: "Borghetto storia di un antico borgo e dell'oratorio di San Massimo" di Claudio Miotto e Paolo Miotto.

Il seme generalmente si acquistava nei consorzi, ma a volte chi non aveva soldi a disposizione riusciva anche a riprodurlo in casa conservando il seme depresso da farfalle scelte, però, i bozzoli prodotti non risultavano sempre di ottima qualità.

A maggio, in concomitanza dello sviluppo delle foglie di gelso, cominciava l'allevamento dei bocolini che si protraeva per una quarantina di giorni.

Questo periodo si presentava molto impegnativo e faticoso per i contadini per vari motivi: innanzi tutto erano costretti ad una attenta e costante cura, sia per l'alimentazione che per la pulizia, ed inoltre era difficile mantenere, all'interno delle loro abitazioni, una temperatura costante, compresa tra i 18 e i 22 gradi. Se venivano meno queste condizioni, i bachi morivano e sfumava ogni possibilità di guadagno.

L'insetto cresceva passando attraverso cinque mute, mangiava in continuazione foglie di gelso che nelle prime fasi dello sviluppo erano appositamente tagliate e sminuzzate, mentre in seguito erano lasciate intere. Questi animaletti le mangiavano con un'avidità sorprendente e pertanto bisognava averne sempre una gran quantità a disposizione per poterli sfamare. Chi si occupava di raccogliere le foglie di gelso erano prevalentemente le donne che venivano chiamate "pelarine" perché pelavano i rami di gelso. Esse erano esperte nel raccogliere, sapevano quali erano le più adatte ed erano pronte ad asciugarle quando queste erano bagnate.

Dopo la "furia", fase in cui i piccoli animaletti mangiavano moltissimo, aveva inizio la fase del "bosco", il periodo in cui i bachi si arrampicavano su mazzi di paglia o piccoli fasci di sterpi secchi, preparati appositamente dal contadino, per cercare il punto più adatto per iniziare la costruzione del bozzolo. Quando i bozzoli erano completati, venivano raccolti con molta delicatezza e portati alla filanda dove si iniziava il lavoro di filatura della seta.

Tra le due guerre mondiali sorsero a Cittadella, Galliera, Tombolo, Fontaniva, S.Martino di Lupari e Rossano Veneto una decina di filande.

A San Martino ce n'erano addirittura due che portarono al paese un notevole benessere economico. Percorrendo le strade del capoluogo incontriamo ora ciò che rimane di esse: il camino di una filanda e l'intero edificio di un'altra.

Il primo, foto 7, si trova all'inizio del viale Europa, vicino all'asilo Pio Antonelli, ed è tutto ciò che resta dell'antica filanda di proprietà della famiglia Cecchele.



*Foto 7. Il camino della filanda collocata in centro.*

Il secondo si trova ai margini del paese, in via C.C. Agostani, ed anche se in disuso è tuttora ben visibile la sua struttura esterna (foto 8).



*Foto 8. La filanda di via C.Agostini.*

La famiglia Cecchele, già proprietaria di altre filande a Galliera Veneta e a Rossano Veneto, aveva costruito questa filanda nel 1940 che continuò la propria attività fino agli anni Sessanta.

La struttura della filanda era determinata soprattutto dall'attività che si svolgeva al suo interno. Essa doveva contenere un certo numero di bacinelle alle quali si doveva garantire un continuo apporto di bozzoli, dovevano esserci dei locali per il loro deposito e altri per la stesura dei bozzoli pronti per essere filati.

La filanda Cecchele ha una struttura a C formata da tre bracci disposti: uno a ovest, uno a nord e uno est. Il braccio ad ovest, rappresentato nella foto, è proprio il locale originale della grattatura che presenta ampi finestroni ad arco disposti in entrambi i lati lunghi e tipici di questi edifici. Le loro grandi dimensioni permettevano alla luce del sole di entrare per tutta la giornata illuminando così l'intero ambiente e riscaldandolo nel periodo invernale.

Il locale della caldaia era posto a nord dell'edificio e la copertura dell'intera struttura era di legno per evitare che l'umidità e il fumo corrodessero l'intonaco che poi sarebbe caduto nelle bacinelle.

Negli altri due bracci del complesso, che si sviluppano su due piani, si trovano l'essiccatoio, i vari depositi e l'abitazione dei proprietari.

Nel 1961 l'attività cessò completamente a causa del forte mercato concorrenziale giapponese e per l'introduzione delle fibre sintetiche.

In seguito l'intero edificio è stato ceduto ad altri proprietari che hanno apportato alcune modifiche al braccio est e lo hanno utilizzato per l'allevamento del pollame.

Attualmente il complesso è completamente abbandonato ed evidente è il suo stato di degrado.

Un'indagine svolta nel 1975 dalla regione Veneto evidenziava che il settore tessile-vestiario ed affini appartenente all'industria manifatturiera era presente in maniera rilevante all'interno dell'artigianato veneto. Tale settore interessava, infatti, il 25,5% delle imprese manifatturiere e il 24,66% degli addetti in esse occupati. Ciò significa che circa  $\frac{1}{4}$  delle imprese manifatturiere artigiane venete e degli addetti operava in tale settore. Il comparto del vestiario era caratterizzato al suo interno da una presenza cospicua di sartorie, mentre quello tessile era costituito dalle innumerevoli imprese che producevano tessuti e maglie ed entrambi erano riscontrabili, per ordine di importanza, nelle province di Padova, Verona e Treviso.

Uno degli aspetti principali caratterizzanti la struttura artigianale del settore sopra indicato era la partecipazione dei titolari alla produzione, i quali avevano mansioni direttamente produttive o direzionali. Molti erano, inoltre, i collaboratori familiari impegnati nell'azienda, mentre il resto era costituito da manodopera dipendente suddivisa in operai ed apprendisti.

Un'altra variabile importante era il luogo dove si svolgeva l'attività stessa. Dall'indagine era emerso che nelle province di Padova, Rovigo, Vicenza, un numero elevatissimo di imprese artigianali svolgeva la propria attività nell'abitazione del titolare, ben il 43,81% delle imprese del vestiario e il



57,78% delle imprese tessili e pertanto potevano essere considerati laboratori.

La situazione regionale descritta trova ulteriore conferma nella realtà provinciale e in quella dei singoli paesi. Ad esempio, nel 1961 la suddivisione in rami dell'attività economica per la città di Padova e per i comuni della provincia stessa si presentava come evidenzia il sottostante grafico 5.

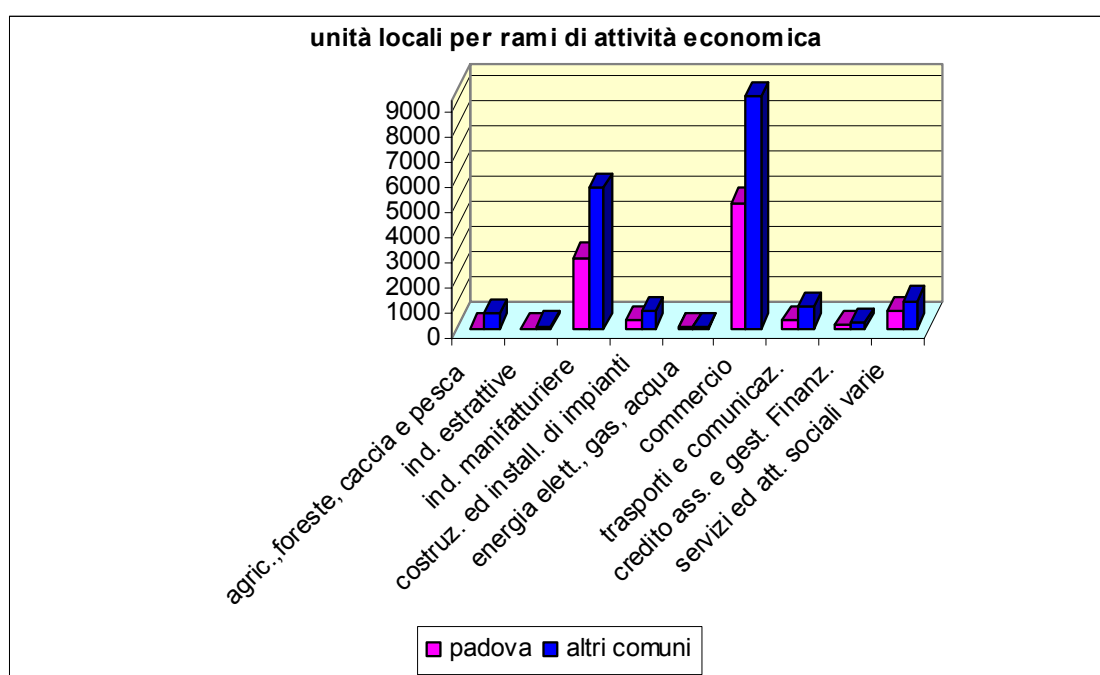


Grafico 5.

In esso si nota immediatamente che la presenza maggiore di unità locali si avevano nel ramo delle industrie manifatturiere e del commercio.

Nel comune di Padova e nei comuni della provincia le unità locali relative alle imprese manifatturiere rappresentavano il 30% della totalità dei vari rami dell'attività economica e la maggior parte degli addetti del settore era impiegata specialmente nelle industrie del vestiario e dell'abbigliamento, delle calzature, del legno e delle costruzioni meccaniche. Per quanto riguarda, poi, le unità locali relative al ramo commerciale esse

rappresentavano il 54% per Padova e il 50 % per gli altri comuni, rispetto al totale dei vari rami dell'economia, e i suoi addetti si dedicavano soprattutto alla commercializzazione di generi alimentari, di prodotti tessili, articoli di vestiario e di abbigliamento.

Anche nei piccoli centri la situazione era sostanzialmente la stessa.

A San Martino di Lupari, per esempio, intorno agli anni Quaranta sorsero, nel comune, alcune grosse industrie: l'industria dolciaria Corno, le manifatture Foresta, la Fila (Fabbrica Italiana Lucidi Affini), le concerie Mapell ed Inpell, il mobilificio De Toni, la Sidea (drogheria), la Vola (costruzione di strumenti per la misurazione), il calzaturificio Luparense e nel 1962 la nota pellicceria Zulian.

Dopo gli anni '50 anche numerose piccole aziende di tipo artigianale, come i laboratori di maglieria e di abbigliamento, cominciarono a svilupparsi e pian piano il settore secondario prendeva il sopravvento su quello primario. La tabella seguente prende in considerazione i rami di attività che più si sono sviluppati nel nostro paese nel periodo di maggior crescita economica. In essa sono riportati i valori assoluti estratti dai censimenti dell'industria effettuati tra il 1951 e il 1981, mentre il grafico a seguire ci permette di visualizzarne il trend di crescita.

rami e classi di attività economica	anni del censimento			
	1951	1961	1971	1981
industrie manifatturiere	177	150	180	260
costruzioni e installazioni di impianti	11	12	72	167
commercio	160	182	224	358
<b>Totale unità locali</b>	<b>348</b>	<b>344</b>	<b>476</b>	<b>785</b>

Tabella 9. Fonte ISTAT. Dati ricavati dai censimenti dell'industria.

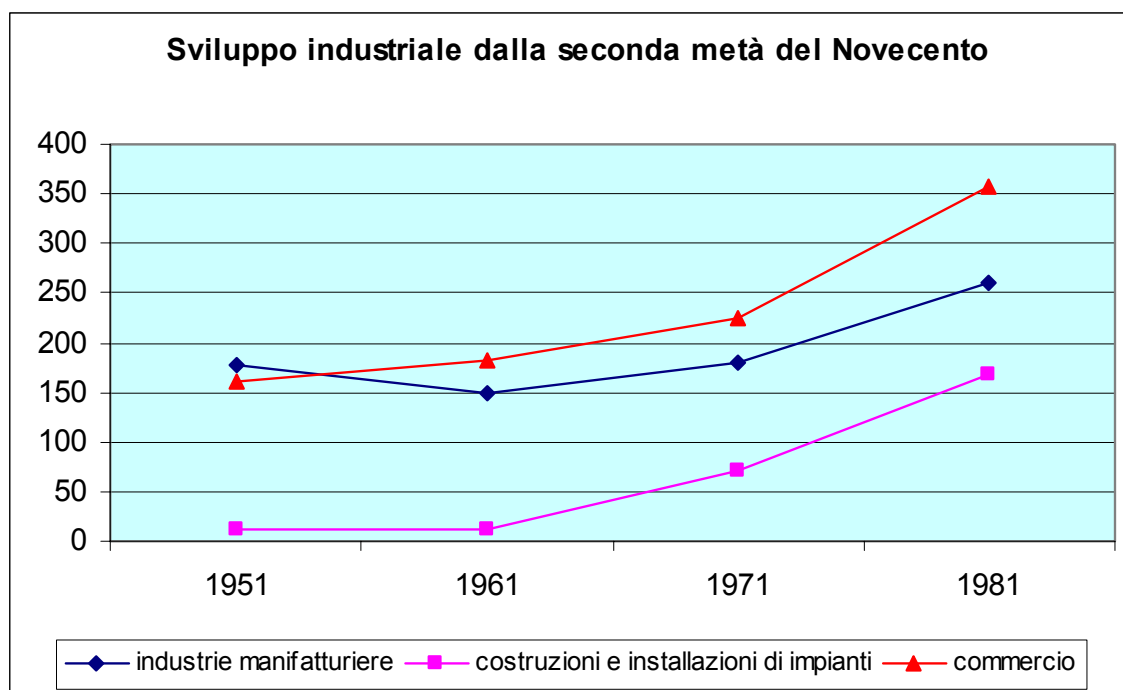


Grafico 6.

Da questo notiamo che negli ultimi decenni si è verificato un forte aumento delle attività commerciali e delle industrie manifatturiere, in particolare quelle del mobile, quelle meccaniche e dell'abbigliamento, ma soprattutto hanno avuto un considerevole incremento le imprese edili, legate allo sviluppo urbanistico del paese.

Purtroppo a San Martino di Lupari è mancato fin dall'inizio un piano regolatore che prevedesse l'istituzione di una zona industriale e perciò le varie industrie sono sorte un po' ovunque, perfino nel centro abitato.

Possiamo concludere affermando che la società sammartinara, nel corso degli anni, è andata via via cambiando, passando da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia prima artigianale e successivamente industriale.

*MAPPA STRUTTURALE  
DEL  
QUARTO CAPITOLO*



METODO: analisi delle cartine fisiche, ricognizione sul campo per fotografare le risorgive, osservazione ed analisi dei dati censuari, lettura di testi per trovare informazioni relative all'argomento, interviste agli abitanti.

METODO: osservazione ed elaborazione dei dati censuarie, lettura dei testi per trovare informazioni

STRUMENTI: la toponomastica, cartine geografiche fisiche del territorio comunale, dati del censimento, testi di storia locale, eventuali studi eseguiti sul territorio.

STRUMENTI: dati del censimento, testi di storia locale, testimonianze.

- Le colture praticate hanno condizionato l'allevamento?
- Perché?

### L'AGRICOLTURA

- Quali sono le caratteristiche fisiche del territorio?
- Queste caratteristiche hanno influenzato il tipo di colture praticate?
- Come?
- Quali colture troviamo presenti sulle varie zone del territorio?
- Sono sempre rimaste le stesse, nel corso dei 150 anni, hanno subito delle modifiche?
- In seguito a cosa?
- In quale settore economico, nel tempo, gli abitanti sono stati maggiormente impiegati?
- Quante persone erano addette all'agricoltura?
- Quante nell'industria?
- Nella città la situazione è la stessa e si notano delle diversità?
- Quali professioni si trovano nel settore agricolo?
- Quali erano i tipi di contratto agricolo?
- In seguito a cosa questi tipi di contratto cessano di esistere?

### L'ALLEVAMENTO

- Quante persone erano impiegate nell'allevamento?
- Quali animali si allevavano?
- Che funzione avevano questi animali?
- Dai censimenti si sono evidenziati dei cambiamenti nell'allevamento del bestiame?
- Perché?

### LE ATTIVITA' ECONOMICHE

OBIETTIVO: conoscere le attività economiche del territorio negli ultimi 150 anni circa.

### L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO

- In base ai segni del territorio quali erano le industrie presenti un tempo?
- I dati censuari confermano la presenza di questi edifici?
- In base ai censimenti dell'industria come si è sviluppato il settore industriale?
- Quante industrie ci sono ora a San Martino?
- Un tempo quali erano gli artigiani a San Martino?
- Sono presenti ancora oggi o alcune attività sono scomparse?
- Perché tali attività artigianali sono cessate?

- Esiste una relazione tra agricoltura e il tipo di industrie?

STRUMENTI: i dati censuari, le foto raccolte, le testimonianze degli abitanti, testi di storia locale, testi per approfondimenti sugli argomenti trattati.

METODO: osservazione e analisi dei dati censuari, ricognizione sul campo per osservare e fotografare ciò che rimane degli edifici "industriali".

#### 4.4.1 Proposta di lavoro interdisciplinare

La mappa strutturale presentata in precedenza rappresenta una proposta di lavoro che potrebbe essere attuata nel secondo biennio della scuola primaria mediante un'unità di apprendimento interdisciplinare che potrebbe coinvolgere i seguenti ambiti:

AMBITO ANTROPOLOGICO: geografia, storia

Come?

Mediante:

- ✓ L'analisi di cartine geografiche fisiche relative al territorio del comune e alle zone limitrofe per ricavare gli aspetti fisici e, secondo questi, capire quali sono le caratteristiche del terreno.
- ✓ Interviste a domande aperte ai nonni che, avendo vissuto nella zona e vista l'esperienza, possono offrire informazioni interessanti sul tipo di terreno.
- ✓ Lettura e discussione in classe di brani tratti da testi di storia locale per capire quali erano un tempo le diverse colture presenti sul territorio.

AREA LOGICO – MATEMATICA: scienze, matematica, informatica.

Come?

Mediante:

- ✓ L'analisi del terreno per capire la composizione.
- ✓ L'analisi dei dati dei censimenti della popolazione e dell'agricoltura per capire in quale settore dell'economia la maggior parte degli abitanti era impiegata, quali erano le colture praticate ed individuare i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.

- ✓ Il nostro censimento: formulazione di un questionario, assieme agli alunni, da proporre prima ai nonni e poi ai genitori per vedere in quale settore dell'economia erano e sono impiegati (lavoro interdisciplinare con studi sociali).

Costruzione di istogrammi, grafici, tabelle a partire dai dati censuari.

Costruzione di istogrammi, grafici, tabelle per rappresentare i dati raccolti con il questionario ideato dai bambini.

AREA ESPRESSIVA: arte ed immagine

Come?

Mediante:

- ✓ Rappresentazione degli aspetti fisici ( rete di canali ) presenti sul territorio e in base a questo individuare e rappresentare le varie zone che presentano una diversa composizione del terreno.
- ✓ Realizzazione di cartelloni illustrativi (con varie tecniche) per rappresentare i cambiamenti avvenuti sul territorio sia a livello agricolo che industriale.



#### 4.4.2 Dove ricercare le informazioni

- Informazioni relative alle risorgive → testi reperibili presso la Biblioteca comunale di San Martino di Lupari;
- Toponimo e lunghezza dei canali presenti sul territorio con la relativa cartina → Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta presente a Camposampiero ma con sede a Mirano (VE).
- Dati statistici riguardanti la popolazione del circondario di Cittadella divisa in categorie produttive → censimento della popolazione reperibile presso la Biblioteca della Facoltà di Scienze Statistiche di Padova;
- Dati statistici relativi ai censimenti dell'agricoltura → censimenti dell'agricoltura reperibili presso la Camera di Commercio di Padova o presso la Biblioteca della Facoltà di Scienze Statistiche di Padova;
- Dati statistici relativi ai censimenti dell'industria → censimenti dell'industria reperibili presso la Biblioteca della Facoltà di Scienze Statistiche di Padova;
- Mappe storiche delle frazioni comunali e di alcune località → Archivio di Stato di Padova presso la sezione del Catasto Austriaco.
- Testi di storia locale con relative immagini relativi all'argomento trattato → Biblioteca Comunale di San Martino di Lupari;
- Testi di letteratura relativi all'argomento → Biblioteca Comunale di Castelfranco Veneto e Biblioteca Comunale di Cittadella;

- Serie di foto eseguite personalmente nel lavoro sul campo.

## CAPITOLO 5

### L'ISTRUZIONE

#### **5.1 L'istruzione nel circondario di Cittadella e a S.Martino di Lupari**

Il problema dell'istruzione comincia a farsi sentire con una certa urgenza ed importanza all'avviarsi dell'unificazione nazionale.

Nel 1859, con la legge Casati, si cercò di introdurre l'obbligatorietà dell'istruzione, anche se poi nella realtà fu difficile attuarla pienamente per la situazione socio-economica del Paese.

Infatti, negli ultimi decenni dell'Ottocento e per buona parte del Novecento, le difficoltà economiche delle famiglie, che basavano la propria sussistenza sul lavoro della terra e un certo disinteresse nei confronti dell'istruzione impedivano ai bambini di frequentare la scuola, anche se era l'obbligatoria.

Di fronte al bisogno di lavorare per mantenere la famiglia, i figli erano fin da piccoli indirizzati dai genitori ad un lavoro che procurasse un certo reddito. Il sistema economico era dominato da attività di carattere agricolo

e artigianale, pertanto l'istruzione non era considerata indispensabile dalla classe popolare, che apprendeva quanto serviva per il proprio lavoro nell'ambito familiare o all'interno della bottega artigianale.

La legge prevedeva, oltre l'obbligo, la gratuità dell'istruzione elementare e un forte accentramento dell'ordinamento scolastico nelle mani dello stato. Il rettore per le università, il provveditore provinciale per le scuole secondarie e tecniche, l'ispettore per le scuole primarie e il consiglio per le singole scuole, altro non erano che la diramazione dell'amministrazione centrale a livello locale.

Inoltre il ferreo controllo pedagogico-didattico che lo stato esercitava sulla scuola, da quella primaria all'università, dal punto di vista finanziario veniva meno per la scuola elementare, la quale economicamente era lasciata alla completa gestione dei comuni. Essa era considerata un diritto-dovere delle famiglie associate nell'intento di educare i propri figli e pertanto doveva essere affidata ai comuni concepiti come associazioni naturali delle famiglie.

In sostanza la scuola elementare, dalla legge Casati, era considerata l'ultimo gradino dell'organizzazione scolastica nonostante il suo ruolo, in quel periodo, fosse indubbiamente tra i più importanti e difficili: quello di alfabetizzare le masse.

La legge Casati fu il primo passo per un cambiamento sostanziale nella struttura sociale italiana, ma osservando la tabella sottostante, che riporta i dati elaborati al censimento della popolazione italiana del 1871 (data in cui il Veneto faceva parte da appena cinque anni del Regno d'Italia), si nota come nel circondario di Cittadella, al quale apparteneva anche San Martino di Lupari, appena il 35% della popolazione maschile sapeva leggere e il 18% di quella femminile, mentre il 73% e cioè più dei 2/3 della popolazione non sapeva nemmeno leggere.

CIRCONDARI	POPOLAZIONE TOTALE			ISTRUZIONE ELEMENTARE			
				Sanno leggere		Non sanno leggere	
	complessivo	M	F	M	F	M	F
Campo S. Piero	37.331	19.225	18.076	5.096	2.099	14.159	15.977
<b>Cittadella</b>	<b>32.528</b>	<b>16.549</b>	<b>15.979</b>	<b>5.803</b>	<b>2.867</b>	<b>10.746</b>	<b>13.112</b>
Conselve	25.754	12.937	12.817	2.799	1.221	10.138	11.596
Este	44.092	22.201	21.891	7.167	2.876	15.034	19.015
Monselice	31.947	16.218	15.729	4.668	2.437	11.550	13.292
Montagnana	32.508	15.844	16.664	4.953	1.551	10.891	15.113
Padova	127.401	65.058	62.343	25.824	17.317	39.234	44.996
Piove di Sacco	32.869	16.716	16.153	4.460	2.442	12.256	13.711
Provincia	364.430	184.778	179.652	60.770	32.840	124.008	146.812

*Tabella 1. Fonte Ministero di agricoltura, industria e commercio, ufficio centrale di statistica. Censimento della popolazione del 1871.*

I valori assoluti della tabella indicano in modo immediato come, in tutti i circondari della provincia di Padova, fossero soprattutto i maschi a godere di una certa istruzione elementare riferita, però, all'abilità di saper leggere. Infatti, in ogni circondario, la popolazione maschile che sapeva leggere era circa il doppio di quella femminile e nel circondario di Montagnana era addirittura il triplo. Solo nella città di Padova, con i relativi dintorni, la percentuale di donne istruite era pari al 67% della popolazione maschile

istruita, probabilmente perché nel capoluogo della provincia le condizioni socio-economiche e lavorative avevano certamente influito a far capire l'importanza di un'istruzione almeno basilare.

Sconcertante era, allora, l'elevato tasso di analfabetismo come evidenziato dalla tabella sottostante.

CIRCONDARI	Non sanno leggere (%)			Rapporto analfabeti/istruiti
	MF	M	F	
Campo San Piero	81%	38%	43%	4,18
<b>Cittadella</b>	<b>73%</b>	<b>33%</b>	<b>40%</b>	<b>2,75</b>
Conselve	84%	39%	45%	5,40
Este	77%	34%	43%	3,39
Monselice	78%	36%	42%	3,49
Montagnana	80%	34%	46%	4,00
Padova	66%	31%	35%	1,95
Piove di Sacco	79%	37%	42%	3,76
Provincia	73%	34%	40%	2,89

*Tabella 2. Elaborazione personale dei dati tratti dal censimento della popolazione del 1871.*

Le percentuali dimostrano come l'analfabetismo fosse un fenomeno molto diffuso nel territorio della nostra provincia. Infatti, i valori percentuali superano il 70% per i circondari e il 66% per la città di Padova. Si rilevi come il distretto di Cittadella sia, dopo Padova, il circondario con la percentuale di analfabeti più ridotta.

Se si osserva, poi, il rapporto analfabeti/istruiti, si vede che esso era pari a 2,75 e ciò significa che, nel cittadellese di fine ottocento, c'erano quasi tre analfabeti per ogni persona istruita.

Il dato relativo al circondario di Cittadella, anche se di per sé elevato, è inferiore a quelli degli altri circondari, esclusa Padova, a dimostrazione che già allora nel cittadellese aveva cominciato a radicarsi una certa coscienza dei valori culturali.

Fra le cause che determinarono l'analfabetismo, vorrei ricordare la carenza di scuole sul territorio e la distanza di queste da alcune zone del comune.

Infatti la lontananza dalle sedi scolastiche site nei capoluoghi e l'impossibilità, per ragioni economiche, di costruirne di nuove in periferia non favorivano certo la soluzione del problema.

A testimonianza di quanto detto, nel registro della giunta comunale di San Martino di Lupari del 17 novembre 1877 si legge al punto 2 relativo all'ordinamento della scuola: “ ...c'è l'impossibilità di costruire nuovi locali per la scuola ..”.

Si legge inoltre: “ ... il sindaco fa presente che l'istruzione è diventata obbligatoria per legge, che protrato l'istruzione per legge delle matricole e che oggi fu chiusa per il risultato di 275 maschi iscritti e 221 femmine iscritte compresi quelli che hanno oltrepassato i 12 anni; che molti genitori della contrada di Lovari, Borghetto e Campagnalta , i primi per la lontananza i secondi per l'impraticabilità della strada non credevano di mandare i loro figli alle scuole del capoluogo, ma di farli istruire privatamente ...”<sup>20</sup>

Con la legge Coppino del 1877, la quale istituiva la frequenza obbligatoria per il primo biennio elementare, sembra che lo stato cominci a manifestare un certo interesse verso la scuola di base, però tale atteggiamento era solo un invito alla frequenza e non certo disponibilità economica per migliorare le strutture scolastiche.

---

<sup>20</sup> Archivio Comunale di San Martino di Lupari: Registro delle deliberazioni di giunta del 1877.

Malgrado ciò, al censimento del 1881, l'istruzione elementare sembra essere leggermente migliorata nel circondario di Cittadella, come dimostrano i valori assoluti della tabella e le percentuali del grafico a seguire.

POPOLAZIONE NEL COMPLESSO			ISTRUZIONE					
			Sanno leggere soltanto		Sanno leggere e scrivere		Analfabeti	
M	F	M + F	M	F	M	F	M	F
17.883	17.464	35.347	471	833	7.651	4.390	9.761	12.241

Tabella 3. Fonte Ministero di agricoltura, industria e commercio, ufficio centrale di statistica.

*Censimento della popolazione del 1881.*

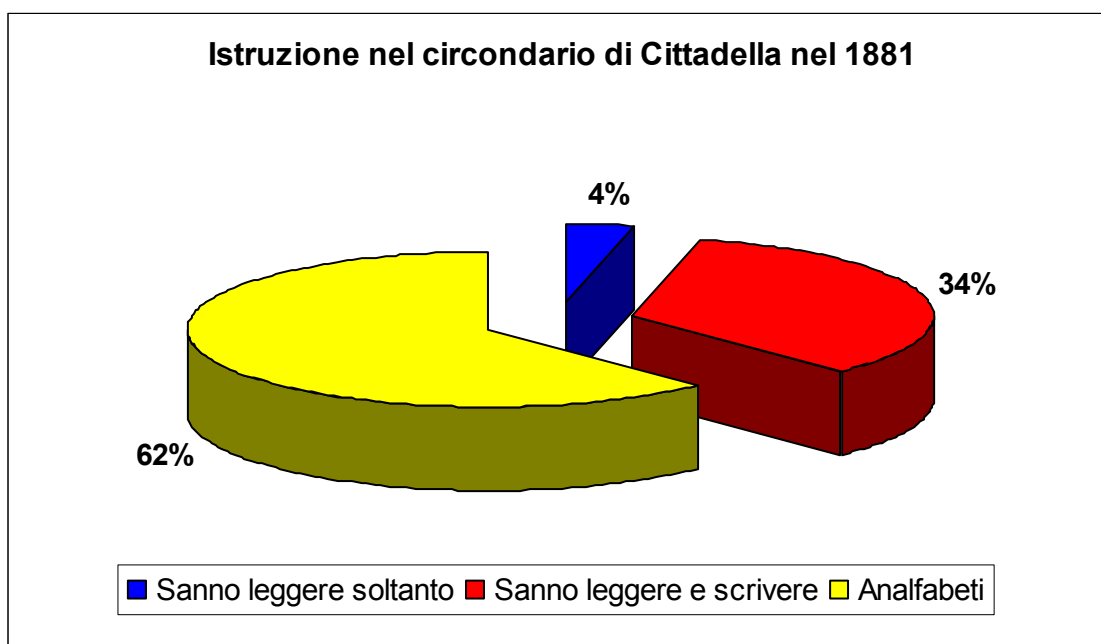


Grafico 1.

Si può osservare che il numero di analfabeti era comunque ancora molto elevato, pari al 62% della popolazione totale, di cui il 28% maschi e il 34% femmine, mentre risulta essere sensibilmente calata la percentuale di

analfabeti che nel 1871 era del 73%. Anche il rapporto analfabeti/istruiti risultava assai diminuito, scendendo all'1,64.

La diminuzione dell'analfabetismo è senz'altro da attribuire, nonostante tutto, alla legge Casati del 1859, che ha introdotto l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione, alla successiva legge Coppino del 1877, che prescriveva la frequenza obbligatoria per i primi due anni della scuola elementare, e ai programmi didattici del 1860-1867.

I primi programmi didattici del 1860 avevano lo scopo di fornire una preparazione scolastica di base e contribuire all'unificazione linguistica e culturale dello stato nazionale che si andava via via costituendo. Tali programmi si fondavano principalmente sull'insegnamento della religione, della lingua italiana e dell'aritmetica. Nel corso del secondo biennio erano introdotte materie come: la storia, la geografia, la calligrafia, elementi di contabilità, cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili alla vita quotidiana a cui si aggiungevano nelle scuole maschili i primi elementi di geometria e di disegno lineare. Naturalmente, il fatto che queste materie fossero insegnate solo nel secondo biennio significa che la stragrande maggioranza degli alunni non poteva beneficiare di tale insegnamento. Infatti, ai fanciulli delle classi popolari era riservato solo l'apprendimento del leggere e dello scrivere e la loro formazione morale era affidata all'insegnamento del catechismo. La scuola elementare, inoltre, non aveva la stessa valenza per i maschi e per le femmine. (Si veda più ampiamente il paragrafo 5.2)

Secondo una statistica effettuata negli anni 1886 – 1887 relativa all'attuazione della legge sull'istruzione obbligatoria per il circondario di Cittadella, risultava che le scuole erano tutte regolari e suddivise come evidenziato nella tabella sottostante.



	Scuole regolari					Totale delle aule per le scuole
	Aule per le scuole del corso inferiore			Aule per le scuole del corso superiore		
	maschili	femminili	miste	maschili	femminili	
Cittadella	5	5	3	2	2	17
Comuni del Circondario	88	88	25	6	3	210

Tabella 4. Fonte: *Statistiche dell'istruzione anno 1886-1887.*

Per tali scuole troviamo che il numero di iscritti e di frequentanti è espresso dalle due tabelle seguenti.

	NUMERO DEGLI ISCRITTI							
	MASCHI				FEMMINE			
	Nelle scuole regolari				Nelle scuole regolari			
	Nel corso inferiore		Nel corso superiore		Nel corso inferiore		Nel corso superiore	
	1e classi	2e classi	3e classi	4e classi	1e classi	2e classi	3e classi	4e classi
Cittadella	421	102	72	37	362	88	36	24
Comuni del Circondario	5.327	1.343	122	65	4.979	1.088	54	22

Tabella 5. Fonte: *Statistiche dell'istruzione anno 1886-1887.*

	NUMERO DEI FREQUENTANTI			
	Nel corso inferiore		Nel corso superiore	
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
Cittadella	390	310	92	39
Comuni del Circondario	4.694	4.031	144	66

Tabella 6. Fonte: *Statistiche dell'istruzione anno 1886-1887.*

Dalla tabella 5 si evidenzia come la maggior parte dei bambini in età scolare era iscritta solamente al corso inferiore, I e II classe, della scuola elementare, mentre molto pochi erano coloro, sia maschi che femmine, che continuavano gli studi elementari iscrivendosi al corso superiore che comprendeva le classi III e IV.

Interessante è poi notare il numero dei frequentanti, cioè il numero effettivo di coloro che andavano veramente a scuola. Infatti, confrontando la tabella 6 con la tabella 5, si nota come questi ultimi erano sempre in numero minore rispetto ai primi e tale fenomeno era riscontrabile soprattutto nel corso inferiore come mi propongo di evidenziare nel grafico 2.

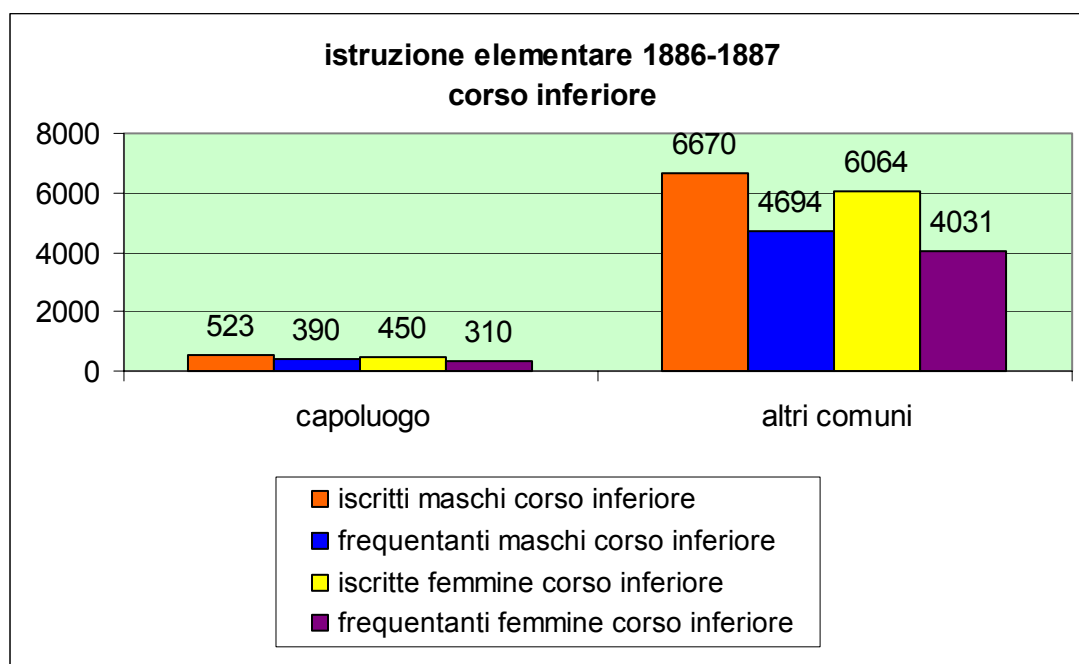


Grafico 2.

Dal grafico possiamo vedere immediatamente che il 28% degli iscritti nel capoluogo del circondario e il 31% negli altri comuni non frequentava effettivamente. Molto probabilmente tale dispersione scolastica, all'interno del biennio, era causata dalla necessità di dedicarsi al lavoro non appena in possesso degli elementi basilari del leggere e dello scrivere.

Tale realtà rimase inalterata per molto tempo. Infatti anche all'inizio del Novecento, e precisamente nel 1905, la situazione da me dedotta, servendomi delle relazioni dei maestri del comune di San Martino, si presentava abbastanza simile a quella del ventennio precedente.

DOVE	CLASSI	tipologia	ISCRITTI		FREQUENTANTI	
			M	F	M	F
CENTRO	I	Maschile	70	-	60	-
“	I	Femminile	-	72	-	58
“	I	Mista	43	27	37	23
“	II	Maschile	72	-	56	-
“	II	Femminile	-	72	-	62
“	III	mista	21	55	16	30
“	IV	Maschile	31	-	26	-
“	IV	Femminile	-	32	-	25
“	V	Maschile	17	-	14	-
Lovari	II	Mista	18	19	12	14
	III	Mista	11	10	7	7
Monastero	III	Maschile	83	-	66	-
Campretto	I	Mista	51	99	37	15

*Tabella 7. Archivio storico di San Martino di Lupari. Dati ricavati dalle relazioni annuali effettuate dai maestri alla fine dell'anno scolastico 1904/1905.*

Dalla tabella si vede come nel capoluogo erano già presenti, a quei tempi, tutte le classi che costituivano il ciclo elementare, inoltre si nota una differenza fra iscritti e frequentanti e colpisce il numero elevato degli alunni componenti le singole classi.

Leggendo le suddette relazioni ho potuto scoprire anche come era articolato l'orario scolastico.

Ad esempio la classe prima mista del centro frequentava dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 16. Per mancanza di locali i maschi, con un maestro, frequentavano dalle 9 alle 12, mentre le femmine, con una maestra, erano impegnate dalle 13 alle 16.

A Campretto durante il periodo invernale l'orario per gli alunni era previsto dalle 9 alle 11, per le alunne dalle 13 alle 15. Durante l'estate invece l'orario era, per tutti, dalle 7 alle 9 e dalle 9 ½ alle 11 ½. In alcune scuole, poi, si preferiva attuare un orario continuato per comodità degli alunni che abitavano lontano ed altrimenti avrebbero dovuto percorrere la strada quattro volte.

Sempre dalle relazioni annuali compilate dai maestri nel 1905 si legge che le scuole erano poco adatte e il materiale didattico era scarso o inesistente.

Finora abbiamo lavorato su dati censuari riguardanti il circondario di Cittadella, poiché i primi dati sull'istruzione relativi al comune di San Martino di Lupari sono quelli presi dal censimento della popolazione del 1921, i cui valori assoluti sono riportati nella tabella 8.

Anni di censimento	ABITANTI DI ETA' SUPERIORE A 6 ANNI					
	IN COMPLESSO			CHE SAPEVANO LEGGERE		
	MF	M	F	MF	M	F
1921	7.406	3.602	3.804	6.668	3.206	3.462

Tabella 8. Fonte: ISTAT, censimenti della popolazione del 1921.

I dati rivelano che nel 1921 gli abitanti di età superiore ai sei anni che sapevano leggere erano il 90% e ciò dimostra che la piaga dell'analfabetismo era quasi del tutto scomparsa anche nei piccoli paesi.

Nei primi decenni del '900, il problema dell'alfabetizzazione e quindi dell'istruzione era molto impellente a Borghetto, posto ad una certa distanza dai rispettivi capoluoghi di appartenenza territoriale e perciò dagli stessi plessi scolastici siti a San Martino di Lupari, Villa del Conte e S. Giustina in Colle. La zona che apparteneva a San Martino di Lupari, ad esempio, si trovava ad diversi chilometri dal capoluogo comunale e ciò era motivo di non frequenza.

I borghettani dovettero attendere la fine del primo conflitto mondiale per avere una provvisoria risposta a questa esigenza e poiché il comune di Villa del Conte non era disposto a spendere denaro per un borgo periferico come Borghetto, i comuni di San Martino di Lupari e di Santa Giustina in Colle si accordarono per ricavare la prima sede scolastica provvisoria nel granaio di casa Zanella. Si provvide a costruire una scala esterna all'edificio in modo tale da far accedere alunni ed insegnanti direttamente al granaio.

Le classi naturalmente erano miste, molto numerose, ed arrivavano fino alla terza elementare.

Solo nel 1937 si decise di dare inizio ai lavori per la costruzione della nuova sede scolastica, tuttora esistente, che verrà intitolata ad Armando Diaz e vi si aggiungeranno le classi IV e V.

I censimenti della popolazione dal 1951 in poi ci consentono di verificare in modo dettagliato i valori assoluti relativi all'istruzione della popolazione, di età superiore ai sei anni, residente nel nostro comune e di vedere il tipo di scuola frequentata.

Le tabelle e i grafici sottostanti riportano tali dati e ci aiutano a comprendere meglio l'evolversi del fenomeno educativo.

Anni di censimento	ANALFABETI		ALFABETI		TOTALE POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETA' DA 6 ANNI IN POI	
	MF	M	MF	M	MF	M
1951	512	225	8.150	3.943	8.662	4.168
1961	274	130	7.881	3.824	8.155	3.954
1971	143	69	8.424	4.095	8.567	4.164
1981	66	34	9.715	4.759	9.781	4.793
1991	69	40	10.321	5.069	10.390	5.109

Tabella 9. Fonte: ISTAT. Censimenti della popolazione.

Si definiscono analfabeti coloro che hanno dichiarato di non saper leggere e scrivere e alfabeti coloro che sanno leggere e scrivere.

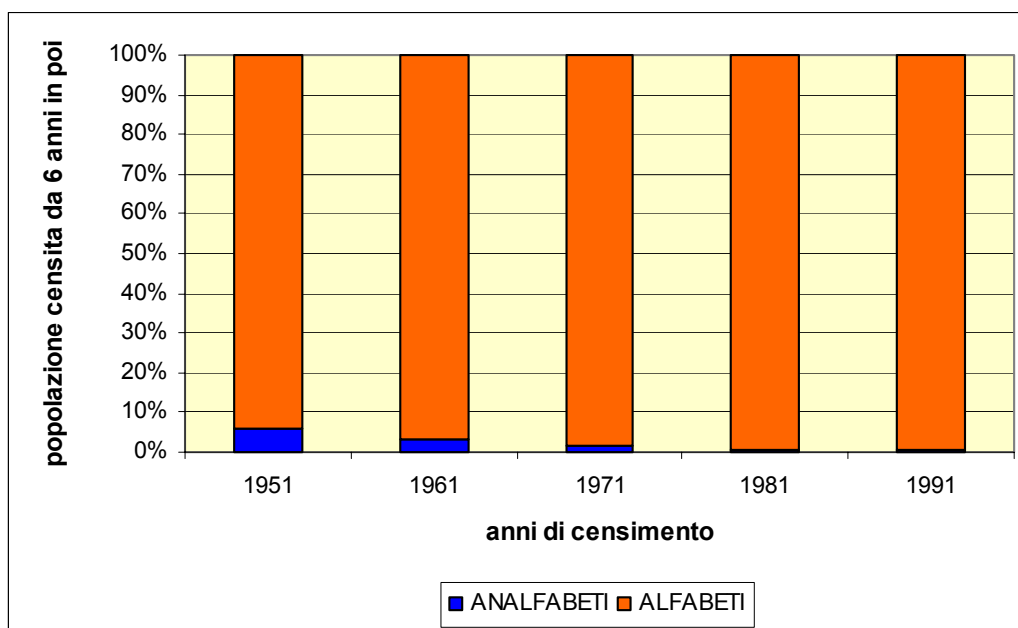


Grafico 3.

Dal grafico emerge che dal 1951 al 1991, l'analfabetismo è definitivamente scomparso.

Se ci soffermiamo ad analizzare la classe degli alfabeti possiamo notare come essi si diversificavano per titolo di studio acquisito.

Anni di censimento	ALFABETI																	
	PRIVI DI UN TITOLO DI STUDIO		FORNITI DI TITOLO DI STUDIO															
			Di scuola elementare		Di scuola media inferiore		Di scuola media superiore										Di università	
							Classica e scientifica		Magistrale		Tecnica, professionale ed artistica		Altri e non specificati		totale			
MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	
1951	1.094	557	6.612	3.133	290	173	39	35	71	10	25	21	-	-	135	66	19	14
1961	1.077	517	6.183	2.944	419	261	30	24	90	13	48	42	6	3	174	82	28	20
1971	1.675	727	5.343	2.522	1.059	651	---	---	---	---	---	---	---	---	302	166	45	29
1981	1.692	729	4.719	2.258	2.549	1.337	---	---	---	---	---	---	---	---	662	396	93	66
1991	1.154	490	3.988	1.783	3.459	1.837	---	---	---	---	---	---	---	---	1.571	860	149	99

Tabella 10.

--- non rilevato dal censimento, presente solo il dato globale (totale)

In base alla nomenclatura presente nella parte iniziale dei tomi relativi al censimento, si definiscono:

***Alfabeti privi di un titolo di studio:*** coloro che hanno dichiarato di saper leggere e scrivere pur non avendo conseguito neanche la licenza elementare. Tale gruppo comprende anche coloro che alla data del censimento frequentavano qualsiasi classe di scuola elementare. Sono incluse le persone che hanno conseguito il certificato di proscioglimento (3<sup>a</sup> elementare) fino al 1955, anno in cui tale certificato verrà abolito.

***Forniti di licenza elementare:*** coloro che hanno conseguito la licenza elementare o il certificato rilasciato da un corso di scuola popolare assimilabile alla licenza elementare.

***Forniti di licenza media inferiore:*** coloro che hanno conseguito una licenza di scuola media inferiore che consenta l'accesso alla scuola media superiore (licenza di scuola media, licenza ginnasiale, licenza di istituto tecnico inferiore, licenza magistrale inferiore, ...) o a determinate scuole tecniche o professionali ( licenza d'avviamento professionale, licenza di scuola d'arte o d'istituto d'arte).

***Diplomati:*** coloro che hanno conseguito un diploma di maturità o di abilitazione di scuola media superiore (maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale, abilitazione tecnica, ...) che consenta l'accesso ad una o più facoltà universitarie o che abbia fine a se stesso ( diploma di conservatorio di musica o d'istituto d'arte).

***Laureati:*** coloro che, avendo seguito un corso completo di studi universitari (della durata minima di quattro anni), hanno conseguito un diploma di laurea.

Dalla tabella 10 notiamo come dagli anni cinquanta in poi sia sempre più elevato il numero di persone che possiedono un diploma di scuola superiore o una laurea a testimonianza del fatto che le condizioni sociali ed economiche del paese sono piano piano mutate.



## **5.2 Considerazioni sull'istruzione obbligatoria delle donne**

La tabella 7 analizzata in precedenza ci permette di capire le tipologie di scuola elementare presenti a fine Ottocento ed inizio Novecento sul territorio nazionale.

Le classi, in tale periodo, potevano essere maschili, femminili e miste.

Mi soffermo, per puro interesse e curiosità, sulle classi femminili poiché anche analizzando le precedenti tabelle era emerso che la popolazione femminile si avvaleva meno dell'istruzione, sia del corso elementare inferiore sia come proseguimento nel corso superiore. Mi viene normale, pertanto, chiedermi quale fosse, a quel tempo, la considerazione delle bambine in età scolare.

I primi programmi del 1860 rendevano la scuola elementare obbligatoria e gratuita per tutti, ma, non davano alle donne la stessa importanza sociale degli uomini. A tal proposito riporto, a titolo esplicativo, quanto si dice nelle istruzioni ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi: "...le nozioni che si porgono nelle scuole elementari ai fanciulli sono destinate ad essere o fondamento agli studi classici, o preparazione alle diverse professioni sociali, essendo essi chiamati ad una vita di molteplice operosità nel civile consorzio. Ma per il maggior numero delle donne la cultura intellettuale deve avere quasi unico fine la vita domestica, e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedono al buon governo della famiglia, della quale esse formar deggiono l'aiuto e l'ornamento.

Quantunque lo studio delle diverse materie indicate nei Programmi sia di uguale importanza così alle fanciulle come ai giovinetti, facilmente comprenderanno le maestre come l'insegnamento debba essere modificato secondo il fine diverso.

.... Con molta parsimonia di regole si adopereranno a fare che le alunne si esercitino di buon'ora a parlare e a scrivere con naturalezza e correttamente

i loro pensieri. Nella scelta dei temi non si scosteranno mai da quella cerchia modesta entro cui deggiono aggirarsi i pensieri e gli affetti del maggior numero delle donne. La storia sacra e profana offrono modelli di religiosa e filiale pietà, di rassegnazione, di beneficenza, da poter ricavare feconda materia di insegnamento tanto letterario quanto morale, senza aver ricorso agli argomenti troppo lontani dalla vita femminile.

Similmente nell'aritmetica si preferiranno esempi che si riferiscono a casi della vita domestica economica, a spese, a lavori consueti, ed attinenti a cose famigliari. Per ciò stesso non converrà dimorarsi molto nelle nozioni di geometria, ma star contenti a definizioni chiare e di facile apprendimento.....Somiglianti avvertenze si avranno per tutti gli altri rami dell'insegnamento.”<sup>21</sup>

Ed anche quarant'anni dopo, nel 1899, nelle istruzioni per l'insegnamento dei lavori femminili, dell'igiene e dell'economia domestica si legge:

“ Il rapido diffondersi della cultura nel popolo, mentre ha contribuito ad alzare e fortificare gli studi nella scuola femminile, l'ha sviata qualche volta dal suo principale fine morale: quello di educare la donna al culto della casa e agli affetti della famiglia. Per ricondurla sulla buona via, per rafforzare i vincoli che devono unirla alla vita famigliare, bisogna insegnare alla giovinetta il modo di ben governare la casa, secondo i precetti dell'economia domestica. Le autorità scolastiche e le maestre contribuiranno efficacemente a ciò, se mostreranno di tenere nel debito onore questi due insegnamenti, di non posporli a nessun'altra disciplina.”.

A tal fine si stilava il seguente programma di lavori donneschi, d'igiene e di economia domestica da attuarsi rigorosamente nell'arco della scuola elementare rurale.

---

<sup>21</sup> Tratto da: “Storia dei programmi della scuola elementare (1860 – 1985)” di Enzo Catarsi.

## **Programma dei lavori donneschi per le scuole rurali**

Le scuole rurali si diversificavano dalle scuole urbane perchè in quest'ultime tale tipo di programma continuava anche per le classi quarte e quinte.

Prima classe:

- *Lavori di maglia.* Legacci. Maglia dritta e rovescia. Soletta.
- *Cucito.* Punto a filza sopra tela grossa, adoperando possibilmente cotone colorato. Altri facili esercizi di cucito.

Seconda classe:

- *Lavoro di maglia.* Aggiungere alla soletta un paio di calze da bambino.
- *Cucito.* Orlo, applicare i punti del cucito sopra oggetti di biancheria come fazzoletti, asciugamani, sottanine e camicia da bambina. Attaccare i bottoni e le fettucce. Nomenclatura relativa ai lavori insegnati.

Terza classe:

- *Lavori di maglia.* Calze per adulto. Rifare i pezzi logori delle calze.
- *Cucito.* Camicie da donna e da uomo. Modo di capovolgere i teli logori delle lenzuola. Facili riparazioni alle camicie usate. Modo di rivedere ed assestare il bucato.
- *Ricamo in bianco.* Punto a festone.
- *Rammendo.* Rammendo su calze imitando con l'ago la maglia.  
Rammendo su panno e su tela. Insegnare a mettere le pezze su oggetti di vestiario usato.
- *Punto a croce.*
- *Merletti.* Facili merletti all'uncinetto. Prezzi del mussolo e della tela.  
Determinare la quantità di essi occorrente per ogni capo di biancheria.

## **Programma d'igiene e d'economia domestica**

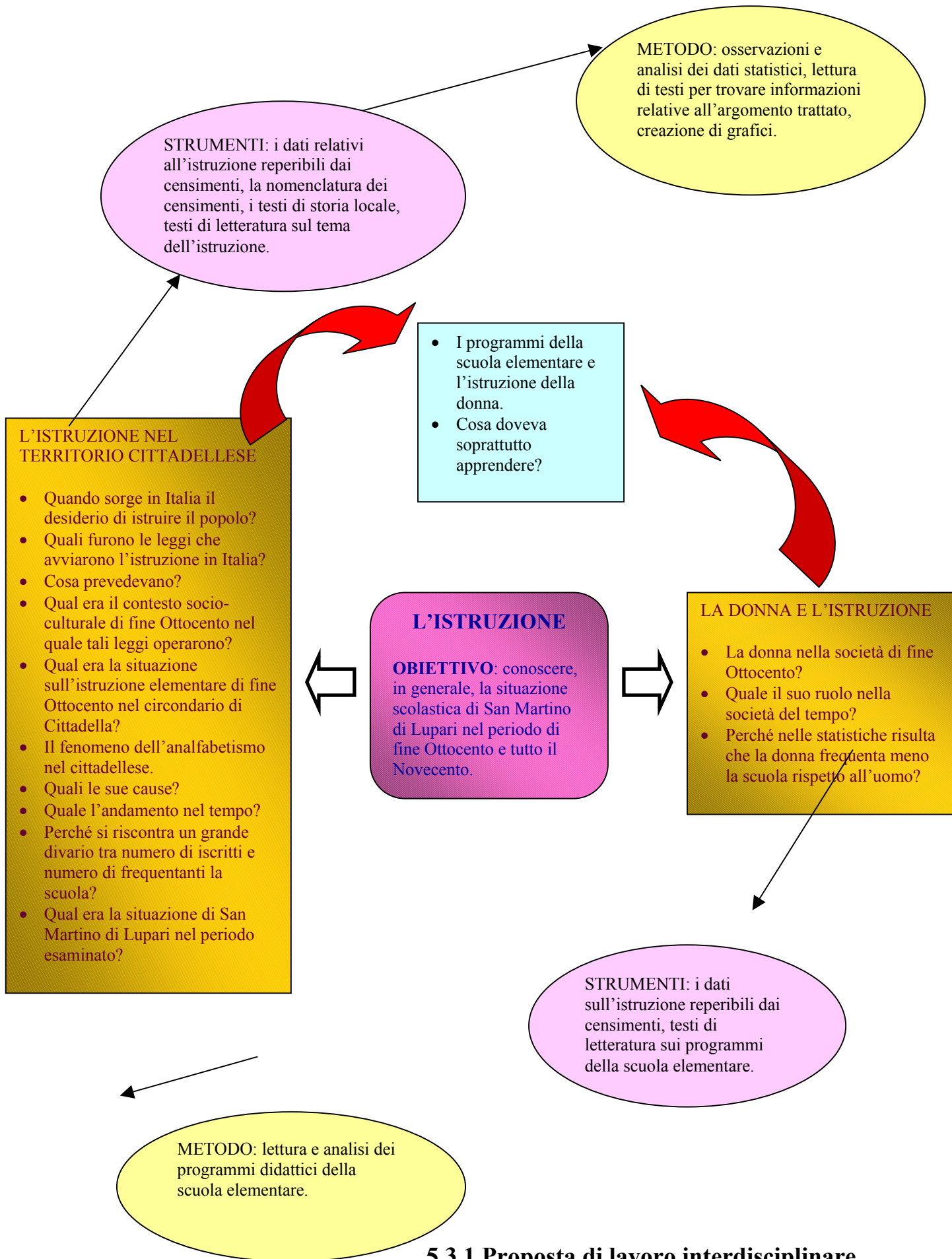
- Regole per la pulizia personale.
- Norme per preservare la persona e la casa da insetti.
- Danni che derivano dal portare il busto troppo stretto.
- Modo di spazzolare, spiegare e riporre accuratamente gli abiti.
- Cure per conservare libri e quaderni.
- Cure per conservare gli indumenti soggetti a tarlare.
- Come la fanciulla possa coadiuvare la maestra nel tener pulita e ordinata l'aula scolastica e la mamma nelle faccende domestiche. Regole per la pulizia della casa: modo di spazzare le stanze e spolverare i mobili, pulire i vetri ecc.
- Necessità di dar aria alle stanze.
- Modo di rifare il letto.
- Modo di fare il bucato.
- Regole speciali per lavare gli oggetti di colore, di lana e di seta.
- Smacchiatura.
- Modo di tener in ordine e pulita la cucina.
- Precauzioni per evitare i pericoli del fuoco, dei lumi, della lisciva, ecc.
- Nota delle spese giornaliere.
- Nozioni sul modo di preparare minestre salubri ed economiche, ed altre semplici vivande.
- Avviamento alle piccole industrie paesane.
- Pronti soccorsi in caso di morsicature di insetti, scottature, tagli, emorragie dal naso, svenimenti, ecc.
- Norme per assistere gli infermi e coadiuvare il medico.
- Disinfezione.

In effetti, se l'accesso alla scuola per le bambine non era più fonte di discriminazione, lo erano i contenuti che ad esse venivano offerti poiché le

condizioni sociali ed economiche di quel tempo esigevano che fossero preparate ad aiutare nei lavori domestici occupandosi della casa e della famiglia. Purtroppo l'economia principalmente di tipo agricolo ha impedito, per molto tempo, lo sviluppo di una visione più aperta verso la cultura femminile.

*MAPPA STRUTTURALE  
DEL  
QUINTO CAPITOLO*





### 5.3.1 Proposta di lavoro interdisciplinare



La mappa strutturale presentata in precedenza rappresenta una proposta di lavoro che potrebbe essere attuata nel secondo biennio della scuola primaria o nella scuola media inferiore mediante un'unità di apprendimento interdisciplinare che potrebbe coinvolgere i seguenti ambiti:

AMBITO ANTROPOLOGICO: storia

Come?

- ✓ Mediante la lettura e la discussione in classe di brani tratti da testi di storia locale con la funzione di trarre informazioni sull'argomento.
- ✓ Interviste a domande aperte ai nonni per trarre informazioni da esperienze che hanno vissuto personalmente o da ricordi che hanno relativamente ai loro genitori.
- ✓ Stesura finale mediante composizione scritta del lavoro interdisciplinare.

AMBITO LOGICO – MATEMATICO: matematica, tecnologia ed informatica

Come?

Mediante l'analisi dei dati censuari di fonte ISTAT e della relativa nomenclatura:

- ✓ Dai dati possiamo capire quante persone andavano a scuola in un determinato periodo?
- ✓ Quante persone erano solo iscritte e quante frequentavano realmente la scuola?
- ✓ L'evoluzione del fenomeno istruzione nel tempo?
- ✓ Il nostro censimento: formulazione di un questionario, assieme agli alunni, da proporre ai nonni o a vicini di casa che hanno vissuto o hanno ricordi del periodo storico analizzato (lavoro interdisciplinare con l'ambito antropologico).

Costruzione di istogrammi, grafici, tabelle a partire dai dati censuari per comprendere e visualizzare al meglio gli stessi dati.

Costruzioni di istogrammi, grafici, tabelle per rappresentare i dati raccolti con il questionario ideato assieme ai bambini.

L'AREA ESPRESSIVA: arte ed immagine

Come?

Mediante l'analisi di foto:

- ✓ di proprietà di privati (genitori, nonni, zii, amici di famiglia)
- ✓ trovate nei testi di storia locale
- ✓ viste ad una mostra (se presente nel territorio si può visitare)

Cosa osservo in queste immagini?

- Quali particolari mi colpiscono?
- Perché attirano la mia attenzione?
- Che differenze colgo tra la scuola di allora e quella attuale: nei materiali, negli arredi ...

Realizzazione di cartelloni dimostrativi o di modellini utilizzando varie tecniche.

### **5.3.2 Dove ricercare le informazioni**

- Dati sull'istruzione elementare → volumi dei censimenti della popolazione reperibili presso la biblioteca della Facoltà di Scienze Statistiche di Padova;
- Statistiche sull'istruzione elementare 1886-1887 → volumi relativi all'istruzione elementare reperibili presso la biblioteca della Facoltà di Scienze Statistiche di Padova.
- Dati sulla situazione scolastica a San Martino di Luapri per l'anno 1905 → archivio storico di San Martino di Lupari, fascicolo sull'istruzione scolastica del 1905.
- Libri di letteratura sui programmi della scuola elementare → biblioteca comunale di Cittadella e di Treviso

## CONCLUSIONE

Concludendo questa tesi mi sento di affermare che la ricerca a fonti integrate, come modello di analisi del territorio, si è dimostrata molto efficace ed interessante al fine di analizzare in modo piuttosto approfondito gli aspetti statistici, storici e socio-economici del territorio di San Martino di Lupari.

Le fonti scritte, orali, ma soprattutto quelle oggettive integrate tra di loro mi hanno permesso di sviluppare in modo completo gli argomenti trattati facendo emergere spaccati di vita che mai avrei immaginato.

Infatti, andando a ritroso nel tempo, esse mi hanno permesso di far rivivere alcuni aspetti degli ultimi 150 anni.

Certo non sono mancate le difficoltà, soprattutto nel reperire dati e informazioni statistiche, poiché il territorio esaminato è piccolo e i dati spesso si trovano solo aggregati a livello provinciale, perdendo pertanto la peculiarità locale.

A causa di tale difficoltà operativa ho dovuto servirmi, in particolare, di dati censuari che includevano informazioni relative al comune anche di tempi passati.

Sono convinta che la ricerca a fonti integrate può essere un metodo di lavoro da attuarsi nelle ultime classi della scuola primaria e nella scuola media qualora si volesse effettuare una lettura del territorio in grado di suscitare interesse e curiosità negli alunni.



## **BIBLIOGRAFIA SUDDIVISA IN CAPITOLI**

### **Bibliografia del primo capitolo:**

- Massimo Livi Bacci, **INTRODUZIONE ALLA DEMOGRAFIA**, Loescher editore, Torino, 1990.
- Francesca Pillon Storti **UNA LETTURA DEGLI ASPETTI STATISTICI E STORICO ECONOMICI DEL TERRITORIO DI PADOVA**, Tesi di laurea.
- Chiara Truffini, **IL PASSATO DEL TERRITORIO DI PADOVA ATTRAVERSO I SUOI ASPETTI STATISTICI E STORICO ECONOMICI**, Tesi di laurea.
- Pubblicazioni ISTAT relative ai censimenti della popolazione, dell'agricoltura e dell'industria.
- Il sito internet dell'Istat: [www.istat.it](http://www.istat.it)

### **Bibliografia del secondo capitolo:**

- **Pubblicazioni dell'ISTAT** relativi ai censimenti della popolazione.

- **Registri dei battesimi e dei decessi** presso l'archivio parrocchiale di S.M.L.
- **Registri dei movimenti migratori e naturali della popolazione** presso gli uffici demografici del comune di S.M.L.
- Romano Olivetto, **STORIA DI SAN MARTINO DI LUPARI**, Lito-Tipografia Bertato, Villa del Conte (PD),1988.
- Claudio Miotto – Paolo Miotto, **BORGHETTO Storia di un antico borgo e dell'oratorio di San Massimo**, Tipolitografia Campisi (VI), 1999.
- Claudio Miotto – Paolo Miotto, **IL COMPLESSO ARCHITETTONICO MONUMENTALE DI SAN MARTINO DI LUPARI fra storia e arte**, Arti Grafiche Postumia, San Martino di Lupari,1998.
- Giacinto Cecchetto, **LA PODESTERIA DI CASTELFRANCO nelle mappe e nei disegni dei secoli XV- XVIII**, Banca Popolare di Castelfranco Veneto,1994.
- Emilio Franzina, **STORIA DELL'EMIGRAZIONE VENETA dall'unità al fascismo**, Cierre, Verona, 1991.
- Ulderico Bernardi, **ADDIO PATRIA: emigranti dal nord – est**, Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2002.
- Giacinto Cecchetto, **QUA BISOGNA 'NDAR VIA: cent'anni di emigrazione dal comune di Loria**, Loria, 2003.

- Davide De Santi e Stefano Perin, **LA CHIESA DI SAN MARTINO DI LUPARI SEC. XVIII: IPOTESI DI PROGETTO PER UNO SPAZIO ESPOSITIVO**, Tesi di laurea.
- Francesco Agnoletti, **TREVISO E LE SUE PIEVI**, Forni Editore Bologna, 1898.

### **Bibliografia del terzo capitolo:**

- Pubblicazioni ISTAT relative ai censimenti della popolazione.
- Paolo Tieto, **I CASONI VENETI**, Panda Edizioni, Noventa Padova, 1979.
- Enzo Bandelloni, **LA CASA RURALE NEL PADOVANO**, Editoriale Programma, Padova, 1981.
- Luigi Candida, **LA CASA RURALE NELLA PIANURA E NELLA COLLINA VENETA**, Leo S. Olschki – Editore, 1959.
- **LA CASA RURALE IN ITALIA**, Leo S. Olschki – Editore, 1970.
- Claudio Miotto – Paolo Miotto, **BORGHETTO Storia di un antico borgo e dell’oratorio di San Massimo**, Tipolitografia Campisi (VI), 1999.
- Vecchie relazioni dell’amministrazione comunale.



### **Bibliografia del quarto capitolo:**

- Giovanni Abrami e Paolo Baggio, **LE AREE UMIDE DELL'ALTA PADOVANA: Analisi ambientale e proposte d'intervento**, PADOVA 1981.
- Gisla Franceschetto, **CITTADELLA SAGGI STORICI**, Lions Club Cittadella.
- Glauco Pretto, **VITA COL BACO DA SETA DAL SEME ALLA MATASSA**, Casa editrice Mazziana, Verona 2001.
- Fiorenzo Pizzetto, **ARTI E VECCHI MESTIERI DEL CITTADELLESE E DELL'ALTO PADOVANO**, Gruppo culturale di iniziativa e ricerca d'ambiente di Cittadella, 1989.
- Andrea Doni e Antonella Longoni, **LA FILANDA CECCHELE DI SAN MARTINO DI LUPARI**, Tesi di laurea.
- Giuseppe Antonello, **VALORIZZAZIONE E TUTELA DELLA FASCIA DELLE RISORGIVE TRA I FIUMI TERGOLA E MUSON**, Tesi di laurea.
- Claudio Miotto – Paolo Miotto, **BORGHETTO Storia di un antico borgo e dell'oratorio di San Martino**, Tipolitografia Campisi srl, Arcugnano, Vicenza, 1999.
- C.I.R., **L'area del comprensorio di Cittadella: territorio, popolazione, attività produttive, occupazione**. Regione Veneto 1983.

- **L'INDUSTRIA DEL VENETO**, diffusione e specializzazione dei settori tradizionali, Arsenale Cooperativa Editrice, 1979.

#### **Bibliografia del quinto capitolo:**

- **Pubblicazioni dell'ISTAT** relative ai censimenti della popolazione.
- Claudio Miotto – Paolo Miotto, **BORGHETTO Storia di un antico borgo e dell'oratorio di San Martino**, Tipolitografia Campisi srl, Arcugnano, Vicenza, 1999.
- Enzo Catarsi, **STORIA DEI PROGRAMMI DELLA SCUOLA ELEMENATRE (1860 – 1985)**, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1990.
- Archivio comunale storico di San Martino di Lupari, **fascicoli del 1905 relativi alla pubblica istruzione**.
- Ester De Fort, **STORIA DELLA SCUOLA ELEMENTARE IN ITALIA**, Feltrinelli Editore, Milano, 1979.
- **IL PONTE periodico informativo e culturale delle Associazioni Locali** a cura del Dott. Claudio Miotto.